

Sonia Criscuolo

IL SENSO UMANO COME REALE LIMITE ALL'IA

La poesia e l'arte nelle fratture del tempo



**MASTER IN CONSULENZA FILOSOFICA
E ANTROPOLOGIA ESISTENZIALE**

Facoltà di Filosofia
ATENE0 PONTIFICIO REGINA APOSTOLORUM



ATENE0 PONTIFICIO
REGINA APOSTOLORUM



IF PRESS

CONSULENZA FILOSOFICA

I

CONSULENZA FILOSOFICA

— ◆ —
DIRETTORE DELLA COLLANA

Claudio Bonito
Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

COMITATO SCIENTIFICO
Alberto Carrara, L.C.
Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

Mirko Daniel Garasic
Università degli Studi Roma Tre

Cristina Gazzetta
Università degli Studi Niccolò Cusano

Massimo Losito
Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

Raphael Pascual, L.C.
Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

Renata Salvarani
Università Europea di Roma

Guido Traversa
Università Europea di Roma

Susy Zanardo
Università Europea di Roma

SONIA CRISCUOLO

IL SENSO UMANO COME REALE LIMITE ALL'IA

La poesia e l'arte nelle fratture del tempo

Chi è oggi antropologicamente l'essere umano?



ATENEO PONTIFICIO
REGINA APOSTOLORUM



IF PRESS

CRISCUOLO, Sonia

Il senso umano come reale limite all'IA : la poesia e l'arte nelle fratture del tempo / Sonia Criscuolo
Roma : Ateneo Pontificio Regina Apostolorum ; IF Press, 2026

(Consulenza filosofica ; 1)

146 p. ; 24 cm.

ISBN 978-88-6788-454-4 (edizione a stampa)

ISBN 978-88-6788-455-1 (edizione elettronica)

DOI 10.3308/IFP.26

I. Criscuolo, Sonia

1. Intelligenza artificiale ; 2. Intelligenza umana ; 3. Antropologia filosofica ; 4. Arte e tecnologia ; 5. Poesia e tecnologia

128 (17.) ESSERE UMANO. ANTROPOLOGIA FILOSOFICA

Copyright © 2026 by Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

Ateneo Pontificio Regina Apostolorum
Master in Consulenza Filosofica e Antropologia Esistenziale
Facoltà di Filosofia
Via degli Aldobrandeschi, 190 - 00163 Roma
<http://www.upra.org/>

Tutti i diritti riservati.

La riproduzione, anche parziale, di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo effettuata, è vietata senza il preventivo consenso scritto dell'editore, fatti salvi i limiti previsti dalla legge.

PRESENTAZIONE COLLANA

Con questo volume si inaugura una collana editoriale dedicata alla pubblicazione delle migliori tesi finali con le quali gli studenti hanno conseguito il diploma finale del Master.

L'iniziativa nasce dall'esigenza di dare continuità al lavoro di ricerca svolto dagli studenti stessi, sottraendolo alla dispersione tipica degli archivi accademici e restituendolo al dibattito scientifico e culturale.

Le tesi saranno selezionate per il loro valore filosofico e la loro capacità di rappresentare non solo l'esito di percorsi formativi avanzati, ma anche l'espressione di una maturazione critica e metodologica che meriterebbe di essere condivisa e discussa oltre il contesto didattico. Pertanto, ogni volume sarà dedicato a lavori che si distinguono per rigore argomentativo, originalità dell'impostazione e capacità di intervento nei rispettivi ambiti disciplinari.

La collana si propone dunque come uno spazio editoriale di riconoscimento e insieme di rilancio: riconoscimento della qualità raggiunta nei percorsi di studio, e rilancio verso la comunità scientifica, accademica e professionale.

In qualità di direttore della collana, è per me motivo di particolare soddisfazione inaugurare questo progetto, che intende coniugare eccellenza formativa e diffusione del sapere, promuovendo un dialogo continuo tra ricerca, didattica e società.

Claudio Bonito

PREFAZIONE

Aprire la collana con il lavoro della Dott.ssa Sonia Criscuolo appare particolarmente significativo. L'autrice affronta infatti una delle domande più radicali e decisive della contemporaneità: "chi è l'essere umano nell'epoca dell'intelligenza artificiale, della rivoluzione tecnologica e delle profonde trasformazioni culturali che attraversano il nostro mondo".

L'elaborato si muove lungo un percorso interdisciplinare che intreccia filosofia, antropologia, teologia, diritto, ecologia, educazione e riflessione sociale. Al centro emerge la convinzione che la questione tecnologica non possa essere compresa esclusivamente sul piano tecnico o economico, ma richieda una più ampia interrogazione sul significato dell'umano, sui limiti, sulla responsabilità e sul destino della nostra civiltà.

Attraverso il dialogo con autori quali San Tommaso d'Aquino e Hans Jonas, con il magistero di Papa Francesco e con il dibattito contemporaneo sull'intelligenza artificiale, l'autrice sviluppa una riflessione che individua nel "senso umano" il vero limite che nessuna tecnologia può oltrepassare. Non un limite inteso come privazione, ma come ciò che custodisce la dignità, la libertà, la responsabilità morale e la profondità spirituale dell'esistenza.

Particolarmente originale risulta l'attenzione riservata alla poesia, all'arte e alla memoria collettiva e alla mitologia, nonché il riferimento alla salute spirituale come istinto conservativo. In un'epoca caratterizzata dalla velocità degli algoritmi e dalla crescente automazione dei processi cognitivi, queste dimensioni vengono proposte come luoghi privilegiati di resistenza culturale e di rigenerazione umana. La bellezza, lungi dall'essere un elemento accessorio, assume qui una funzione antropologica fondamentale: ricostruire significati, generare speranza, custodire la memoria e mantenere aperta la domanda sul senso.

Il volume testimonia inoltre come la Consulenza Filosofica possa rappresentare uno strumento concreto di interpretazione della contemporaneità. Una forma di “cura sapienziale” capace di accompagnare l’individuo di fronte alle sfide poste dalle trasformazioni tecnologiche e sociali e a coltivare il discernimento necessario per orientare il cambiamento.

Come ogni lavoro autenticamente filosofico, questo testo non offre soluzioni definitive. Esso invita piuttosto il lettore ad abitare le domande fondamentali del nostro tempo, proponendo una visione che coniuga innovazione e prudenza, progresso e responsabilità, tecnologia e umanesimo.

È con questo spirito, quindi, che accogliamo il primo volume della collana: non soltanto come il risultato di un percorso formativo di eccellenza, ma come un contributo al dibattito culturale contemporaneo, nella convinzione che il compito più alto della filosofia resti quello di aiutare l’uomo a comprendere sé stesso e il mondo senza imparare ad abitare creativamente la tensione tra ordine e caos.

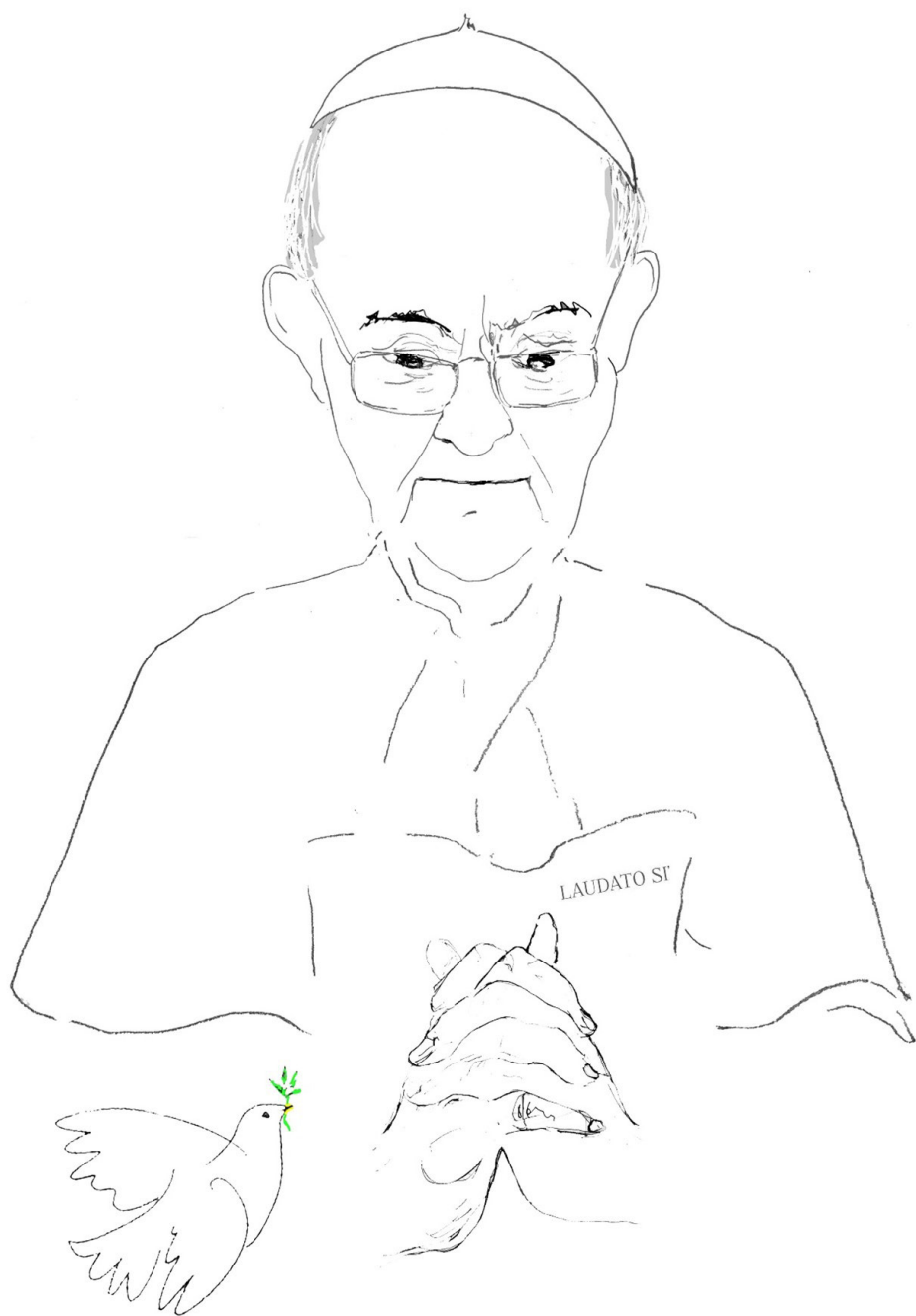
Claudio Bonito

*Al mio adorato figlio Lewis
e ai figli del nuovo tempo: la generazione di “Tecnologi sapienziali”
come voce di speranza per una “Pace disarmata e disarmante”.*

« Il mondo della possibilità, in cui il desiderio si radica, è il migliore dei mondi in cui dimorare.

Solo dove c'è il senso del possibile, noi siamo in grado di vedere orizzonti e non pareti, strade e non montagne. E così siamo in grado di porci su una strada, sulla nostra strada: nella consapevolezza che esistono altre strade e che altri sguardi si soffermeranno su altri orizzonti».

Domenico Corradini Broussard,
Miti e archetipi, Ets, Pisa, 1992, p. 338, 24.



PIERO PAGLIORITI

**Opera del Maestro di satira Piero Paglioriti
dal titolo “Laudato sì”, Bologna 2025**

INTRODUZIONE

L'enciclica *Laudato sì* come nuova filosofia di vita e comprensione di un mondo interdipendente

Grazie agli studi svolti nel corso del *Master* in consulenza filosofica e di antropologia esistenziale ho avuto la possibilità di acquisire non solo nuove nozioni di sapere che ampliano il mio *background* culturale, filosofico, ontologico, antropologico e teologico ma anche di vedere il pensiero antico (*logos*) con occhi nuovi.

Uno sguardo sapienziale innovativo necessario per cercare di rispondere attraverso l'elaborato alla domanda cardine di sempre, ossia: "Chi è antropologicamente oggi l'essere umano?"

Un interrogativo che ha, usando un'espressione romantica, una sua immediata e più semplice risposta esistenziale in quella di "un uomo abbandonato e smarrito" ma che ovviamente non è sufficiente a dare contezza della complessità insita nella domanda antropologica di cui trattasi.

La stessa questione, infatti, implica l'analisi e l'approfondimento di determinati argomenti come: il superamento dei limiti biologici dell'uomo attraverso l'innovazione tecnologica, in particolare le intelligenze artificiali (IA); la sofferenza umana causata ancora oggi da crudeli e ingiuste guerre; il valore educazionale della memoria collettiva come risposta per contrastare l'amnesia culturale del nostro tempo; la consapevolezza digitale come valore educativo e nuova materia di insegnamento scolastico; la necessità di un nuovo linguaggio etico e spirituale, fondato sulla poesia e sull'arte, per comunicare il Vangelo nel mondo contemporaneo. Questa prospettiva è proposta dalla "teologia sapienziale" di una Chiesa in uscita e dalla *Pop Theology* di Mons. Antonio Staglianò; l'analisi del paradigma tecnocratico dell'enciclica *Laudato sì* di Papa Francesco; l'importanza di un rapporto multidisciplinare sull'intelligenza artificiale; la funzionalità della consulenza filosofica e di un osservatorio filosofico come "cura sapienziale" della persona nelle fratture del tempo.

Da ciò emerge l'idea di sviluppare un nuovo movimento culturale-filosofico che abbracci la "teologia sapienziale", la quale con il suo

nuovo linguaggio più aderente alla realtà quotidiana si dimostra, nella sua dimensione spirituale, fondamentale per far fronte alla deriva post-umana presente nell'attuale contesto storico.

In merito, è necessario dar vita ad una cultura inclusiva basata su una prospettiva antropologica olistica, la quale con l'ausilio della bellezza della poesia e dell'arte è capace di recuperare l'umanamente sensato e il rispetto verso l'intero ecosistema.

Un nuovo umanesimo "tecnologico sapienziale" che, sulla base di un agire etico e spirituale, sia in grado di far fronte alle crisi dell'epoca contemporanea e in particolare quella spirituale (che è crisi simbolica-contemplativa), nonché alle conseguenti sfide esistenziali, antropologiche, morali, tecnologiche. Le quali, peraltro, fanno parte tutte di un'unica crisi, un'unica frattura: quella tra l'uomo e la terra, come afferma Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si*.

In tale visione reputo fondamentale lo strumento dell'osservatorio filosofico, in grado di apportare un valido contributo umanistico, scientifico, etico e giuridico; inserendosi nel quadro di una responsabilità condivisa e di una visione olistica, espressione del nuovo umanesimo tecnologico-sapienziale. In quest'epoca, è necessario un cambiamento di sguardo verso la natura: non come mera risorsa da sfruttare e manipolare ma da curare e custodire. Al riguardo, si osserva che nel paradigma tecnocratico della *Laudato si* Papa Francesco non condanna la tecnologia, ma il suo negativo uso a fronte di un crescente antropocentrismo distorto frutto di una cinica tecnocrazia. La *Laudato si* è, infatti, un'enciclica sull'ecologia integrale che connette l'ambiente con l'essere umano, la giustizia sociale e una nuova spiritualità.

Tali questioni evidenziano la necessità di una rivoluzione tecnologica in senso olistico, in ragione di una nuova cultura inclusiva in cui la consapevolezza digitale assuma valore educativo e la memoria collettiva riacquisti il suo valore educativo oggi irrispettosamente perduto.

Più precisamente, vi è l'urgenza di un nuovo orizzonte culturale che, da un lato, vede il richiamo al valore della memoria collettiva della quale le opere artistiche ne sono una valida ed efficace espressione e, dall'altro, trova nella nuova "teologia sapienziale" della Chiesa una risorsa vitale per trasmettere il messaggio cristiano della speranza, del-

la pace, della fraternità e della misericordia. A tal fine è necessario un coinvolgimento dell'arte anche per acquisire una maggiore consapevolezza digitale in una visione di senso olistico.

In quest'epoca contemporanea a causa della pandemia di *Covid 19*, di ingiuste e sanguinose guerre (volte alla conquista territoriale ed economica), di uno sguardo febbrile all'innovazione tecnologica, l'uomo diviene un soggetto dai tratti identitari incerti e incapace di comprendere il proprio ruolo, nonché il senso e il significato della vita. Ciò in quanto la società moderna si presenta sempre più come una realtà informe e liquida, come definita dal sociologo e filosofo *Zygmunt Bauman*.

A tal proposito, è estremamente interessante il richiamo del pensiero del Pontefice Bergoglio espresso sull'intelligenza artificiale, un tema attualissimo e di enorme impatto sulla società odierna.

In più occasioni infatti Papa Francesco ha saputo comunicare in modo sapiente e lungimirante come i notevoli progressi compiuti in questo campo hanno un'enorme influenza sull'attività e sulla vita umana, nonché sull'esistenza di ogni altro essere vivente poiché tale tecnologia è dotata di una potenzialità dirompente e di effetti ambivalenti.

Al riguardo, il Santo Padre ha avvertito l'urgenza di orientare la concezione e l'utilizzo dell'intelligenza artificiale in modo consapevole e responsabile affinché tale strumento sia al servizio dell'umanità e della protezione della nostra "casa comune"; scrivendone in particolare nelle encicliche *Laudato si, Fratelli Tutti, Laudate Deum*, nel Messaggio espresso nella 57.ma edizione della Giornata mondiale della Pace celebrata il 1 gennaio 2024,¹ nonché nel discorso pronunciato nel corso del 50.mo vertice del G7 svoltosi il 14 giugno 2024.²

In merito, è significativo richiamare il pensiero sull'intelligenza artificiale di Papa Francesco espresso nei suoi 20 minuti di intervento con i grandi della Terra al 50.mo vertice del G7 a Borgo Egnazia in Puglia, il 14 giugno 2024.

Un *summit* del G7 a cui si è unito in via del tutto eccezionale e per la prima volta nella storia un Pontefice che nella sessione dedicata

¹ <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/20231208-messaggio-57giornatamondiale-pace2024.html>

² <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2024/06/14/0504/01030.html>

all'intelligenza artificiale ha sottolineato al cospetto dei *leader* delle *super* potenze mondiali la necessità che questo strumento tecnologico sia sempre ordinato al bene dell'essere umano.

Il G7, ospitato dalla *premier* italiana Giorgia Meloni, è un evento storico poiché ha voluto dare una connotazione diversa al vertice puntando fortemente sulla componente umana fondamentale per il cambiamento e sulla territorialità, con i suoi prodotti, la sua storia e la sua cultura. Peraltro, anche la scelta della Puglia come luogo del *summit* del G7 non è casuale in quanto questa regione rappresenta un ponte tra Occidente e Oriente; un simbolo di tradizione e forza ma anche di apertura e di collaborazione.

Nel contenuto delle diverse riflessioni espresse da Papa Francesco sul tema dell'intelligenza artificiale emerge la “centralità dell'educazione”: per orientare l'uso di tale innovazione al bene comune occorre necessariamente anche interagire mediante i processi educativi.

In una sua riflessione Papa Francesco sottolinea come la “scienza e la tecnologia sono prodotti straordinari del potenziale creativo umano”.

L'intelligenza artificiale è frutto di tale potenziale ed è impiegata in tantissime aree dell'agire umano: medicina, lavoro, cultura, comunicazione, politica, educazione, *etc.*

È ora lecito ipotizzare, sottolinea il Pontefice, che il suo uso influenzerà sempre più il nostro modo di vivere, le nostre relazioni sociali e nel futuro prossimo persino la maniera in cui concepiremo la nostra identità di essere umani. Alla luce di ciò, credo che il concetto della consapevolezza sia un tema oggi così importante da dover diventare una materia di insegnamento fin dalle scuole elementari, poiché quello che impariamo a quell'età è ciò che maggiormente forma lo sviluppo della nostra futura personalità. In quel momento della vita, infatti, il bambino è come una *tabula rasa* pronto a recepire tutto. Nell'ottica di una rivoluzione culturale legata ad una ecologia integrale che permetta una tutela della “casa comune”, sia in una prospettiva cristiana sia interreligiosa, occorre coltivare un dialogo che sviluppi una reale consapevolezza sulla complessità dello strumento dell'intelligenza artificiale e del mondo digitale.

Questo mezzo tecnologico è infatti uno “strumento affascinante” ma al tempo stesso “tremendo”, poiché è capace di arrecare benefici ma

anche di provocare danni come tutti “gli utensili” creati dall'uomo sin dalla notte dei tempi. Con le Sue parole:

«Questa nostra capacità di costruire utensili fa parlare di una condizione tecnologica che non ha pari tra i viventi: l'essere umano ha da sempre mantenuto una relazione con l'ambiente mediata dagli strumenti che via via produceva. Non è possibile separare la storia dell'uomo e della civilizzazione dalla storia di tali strumenti. Qualcuno ha voluto leggere in tutto ciò una sorta di mancanza, un *deficit*, dell'essere umano, come se, a causa di tale carenza, fosse costretto a dare vita alla tecnologia. Uno sguardo attento e oggettivo in realtà ci mostra l'opposto. Viviamo una condizione di ulteriorità rispetto al nostro essere biologico; siamo esseri sbilanciati verso il fuori-di-noi, anzi radicalmente aperti all'oltre. Da qui prende origine la nostra apertura agli altri e a Dio; da qui nasce il potenziale creativo della nostra intelligenza in termini di cultura e di bellezza; da qui, da ultimo, si origina la nostra capacità tecnica. La tecnologia è così una traccia di questa nostra ulteriorità. Tuttavia l'uso dei nostri utensili non è sempre univocamente rivolto al bene [...] e stessa sorte possono avere gli strumenti tecnologici»³.

Come afferma Papa Francesco siamo di fronte ad uno strumento molto complesso che è capace di modellare, plasmare l'esistenza dell'uomo e ciò lo rende diverso rispetto agli altri strumenti del passato. Il suo essere *sui generis* lo rende uno strumento capace di generare entusiasmo e al tempo stesso timore per le potenzialità di rischio che lascia presagire. Per tali ragioni occorre garantire uno spazio di controllo sul processo di scelta dei programmi di IA, poiché ne va a rischio la stessa dignità umana. In buona sostanza, lo strumento è un mezzo per servire l'uomo e non per dominarlo.

Come ben sottolinea il Pontefice non si tratta soltanto di un progresso scientifico ma siamo di fronte ad «una vera e propria rivoluzione cognitivo-industriale, che contribuirà alla creazione di un nuovo sistema sociale caratterizzato da complesse trasformazioni epocali»⁴.

Considerando questo, il Papa afferma una necessaria vocazione al bene comune degli strumenti di IA nel senso che gli stessi devono avere un'ispirazione etica affinché rivelino il valore della dignità umana e il mandato ricevuto di amministrare e custodire la casa comune, cioè il

³ Cfr. Partecipazione del Santo Padre Francesco al G7 a Borgo Egnazia <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2024/06/14/0504/01030.html>

⁴ Cfr. *ibid*

pianeta. Ne consegue che è nell'etica che si gioca la dimensione della libertà e della responsabilità dell'uomo.

La decisione etica, infatti, è quella decisione che tiene conto non solo degli esiti di un'azione, ma anche dei valori etici e morali in gioco e dei doveri che da questi derivano. Ed è per questo che viene sostenuta l'"algoretica" che è un neologismo che unisce algoritmo ed etica.

Questa disciplina studia quindi l'interazione tra algoritmi ed etica ovvero analizza i principi etici (ad esempio trasparenza, equità, controllo umano, responsabilità, *etc.*) connessi agli algoritmi al fine di promuovere un'innovazione responsabile. In tal senso, nel contesto dell'intelligenza artificiale si parla di moderazione etica.

In merito a ciò nell'elaborato ho ponderato l'idea di una proposta di legge, come via *lucis* per la futura generazione di "tecnologi sapienziali", che è la seguente:

«la consapevolezza digitale come materia di insegnamento scolastico e sua integrazione con la memoria collettiva per coltivare una cultura inclusiva olistica, in cui il discernimento critico diventa chiave per abitare la tensione tra caos e ordine nelle fratture della contemporaneità».

In quest'epoca distopica in cui si registra uno smarrimento del valore e della dignità della persona occorre infatti una rivoluzione culturale "rapida" che tenda ad incanalare la creatività e il desiderio di progresso tecnologico in un agire etico e spirituale.

A tal fine è necessario promuovere un nuovo movimento di pensiero "tecnologico sapienziale" che configuri la *consapevolezza digitale* come materia di insegnamento a livello nazionale, in ragione del suo rilevante valore educativo per lo sviluppo, in virtù di una cultura inclusiva. Tale prospettiva si colloca all'interno di un quadro antropologico olistico, nel quale il futuro postumano è già presente nella nostra realtà.

Questa considerazione trova peraltro una puntuale conferma in un capitolo di questo elaborato nel quale ho riportato quanto emerso dal convegno internazionale dal titolo: «Intelligenza Artificiale. Conciliare Libertà, Sicurezza e Democrazia» organizzato dagli Ordini degli Avvocati di Lucca, Trento e Verona, con il patrocinio della federazione degli Ordini Forensi d'Europa (FBE), svoltosi a Lucca nell'ottobre 2025, a cui la scrivente ha partecipato.

Tale evento è stato infatti un significativo momento di confronto trasversale e interdisciplinare per comprendere l'impatto delle nuove tecnologie sull'ambiente e sulla società contemporanea.

Ebbene, proprio nel corso di questo confronto multidisciplinare è emerso il basso grado di conoscenza sull'intelligenza artificiale dell'uomo comune. Questo aspetto oggi si pone come un grave problema in quanto l'intelligenza artificiale è uno strumento complesso che incide fortemente sulla nostra vita quotidiana e, dunque, ne fa ormai parte. Per questo, spiegare gli effetti dannosi legati ad un suo distorto utilizzo diventa molto difficile, rimanendo di fatto uno strumento all'uomo ancora poco conosciuto.

A mio avviso, pertanto, non deve essere persa "hic et nunc" l'occasione di accrescere la consapevolezza sull'IA, la quale è senza dubbio uno strumento potentissimo; ma per comprenderne l'uso è necessario prima averne una chiara comprensione, ossia una "corretta educazione".

In merito, trovo illuminante la visione dell'ecologia integrale prospettata nell'enciclica *Laudato si* di Papa Francesco pubblicata il 18 giugno 2015, nella quale si afferma che la natura non è una "mera cornice" dell'esistenza umana ma è connessa all'uomo⁵.

Al riguardo, il Sottosegretario del Dicastero vaticano per la cultura e l'educazione Antonio Spadaro, in suo articolo di quest'anno, evidenzia che Papa Francesco con le Sue parole "Tutto è connesso" esprime un nuovo paradigma esistenziale:

«Ogni gesto, pensiero e sentimento umano fa parte di uno stesso tessuto. Siamo fili che si intrecciano dello stesso tessuto chiamato Mondo. Se non si è legati si è strappati e nulla esiste in isolamento. Restare vivi significa restare connessi»⁶.

La metafora che illustra il Mondo come un tessuto e gli esseri viventi come fili che si intrecciano e costruiscono legami fra loro è senza dubbio un qualcosa di realistico e profondo.

In questo non essere legati e quindi strappati dal tessuto della Terra, implicando il venir meno della nostra stessa esistenza, si evidenzia

⁵ Cfr. Lettera Enciclica *Laudato si* del Santo Padre Francesco sulla cura della Casa Comune https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html

⁶ Cfr. A. SPADARO, *L'enciclica di Papa Francesco: molto più di un appello, è una proposta di vita e comprensione di un mondo interdependente*, Repubblica, il 30.08.2025, p. 48.

il vitale legame tra l'uomo e la natura e quindi l'interdipendenza della connessione. Il che vuol dire che nel mondo nessuno si salva da solo, per cui l'istinto naturale dell'uomo deve essere quello di curare e custodire la "casa comune". Ma se di ciò l'essere umano non ha percezione, considerando la natura solo come una "mera cornice", non riuscirà mai a comprendere la realtà, a darle un compiuto senso che è sempre olistico: tiene tutto insieme, fa del "tutto" una casa⁷. E proprio il rischio che questa consapevolezza evapori è la ragione principale per cui l'enciclica *Laudato si* a oltre dieci anni dalla sua pubblicazione è più attuale che mai nella nostra realtà tecnologica.

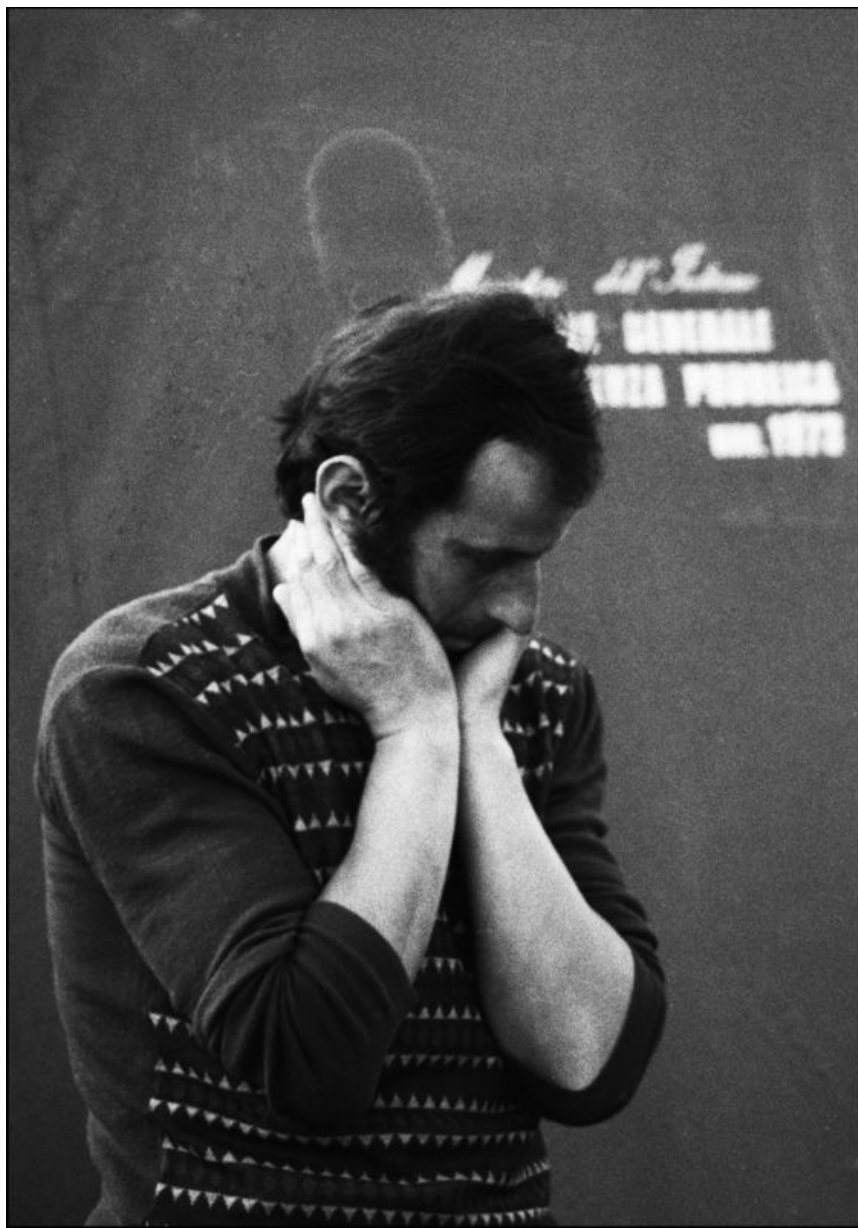
Il tema della consapevolezza digitale è dunque oggi una tematica centrale che deve essere urgentemente e seriamente affrontata partendo appunto dai processi educativi. Solo agendo sul terreno della consapevolezza e di una coscienza positiva è infatti possibile assumere scelte solidali che siano rispettose per se stessi, per gli altri e per le risorse del pianeta verso le quali vi deve essere un accesso equo e fruibile da parte di tutti. In tal senso, ho trovato significativo quanto emerso dai due casi studio affrontati dal professore *Sebastian Lehuède* nel citato convegno internazionale ed evidenziati nell'elaborato al capitolo secondo "IA e ambiente", paragrafo d), al quale si rinvia per la trattazione.

In ordine alla tematica sull'intelligenza artificiale la mia riflessione prosegue sul piano filosofico con il richiamo al principio della responsabilità di *Hans Jonas* e al principio dell'*agere sequitur esse* di San Tommaso d'Aquino in ragione dei loro importanti risvolti anche di carattere etico.

In questa cornice hanno altresì un suono rilevante le parole di Papa Leone XIV espresse il 23 ottobre 2025 nell'incontro svoltosi con Re Carlo III di Inghilterra nella Cappella Sistina per una preghiera ecumenica dedicata al tema della "Cura del creato". In tale circostanza, il Pontefice ha richiamato l'importanza di un "cristianesimo pratico" per evidenziare che l'ecumenismo cristiano non è solo un orizzonte teologico, ma una via concreta per riportare la pace, la giustizia, la dignità umana e la speranza nel mondo laddove ci sono ferite e disorientamento⁸.

⁷ Cfr. *ibid.*

⁸ Cfr. A. SPADARO, *La Finestra su San Pietro. Il mio Punto di vista* dedicato all'Ecumenismo di Papa Leone XIV come "cristianesimo pratico", intervista del 30.10.2025 su Radio1 Rai, www.facebook.com



**Fotografia di © Joe Oppedisano dal titolo “Uomo disperato”.
Terremoto del Friuli 1976.**

Titolo filosofico e teologico: “Timore e terrore. Oltre il ritratto: la paura come via *lucis*”.

In un mondo segnato dalla potenza tecnologica e dal pericolo di catastrofe ecologica l'uomo contemporaneo vive in una dimensione di forte smarrimento esistenziale, spirituale ed etico.

Nell'inquietudine della vita contemporanea il rischio di un uso distorto delle intelligenze artificiali affonda le sue radici nell'aberrante idea di un "uomo duplicato". Di fronte a ciò si pone l'urgenza di una riflessione multidisciplinare sull'identità e sulla solitudine dell'uomo moderno.

Un uomo che è parte di uno stesso "tessuto" chiamato terra, con le parole di Papa Francesco, ma che oggi è divenuto un filo strappato, disconnesso avendo perduto la sua vitale interdipendenza (*Laudato si*).

In questo tempo di umanità abbandonata e smarrita il timore e il terrore si elevano a valore trascendente. Vi è la necessità di tramutare la paura in un coraggio innato come *via lucis* per assumere un modo diverso di relazionarsi con la dura realtà esistenziale. Ciò, non vuol dire eliminare la paura ma attraversarla, dialogare con essa per acquisire una nuova forza interiore. La paura come stimolo, dunque, come *via lucis* per recuperare il simbolico e il valore spirituale dell'esperienza che nella sofferenza diviene memoria che educa: "Tra il *già* e il *non ancora*" una frase che non rappresenta solo un'espressione comunicativa ma una condizione fondamentale della teologia cristiana che permette di affrontare la vita con fede e speranza nonostante le sofferenze e le avversità⁹.

La contrapposizione luce-tenebre vuole essere il substrato della risposta alla domanda antropologica sull'uomo contemporaneo, la quale necessita del paradigma cristiano, del paradigma *Lumen Christi* (la luce di Cristo come essenza luminosa e salvifica).

Creare una nuova filosofia di vita che, di fronte alla crisi contemplativa, ritrovi il simbolico in ogni campo del vivere e faccia della paura uno strumento etico e un valore spirituale in una visione di senso olistico.

Un'antropologia olistica dunque che recuperi la spiritualità insita nel vitale legame tra l'uomo e la natura, poiché solo nella consapevolezza della nostra interdipendenza è possibile il cammino verso l'unità dei popoli e il recupero di una relazione rispettosa verso il pianeta. Niente resiste in isolamento poiché «Tutto è connesso», anche spiritualmente.

⁹ Cfr. <https://www.theologia.va>, *Lumen Christi*. - La nuova mission della "Pontificia Accademia di Teologia" allo specchio della "Teologia popolare" di Papa Francesco

OGGETTO

In riferimento a quanto formulato nell' introduzione del presente elaborato ho ritenuto di suddividere il suo sviluppo in 4 capitoli qui di seguito meglio evidenziati.

1) Capitolo: consulenza filosofica e autori.

a) Nel primo capitolo ho trattato la consulenza filosofica e l'idea di un osservatorio filosofico, nonché la proposta della consapevolezza digitale come nuova materia di insegnamento scolastico e la sua necessaria integrazione con il richiamo al fondamentale valore della memoria collettiva.

Successivamente mi sono soffermata sull'enciclica *Laudato si* come nuova filosofia di vita e comprensione di un mondo interdipendente e ho cercato di evidenziare i suoi punti di contatto con il pensiero filosofico di San Tommaso d'Aquino e di *Hans Jonas*.

b) In ordine al pensiero del teologo e filosofo medioevale San Tommaso d'Aquino ho sottolineato l'importanza del metodo dell'*agere sequitur esse* e delle virtù cardinali dell'umiltà e della prudenza.

c) Ho evidenziato altresì il principio di responsabilità e l'euristica della paura del filosofo del novecento *Hans Jonas*.

2) Capitolo: IA e ambiente.

Nel secondo capitolo ho trattato la tematica dell'intelligenza artificiale in una dimensione olistica sviluppando l'argomento nel seguente modo:

a) deriva postumana e rischio di un transumanesimo estremo in ragione di un uso smoderato delle intelligenze artificiali;

b) concetto di limite: limiti reali e limiti presunti;

c) intelligenza artificiale: una tecnologia per servire ma non per comandare. Le scelte algoritmiche non decidono;

d) cosa ci rende davvero umani in un'epoca dominata dagli algoritmi?

e) progresso e sviluppo: un sodalizio necessario per la contemporaneità sulla scia del pensiero di Pier Paolo Pasolini. Un'etica per la civiltà tecnologica;

f) ambiente: etimologia e tutela costituzionale;

g) convegno internazionale dal titolo: «Intelligenza Artificiale. Conciliare Libertà, Sicurezza e Democrazia» II edizione – organizzato dagli Ordini degli Avvocati di Lucca, Trento e Verona, con il patrocinio della federazione degli Ordini Forensi d'Europa (FBE), svoltosi a Lucca nell'ottobre 2025.

3) Capitolo: IA e spiritualità.

Nel terzo capitolo ho analizzato il legame esistente tra l'arte, la spiritualità e la tecnologia in virtù dei contributi emersi dai dialoghi avuti con alcune importanti personalità del Vaticano e del mondo dell'arte.

Al riguardo, ho approfondito sotto più punti di vista il loro *trait d'union* per offrire uno sguardo più penetrante e accorato sull'abisso di paure e di inquietudini che avvolge l'uomo contemporaneo. Tali timori sono alimentati da eventi che, per la loro efferatezza (ad esempio guerre, conflitti) e/o potenzialità di rischio (uso negativo dell'intelligenza artificiale), lo terrorizzano.

In particolare, ho trattato la tematica in oggetto suddividendola nel seguente ordine cronologico:

a) La memoria collettiva come valore educativo:

- la legge n. 381 dell'11.12.2000 istitutiva del "Parco Nazionale della Pace" a Sant'Anna di Stazzema (Lucca) pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 20.12.2000;

-la dichiarazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nell'anniversario dell'eccidio a Sant'Anna di Stazzema del 12.08.2025.

b) La crisi spirituale come crisi contemplativa della vita. È questo il nucleo della sapiente riflessione di S.Em.za Vescovo Antonio Staglianò, Presidente della Pontificia Accademia di Teologia, presentata nell'ambito dell'evento culturale pubblico "Trame d'Estate", promosso dal Centro Studi Internazionali Sirio Giannini sul tema "La bellezza della poesia e dell'arte nei mali del tempo" e svoltosi in Versilia nell'agosto 2025.

c) La teologia sapienziale come nuova comunicazione "in uscita".

In merito ho evidenziato il Seminario Internazionale «Creato, natura e ambiente per un mondo di pace» organizzato dal Consiglio di

Alti Studi della Pontificia Accademia di Teologia (PATH) e tenutosi in Vaticano nel settembre del 2025, quale significativo momento di riflessione sui rapporti tra umanesimo, ambiente e innovazione tecnologica.

Una nuova proposta teologica che, avvalendosi della poesia e dell'arte quali strumenti privilegiati, si traduce in una comunicazione "in uscita", più aderente alle dinamiche della vita quotidiana.

d) Il linguaggio religioso nell'inquietudine e nell'incertezza del tempo: «Un rifugio per la paura e una fonte di speranza, non un vezzo retorico».

Infine, ho esposto la necessità di un nuovo pensiero culturale e filosofico che, in una prospettiva di antropologia olistica, abbracci la nuova teologia sapienziale della Chiesa. Un post-umanesimo tecnologico sapienziale, capace di abitare la tensione tra complessità e ordine, che nella logica di una cultura inclusiva olistica trasmetta, attraverso l'ausilio dell'arte, la comprensione di un mondo interdipendente.

4) Capitolo: IA e creatività.

La poesia e l'arte nelle sfide e nelle crisi del tempo: una bellezza che "salva" il mondo dalla deriva post-umana.

In questo capitolo ho esposto l'esito dell'indagine artistica sulla bellezza dell'opera d'arte come espressione di un agire etico e spirituale in una visione di antropologia olistica.

Nello specifico ho suddiviso il capitolo in due sezioni e ho richiamato in ognuna gli autori con il loro messaggio artistico.

1) Nella prima sezione ho trattato la poesia e l'arte nelle fratture del tempo e ho evidenziato la risonanza attuale della celebre intuizione di *Fedor Dostoevskij* "la bellezza salverà il mondo"; ho inoltre affrontato il tema del significato della mitologia nell'era algoritmica.

Al riguardo, come poeti e artisti – i veri interpreti e testimoni della contemporaneità – ho indicato:

- Domenico Lombardi: pediatra e neuropsichiatra infantile con la passione per la poesia; originario della Versilia, vive e lavora a Pietrasanta (Lucca);

- Carlo Carli: artista e docente d'arte; originario della Versilia, vive e lavora a Pietrasanta (Lucca).

- Vilma Gaist: scrittrice di narrativa scolastica e docente di lettere classiche; di origine fiorentina, vive in Versilia (Lucca).

- Piero Paglioriti: maestro di satira; originario di Bologna dove vive e si dedica all'arte figurativa.

2) Nella seconda sezione ho esposto:

- la bellezza dell'opera d'arte come espressione di un agire etico in una visione di antropologia olistica. Richiamo all'ecologia integrale della *Laudato si* di Papa Francesco.

- il problema della produzione artistica di massa.

Al riguardo, come poeti e artisti – i *fari virtuosi* della contemporaneità - ho indicato alcune figure che, con le loro opere, sanno cogliere e abitare la tensione tra caos e ordine propria della contemporaneità digitale:

- Carmine Garofalo, pittore di *Pop Art*; di origine partenopea, nato a Torre del Greco, Napoli; vive e lavora a Pietrasanta (Lucca).

- Andrea Mirenda, magistrato con la passione per la fotografia; originario di Verona; vive e lavora principalmente a Roma.

- Joe Oppedisano, fotografo internazionale e insegnante d'arte; di origine calabrese; per gran parte della sua vita ha vissuto negli Stati Uniti (New York) e oggi vive a Monzambano (Mantova), dove lavora soprattutto.

Conclusioni.

Breviter: l'elaborato non esprime soltanto una possibile e modesta risposta antropologica sull'uomo contemporaneo ma riflette soprattutto un personale "cammino sinodale" volto alla ricerca di una nuova filosofia di vita e di comprensione di un mondo interdipendente che nel mezzo del terrore apocalittico riafferma il potere della poesia e dell'arte.

Nelle parole e nelle immagini artistiche vi è una capacità creativa che diviene ricerca etica e spirituale dentro il disordine del mondo.

Una bellezza che "salva" dalla deriva *post-umana* trasformando il buio del *caos* in colori di speranza.

La voce dell'arte nel divenire del mondo scriverà sempre la possibilità del bene: *ad maiora semper*. Nelle fratture del presente, l'arte ricompone il senso e rigenera l'umano, aprendo continuità nel disgregato e forme nuove di futuro.

CAPITOLO PRIMO

a) **La consulenza filosofica e l'idea di un osservatorio filosofico. La consapevolezza digitale come nuova materia di insegnamento scolastico.**

La consulenza filosofica come nuovo *modus operandi* è la “cura sapienziale” della persona nelle fratture del tempo, laddove il discernimento trasforma l'incertezza in ricerca di senso e di significato e autentica comprensione di sé.

Più precisamente un metodo che, attraverso una modalità dialogica, impiega il sapere filosofico (*logos*) come risorsa vitale per “leggere la contemporaneità” e tentare di “migliorare la condizione esistenziale, valoriale e spirituale dell'individuo nel tessuto della società”, senza peraltro assumere i connotati di una cura in termini di terapia medica.

Lo studio della filosofia antica è propedeutico allo studio della consulenza filosofica e ne è uno strumento fondamentale.

Lo scopo della filosofia non è solo quello di conoscere il sapere antico o contemporaneo di autorevoli uomini, cioè il suo fine non è puramente speculativo ma è anche quello di comprendere quale sia la verità delle cose.

Acquisita questa consapevolezza è necessario che essa venga trasmessa in modo chiaro e autentico al prossimo. Ed è qui che il consulente filosofico assume un ruolo centrale per la cura sapienziale della persona, promuovendo una consapevolezza che è, al tempo stesso, “esperienza educativa”.

In merito, occorre osservare che in un'epoca di sfide e di crisi come l'alfabetizzazione digitale critica dovrebbe essere considerata un valore educativo e, in quanto tale, costituire oggetto di insegnamento.

Così ad esempio, oggi diamo per scontato che l'uso di *google* sia *gratis* quando invece non lo è affatto: l'essere umano “paga” a tutto il mondo digitale il “prezzo più caro” perché gli dà se stesso; il che vuol dire quali sono i nostri gusti, le nostre preferenze e via dicendo. E di tutto ciò l'individuo non è ne cosciente e ne consapevole.

Esemplificando: una volta era fondamentale lavarsi i denti e chiudere l'acqua, ma ciò che allora assumeva importanza era lavarsi i denti mentre il problema dell'acqua non veniva posto nei termini di oggi. Nella nostra realtà infatti è fondamentale lavarsi i denti e nel contempo anche non sprecare acqua.

Detto ciò, ritengo che la consapevolezza in ogni persona sia qualcosa di così tanto importante che dovrebbe essere il primo *step* su cui seriamente e concretamente intervenire (necessità di un *restyling* della educazione civica).

Ne consegue che il compito del consulente filosofico è quello di mettere in pratica il ruolo importante della filosofia come metodo non di sapere ma di desiderio di sapere (Prometeo incatenato) e altresì quello di educare al valore della consapevolezza.

Definizione di consulente filosofico, con le mie parole:

«uno scultore del sapere che studia il *logos* per la “cura sapienziale” dell'essere umano nelle fratture del tempo; con l'uso di una grammatica operativa umanistica-scientifica, nella quale le virtù della *phronesis* e dell'umiltà ne sono i cardini».

E più precisamente, uno “scultore del sapere” che non studia il pensiero socratico o quello platonico per essere Socrate o Platone ma per acquisire quelle informazioni di metodo, quei concetti, quei principi e quelle categorie filosofiche necessarie per rendere l'individuo consapevole delle proprie risorse interiori (emozioni, valori, capacità, etc.) e di tutto ciò che fa parte della realtà in cui vive, come ad esempio le intelligenze artificiali.

Il suo peculiare fine è quello di recuperare il senso, la dimensione e la condizione umana eliminando le infrastrutture e il superfluo, in quanto fa ciò che ogni filosofo ha fatto e deve fare cioè capire l'esperienza partendo da un *factum* ossia da una realtà o, come direbbe *Kant*, da qualcosa di prefilosofico.

Il suo dovere professionale è trasfuso nella scelta di quelle categorie filosofiche (soggettive e oggettive) e di quelle teorie del discernimento necessarie per tradurre il problema in modo saggio e veritiero, nonché congeniale ad un agire libero, consapevole e responsabile della persona in un dato contesto spazio-temporale.

Al riguardo, trovo significativo citare un passo tratto dal Vangelo, secondo Giovanni (8:31-32) che recita: “Conoscerete la verità e la verità vi renderà liberi”. Un passo che sostanzia il sodalizio tra il concetto di verità e di libertà.

Un passo che da sempre permea di senso e di significato la vita dell'uomo, poiché rappresenta un cammino esistenziale dove si persegue la verità intesa come corretta rappresentazione della realtà ma anche come contenuto responsabile in quanto equivale al nostro autentico bene.

Il vivere con consapevolezza ci rende liberi perché ci consente di fare scelte autentiche e ci rende coscienti di chi siamo e della realtà che ci circonda, aiutandoci a riconoscere i nostri schemi interiori e le pressioni esterne che ci limitano o ci creano paure.

Per quanto concerne l'ambito filosofico, in particolare, considero importante il richiamo al principio dell'“*agere sequitur esse*” (l'agire segue l'essere) espresso dal teologo e filosofo medioevale San Tommaso d'Aquino e alla sua teoria del discernimento e della scelta razionale o *rational chiose*. E altresì reputo di rilievo citare il principio di responsabilità e il concetto dell'euristica della paura del filosofo del novecento *Hans Jonas*, in una prospettiva olistica del senso.

Peraltro, fine ulteriore di questa tesi è quello di promuovere l'importanza funzionale di un “osservatorio filosofico” nella realtà contemporanea, in cui esso si configura, per i non addetti ai lavori, come un concetto astratto e non facilmente comprensibile.

L'osservatorio filosofico è uno strumento in grado di apportare un valido contributo umanistico, scientifico, etico e giuridico per affrontare con consapevolezza le tensioni della contemporaneità.

b) San Tommaso d'Aquino: il principio dell'*agere sequitur esse* e le virtù dell'umiltà e della prudenza.

L'autore San Tommaso d'Acquino (1225-1274) rappresenta uno dei maggiori teologi e filosofi medioevali della Chiesa cattolica tanto da essere stato riconosciuto come *doctor Ecclesiae* (dottore della Chiesa), *lumen Ecclesiae* (luce della Chiesa), *doctor Angelicus* (l'angelologia è parte integrante della sua teologia) e *doctor Humanitatis* (dottore dell'uma-

nità) in virtù della sua teoria del discernimento e della scelta razionale (*rational chioce*).

Il principio filosofico dell'*agere sequitur esse* di S. Tommaso d'Aquino rappresenta una valida premessa metodologica utile al consulente filosofico.

Per Tommaso d'Aquino, la verità è l'*adaequatio intellectus et rei*, cioè l'adequazione tra l'intelletto e la cosa conosciuta che è vera in quanto si conforma all'idea che l'intelletto ne ha. Nel pensiero tomista vi è una verità ontologica, logica e eterna. Inoltre, tra fede e ragione non c'è un conflitto ma armonia e si configurano come due ali che permettono all'essere umano di elevarsi al suo Creatore.

Un metodo sapiente che aiuta a curare l'alfabetismo emotivo e cognitivo di un uomo abituato alla superficie o che vive di apparenti identità e certezze per paura di guardarsi osservando i propri abissi.

È un richiamo alla verità come luce che infonde fiducia e speranza in una crepa; una via *lucis* dunque che in una fessura che si apre traduce un errore in un varco.

Nell'*agere sequitur esse* vi è un'illuminante meditazione che mi ha permesso di selezionare un eccesso di informazioni culturali che spesso anche in modo inconscio impedisce di vedere ciò che rende la realtà maggiormente visibile e di analizzare con uno sguardo più spirituale la dimensione umana.

Nel processo decisionale tomista sono inclusi elementi antropologici, logici, spirituali ed etici.

Nella scelta non c'è solo l'uso della ragione nella sua dimensione calcolante ossia legata all'utilità ma anche un principio vitale e intellettuale; si ha dunque una prospettiva antropologica "olistica" in una visione spirituale.

Questo approccio basato sull'idea greca di "holos" (intero) integra tutti gli aspetti della vita umana: biologici, etici, spirituali, culturali, sociali, psicologici e consente la comprensione di un mondo interdipendente.

Nella teoria del discernimento e della scelta di Tommaso d'Aquino si riflettono dunque spunti che rendono di risonanza attuale la sua riflessione antropologica cristiana.

Ebbene, proprio la visione cristiana è un dato rilevante sull'argomento dell'intelligenza artificiale (IA), poiché la dimensione spirituale è intrinsecamente legata al discernimento umano e gli è connaturale in quanto espressione propria dell'essere umano.

La spiritualità dunque non può essere delegata o attribuita all'intelligenza artificiale che è invece una tecnologia creata dall'uomo ma che non ha come l'uomo radici nell'*humus*.

L'uomo secondo l'origine cristiana è stato creato da Dio a Sua immagine e somiglianza, con un rapporto unico diretto con il Creatore.

Secondo il racconto biblico della Genesi Dio ha plasmato l'uomo dalla terra insufflando in il suo spirito vitale.

Ciò che quindi contraddistingue l'essere umano, al di là dell'aspetto emotivo, sono soprattutto gli aspetti della dimensione spirituale come ad esempio l'angoscia, il senso di colpa e via dicendo propri dell'uomo come essere vivente.

La prospettiva cristiana è un elemento fondamentale in ordine al tema delle intelligenze artificiali e del digitale, una forza intangibile capace di contrastare le concezioni moderne che enfatizzano il soggettivismo e l'utilitarismo.

Il principio filosofico dell'*agere sequitur esse* di Tommaso d'Aquino rappresenta una valida premessa metodologica utile al consulente filosofico poiché il nostro essere guida le nostre azioni: "*esse ab actus essendi*" (letteralmente: essere vuol dire atto di essere). L'azione è la manifestazione e lo sviluppo della natura dell'essere umano. Un essere, come sottolinea Guido Traversa, è una "identità in se distinta".

Per potere agire quindi bisogna essere. Il che non significa esistere ma vuol dire conoscersi, esplorarsi, identificare la propria natura prestando ascolto alla propria interiorità, alla nostra anima che è bellezza spirituale.

La vorticosa innovazione tecnologica oggi rende difficile lo scavo interiore e ciò è un aspetto significativo della crisi contemplativa come crisi spirituale.

L'ontologia tomista è senza dubbio un riferimento fondamentale nell'attività del consulente filosofico anche per il valore fondativo che il principio dell'*agere sequitur esse* riveste per l'etica, nel senso che, per

agire, prima si deve essere, e “essere” significa “dover essere”. E ciò a mio avviso è un aspetto significativo che si inserisce sulla stessa lunghezza d’onda del principio di responsabilità e di prudenza del filosofo tedesco *Hans Jonas*.

Il fatto che ciò che esiste ha una data natura ontologica che può essere etica o non etica, morale o non morale condiziona inevitabilmente il comportamento umano finale come buono o cattivo, giusto o sbagliato.

La parola discernimento deriva dal termine latino *dis-cernere* che vuol dire vagliare.

La pratica filosofica in tal senso può essere riconosciuta come un “setacciamento” finalizzato a dare una costruzione di senso trasfusa nell’*electio* cioè nella scelta.

Il discernimento è l’esercizio pratico dell’intelletto umano e si esplica su ciò che riguarda l’agire.

L’etica tomista, profondamente radicata nella tradizione aristotelica, pone al centro lo sviluppo delle virtù morali ed intellettuali.

In merito a San Tommaso d’Aquino, nonostante la vastità del suo sapere, si riscontra un’intelligenza cristallina in cui ha radici un’umiltà intellettuale. Al riguardo, il *doctor Humanitatis*, sulla scia di Aristotele, insegna che le virtù morali (giustizia, onestà,) per l’individuo sono abiti elettivi (da *electio* = scelta), cioè lo aiutano a compiere una scelta in quanto gli danno il fine.

Significativa, in proposito, è la citazione di Aristotele: «Quale ciascuno è, tale è il fine che gli appare»¹⁰ che è una delle frasi più importanti della storia della filosofia e che sta a significare che la percezione del fine che una persona ha è direttamente influenzata dalla sua natura, dalle sue qualità, dal suo modo di essere e quindi non parte dalla mente ma dal suo grado di virtù, di eticità¹¹.

Le virtù morali, peraltro, sono abiti elettivi anche per un’ulteriore motivazione ossia oltre a dare il fine della scelta ne garantiscono anche la rettitudine del ragionamento ossia la sua veridicità.

¹⁰ Cfr. ARISTOTELE, *Etica Nicomachea* III, 5

¹¹ E. CASADEI, *Vita Interiore, discernimento politico e impegno civile. L’influsso della contemplazione filosofica sul giudizio civile e politico in Tommaso d’Aquino*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2013.

Pertanto, il compito del consulente filosofico è anche quello di “educare il desiderio” della persona qualora vi sia il pericolo che il suo desiderio sia “sublimate”.

Un esempio, seppur estremo, di desiderio sublimato potrebbe essere quello di *Bill Gates*: in un tempo recente l'imprenditore statunitense avrebbe desiderato costruire i suoi *data center* a San Francisco, ma il sindaco della città non gli avrebbe concesso il permesso. Di conseguenza, *Bill Gates* avrebbe deciso di ricorrere ad una soluzione alternativa come il ricorso ad affittare una centrale atomica.

Ora, poiché per il miliardario avere quei *data center* a San Francisco avrebbe significato realizzare il proprio desiderio di massima realizzazione sociale e onnipotenza economicamente, in tal senso *Bill Gates* avrebbe sublimato il suo desiderio di riconoscimento sociale (e non solo), convogliandolo nella scelta di una soluzione estrema. Ciò gli avrebbe consentito di assicurare l'operatività dei *data center* nonostante l'elevato fabbisogno energetico e i costi straordinari.

Questo esempio, seppur estremo, vuole evidenziare l'importanza del ruolo educativo del consulente filosofico che di fronte al desiderio sublimato di un soggetto deve cercare di individuare le reali motivazioni, intrinseche o estrinseche, per aiutarlo a riconnettersi con la “sua” gerarchia di valori. Nell'accompagnarlo a fare il “suo libero” discernimento il consulente filosofico deve altresì essere come l'ago della bilancia e a tal fine è sicuramente significativo il richiamo alla “indifferenza ignaziana”.

Il consulente filosofico svolge pertanto anche un “ruolo di educazione della coscienza morale” di un soggetto la quale può essere erronea per una diseducazione o una falsa educazione oppure può essere una “coscienza ignorante”, cioè frutto di un non sapere negligente.

La scelta come atto finale del discernimento di un individuo che si sottopone ad una consulenza filosofica deve essere una scelta positiva ossia consapevole e responsabile.

Al riguardo, Ignazio di *Loyola*, un importante maestro del discernimento, asserisce che l'individuo non dovrebbe mai fare scelte nella desolazione poiché in questo stato d'animo è come voler vedere il fondo del mare quando il mare è in burrasca. E questo è senza dubbio per

l'uomo un canone ben applicabile in tutti quei momenti critici della vita.

In merito alla “coscienza positiva” e alla “consapevolezza” sul tema delle intelligenze artificiali reputo che oggi il ruolo del consulente filosofico sia estremamente significativo.

La “consapevolezza digitale”, a mio avviso, dovrebbe essere “materia di insegnamento scolastico fin dalla scuola primaria”, poiché il futuro postumano è già presente nella nostra realtà. I giovani del domani sono la nuova generazione di “tecnologi sapienziali”, come definita da S.Em.za Vescovo Antonio Staglianò, Presidente della Pontificia Accademia di Teologia.

Ai fini di una scelta consapevole e responsabile le virtù dell'umiltà e della prudenza costituiscono l'*habitus* etico, cioè il piedistallo dell'*agere sequitur esse*.

In altri termini, un'azione buona e giusta implica che quell'azione è consapevole e responsabile e come tale non può essere frutto di una natura umana imprudente e superba. La tracotanza o superbia, che i greci chiamavano *hybris*, è quell'atteggiamento di chi pretende di ignorare la provenienza umana dalla terra. Quando l'uomo dimentica questa sua origine e cerca di travalicare i propri limiti biologici, incorre nel peccato della superbia che è la colpa peggiore per l'individuo da cui derivano tutti gli altri vizi capitali: l'ira, l'accidia, l'avarizia e la lussuria¹².

Le virtù dell'umiltà e della prudenza sono virtù cardinali sulle quali ruotano tutte le altre virtù dell'uomo.

La parola umiltà deriva etimologicamente dal latino *humus* che significa terra e va a connotare la condizione ontologica propria dell'uomo e così il termine umanità dal latino *humanitas* ha la stessa radice. Precisando che una terra se coltivata è una terra feconda¹³.

Se l'uomo è dunque un sostrato fertile da quella radice è possibile una fioritura umana e i giovani – i figli del nostro tempo – ne sono i germogli.

Essere una persona umile implica anche un atto di generosità, ossia un gesto di carità, dietro il quale c'è l'intenzione di sentirsi legato fra-

¹² G. D'ACUNTO, *Il rispetto disinteressato per il reale*, Acro-polis in folio, Trieste, 2024, p. 9.

¹³ G. D'ACUNTO, *Il rispetto disinteressato per il reale*, p.7.

ternamente all'altro, riconoscendo così che tutti gli esseri umani, al di là delle loro differenze sono parenti nel segno dell'*humus*.

Dobbiamo pensare di agire nel segno della fratellanza partendo dal fatto che tutti mettiamo radici nell'*humus*, sia in prospettiva laica che cristiana, e perseguire in tal senso la logica di una cultura inclusiva in una visione di antropologia olistica, la quale riconosce l'uomo in tutte le sue dimensioni e come parte di un mondo interdipendente.

Accanto all'umiltà troviamo la prudenza che è una virtù cardinale propria del discernimento che ci aiuta a riscoprire il pensiero pensante o meditante di *heideggeriana* memoria e che il consulente filosofico deve esercitare.

Etimologia della parola prudenza: la parola prudenza deriva dal greco *phronesis* che significa saggezza; la cui radice è *phren* che ha diversi significati tra cui pensiero (e da qui il verbo *phronein* che vuol dire pensare).

Diversamente da una macchina che fa una scelta tecnica tra più possibilità e si basa su criteri ben definiti e interferenze statistiche l'essere umano invece non solo sceglie ma in cuor suo è capace di decidere.

La decisione è un elemento maggiormente strategico e diverge dalla scelta richiedendo una valutazione pratica. Da sempre la riflessione umana parla a tal proposito di saggezza o prudenza.

La scelta consapevole e responsabile può essere definita, usando le parole della docente Elisabetta Casadei, come "lo splendore della verità e della bellezza nell'azione umana" ossia frutto di un *agere sequitur esse* umile e prudente. La scelta dunque non è solo una *rational chioce* ma è anche una *human chioce* come direbbe San Tommaso d'Aquino. Egli sottolinea come l'agire umano non possa essere ridotto a un puro calcolo razionale, ma coinvolga la persona nella sua interezza.

È una delle figure più eminenti della teologia e della filosofia cristiana medioevale. Riconosciuto come *doctor Ecclesiae*, *lumen Ecclesiae*, *doctor Humanitatis* e *doctor Angelicus*. Il suo pensiero definito tomismo è un punto di raccordo fra la cristianità e la filosofia classica e ad esso è riconosciuto un valore universale per la formazione intellettuale.

In particolare, è stato definito *doctor Humanitatis* ossia dottore dell'umanità in quanto il suo messaggio universale offre risposte pro-

fonde alle grandi domande sull'uomo, sulla sua dignità e sul suo destino. E solo le sue opere basterebbero a dargli una gloria immortale. La sua opera più celebre è la *Summa Theologiae*, un'immensa sintesi del sapere teologico che affronta i grandi temi della fede cristiana: dalla natura di Dio alla morale umana, fino al rapporto tra la fede e la ragione (punto cardine della sua dottrina: tra di esse non vi è conflitto ma complementarietà, due vie complementari per cercare la verità). L'eccellenza del pensiero medioevale seguì il pensiero aristotelico che reinterpretò alla luce del cristianesimo e a più di sette secoli dalla sua morte le sue riflessioni offrono una guida preziosa per affrontare le sfide del nostro tempo in virtù anche del suo approccio metodico.

c) Il principio responsabilità di Hans Jonas e l'euristica della paura.

Sul piano filosofico, trovo significativo richiamare il principio di responsabilità del filosofo *Hans Jonas*, che rappresenta un valido contributo etico anche nell'odierna epoca dominata da uno sguardo spasmodico all'intelligenza artificiale, nella quale il "futuro postumano" è già presente.

Per capire la posizione di questo importante filosofo è fondamentale comprendere che, nel contesto storico in cui si colloca il pensiero di *Hans Jonas*, la nuova tecnologia ha profondamente inciso sulla società, mettendo da parte qualsiasi preoccupazione di carattere etico e legandosi in modo automatico e rischioso alle esigenze dell'economia dell'epoca.

Hans Jonas è un filosofo tedesco, di origine ebraica, del novecento che ha attraversato tutto il secolo (1903-1993).

La sua provenienza ebraica è un dato importante che segna le sue vicende personali e in parte anche il suo pensiero. In particolare, nel 1933 in Germania sale al potere *Adolf Hitler* e il suo partito nazional-socialista che danno vita ad una crudele persecuzione nei confronti degli ebrei.

Conduce i suoi studi in Germania e soprattutto si interessa alle filosofie di *Husserl* e *Heidegger*.

Alla fine della seconda guerra mondiale si trasferisce in America dove si dedica principalmente allo studio del pensiero antico e allo "gnosticismo" (sviluppato intorno al II e IV sec. d.C), religione di cui

diverrà negli anni '50 e '60 del novecento uno dei massimi esperti al livello mondiale.

Dal 1970 al 1980 *Jonas* smette di occuparsi di gnosticismo e inizia ad intraprendere sul piano filosofico un nuovo percorso di studio per un'etica rivolta al futuro a fronte dei profondi cambiamenti causati dalla scienza e dalla tecnica.

Negli anni '60 infatti l'umanità aveva fatto passi giganti come ad esempio la conquista dello spazio con il primo viaggio dell'uomo sulla superficie lunare (missione Apollo 11 del 20 luglio 1969). Questo periodo fu altresì un momento di "boom economico", ossia di forte crescita industriale e trasformazione sociale. Un'epoca in cui l'uomo aveva preso possesso della natura e del mondo grazie alla tecnica, ma negli anni '70 incominciarono a manifestarsi anche i lati oscuri di questa tecnologia: il problema dell'inquinamento, il fatto che le fonti energetiche sono risorse naturali esauribili, le crisi della guerra fredda, il rischio del nucleare, etc.

Ciò premesso, nel 1979 *Hans Jonas* diede vita alla sua opera più importante intitolata "Il principio di responsabilità", la quale propone una nuova etica volta alle generazioni future. La sua riflessione dunque parte dall'analisi della realtà di allora ed è divenuta centrale nell'elaborazione di una nuova etica per la civiltà tecnologica.

Jonas di fronte al "Prometeo scatenato", cioè alle nuove conquiste senza limiti e senza catene della scienza e della tecnica, si accorge che si è perso l'interesse umano nei confronti dell'etica e questo aspetto diviene per lui fonte di forte preoccupazione e paura.

In lui vi è una chiara consapevolezza che le promesse della tecnologia si sono trasformate in una minaccia per l'ambiente, poiché la natura dell'agire umano è cambiata per l'uso smoderato della stessa, la quale oltrepassa i limiti della *physis*.

Per il filosofo diviene dunque fondamentale conservare la natura, la quale è data in custodia all'uomo e avanza, per così dire, una sorta di pretesa morale.

In tal senso, nel pensiero di *Jonas* si riflette il concetto di "cura" di *Heidegger*, ma emerge altresì quello di "fine in sè", che non può essere ristretto alla sfera umana, ma deve essere esteso alla biosfera.

Il principio di responsabilità viene declinato in un'etica "biologica" che abbraccia l'intero ecosistema.

Il principio di responsabilità dunque non si riferisce più solo all'ambito interpersonale o interumano, ma viene allargato alla natura e diventa un discorso di responsabilità rivolto ad un'etica ecologica.

L'etica, per questo filosofo, diviene quindi una questione completamente diversa: non è più un discorso propositivo ma deve porsi come una forma di "autorestrizione", che si traduce nel dovere di sapersi dare dare delle limitazioni.

A fronte di ciò, per Jonas l'etica *kantiana* si rivela inadeguata, poiché fondandosi sull'antropocentrismo, si rivolge all'uomo considerato il baricentro di ogni cosa e inoltre è legata al presente, in quanto valuta gli esiti dei comportamenti umani in relazione all'*hic et nunc*. Fermo restando che l'etica di Kant è, altresì, basata sull'intenzione per cui non conta tanto o esclusivamente quello che il soggetto fa ma conta l'intenzione con cui viene fatta una certa cosa¹⁴.

Diversamente, per Jonas un'etica basata sulle intenzioni non è adeguata, poiché le nuove tecnologie comportando azioni dell'uomo molto più pervasive non riguardano solo l'individuo ma bensì tutto il pianeta; per cui alla buona intenzione deve conseguire necessariamente un agire etico rivolto alle generazioni future.

Quindi, siccome esiste un nuovo rischio inerente la tecnologia e una nuova impostazione fra la tecnica e il mondo, è necessario modificare anche l'agire umano. Il che significa delineare un nuovo un imperativo categorico adeguato al tipo di agire umano e orientato a un soggetto agente rinnovato, che tradotto significa: "Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra"; oppure, in negativo: "Agisci in modo che le conseguenze della tua azione non distruggano la possibilità di vita alle generazioni future"¹⁵.

Ebbene, se Kant sosteneva agisci in modo tale da considerare l'altro sempre anche come fine e non solo come mezzo, Jonas va oltre e pone

¹⁴ H. JONAS, *Il principio responsabilità - Un'etica per la civiltà tecnologica*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2009, p. 17.

¹⁵ H. JONAS, *Il principio responsabilità - Un'etica per la civiltà tecnologica*, p. 16.

come fine qualcosa che è indicato come l'autentica esistenza umana sulla terra. Questa posizione è una posizione che capovolge la filosofia morale ovverosia è da ciò che noi vogliamo che continui ad essere che dobbiamo ricavare una nuova forma di imperativo (concetto di necessità).

Jonas sostiene che nella natura ci sono già dei fini in sé ma vi è altresì un qualcosa di ulteriore e cioè l'idea stoica di un tutto, di un *logos*, di una razionalità che va tutelata perché è la realtà stessa.

Occorre osservare che la difesa della biosfera e del mondo naturale, in virtù delle sue origini ebraiche, richiama il senso biblico della genesi dell'intero Creato e ciò evidenzia, a mio avviso, una visione del mondo come qualcosa di armonicamente coeso.

Inoltre, *Jonas* sottolinea il concetto di necessità affermando che la libertà consiste nel misurarsi con la necessità, per cui senza di essa la libertà si annulla come la forza senza la resistenza.

Il principio di responsabilità in *Jonas* pertanto va oltre l'etica del prossimo e si apre ad un'etica ecologica in stretta congiunzione con il concetto di necessità.

L'etica espressa dal "principio responsabilità" è un'etica del futuro e della sopravvivenza, che si contrappone a quella tradizionale segnata da una visione ristretta delle conseguenze delle azioni umane poiché focalizzata solo sul presente e sull'uomo.

Più precisamente, *Jonas* critica le etiche passate in quanto antropocentriche e focalizzate sul presente, sull'*hic et nunc*, e dunque inadeguate di fronte alle potenzialità della tecnologia, che, se gestite in modo distorto, possono diventare distruttive.

Nel suo pensiero vi è una riformulazione dell'imperativo categorico *kantiano*: si passa dall'etica di *Kant* ad un imperativo nuovo che mira a preservare la vita umana e l'integrità del pianeta.

A partire dagli anni '70 per *Hans Jonas* i temi della libertà, della responsabilità, della moralità diventano un punto di analisi decisivo.

La sua etica volge al prossimo e apre ad una possibilità di relazione molto più ampia rispetto a quelle tradizionali.

In un mondo segnato dalla potenza tecnologica e dal rischio di catastrofe ecologica *Jonas* propone un nuovo imperativo categorico basato sulla paura delle conseguenze dannose: «l'uomo deve agire in

modo che le conseguenze delle proprie azioni siano compatibili con il preservare la vita umana sulla terra e con la conservazione dell'intero ecosistema»¹⁶.

Quindi alla base del principio di responsabilità di Jonas vi è "l'euristica della paura in una visione olistica"; ovverosia la paura del pericolo e del rischio di danni catastrofici per l'uomo e per la natura stimola la ricerca di principi etici necessari per proteggere la vita di tutto il vivente.

L'euristica della paura è un concetto chiave del principio di responsabilità di Jonas e rappresenta l'idea che la paura deve essere usata come strumento etico per affrontare le conseguenze future delle moderne innovazioni tecnologiche¹⁷.

Jonas sostiene che l'uomo, invece di combattere la paura, dovrebbe coltivarla per acquisire la consapevolezza dei rischi connessi alle potenzialità della tecnologia per non creare danni alle generazioni future.

In tal senso qualifica la paura in un'accezione positiva come stimolo che orienta verso un'etica di responsabilità: paura come stimolo etico e in quanto tale è un bene e un dovere che spinge l'uomo ad un agire consapevole e responsabile.

Diversamente dalla concezione della paura tradizionale, che invece si concentra sui rischi personali e presenti, si colloca la posizione del filosofo inglese *Thomas Hobbes* (1588-1679). Nel suo concetto di "stato di natura", egli riprende e rende celebre la formula latina "*Homo homini lupus*" (l'uomo è un lupo per l'uomo), per sottolineare l'idea che gli esseri umani sono naturalmente egoisti e, di conseguenza, tendono a competere e a ferirsi a vicenda.

Le implicazioni pratiche del principio di responsabilità e di prudenza di Jonas sono di straordinario rilievo anche nella realtà contemporanea in quanto la sua proposta si applica all'ecologia, alla bioetica e a qualsiasi ambito in cui l'accelerazione tecnologica sia fonte di possibili rischi in ordine all'esistenza futura dell'umanità e dell'intero pianeta.

In sintesi, nella nuova etica di Jonas sono fattori fondamentali la paura e la cautela; c'è dunque un'etica della prudenza e della conservazione.

¹⁶ H. JONAS, *Il principio responsabilità - Un'etica per la civiltà tecnologica*, p. 17.

¹⁷ H. JONAS, *Il principio responsabilità - Un'etica per la civiltà tecnologica*, p. 35.

Più precisamente, la paura diventa stimolo all'azione etica promuovendo la cautela nel *decision-making*, che è quel processo di fare una scelta che comporta la valutazione di più alternative per selezionare quella migliore.

Pertanto, la finalità principale dell'etica non è la realizzazione di un "Eden terrestre", ma garantire la sopravvivenza e l'integrità della vita dell'uomo e dell'intero ecosistema; c'è quindi una responsabilità estesa, allargata. Nella sua opera "Il principio responsabilità" *Hans Jonas* configura una nuova etica adeguata alla moderna civiltà tecnologica, la quale è un'etica della prudenza e della conservazione che riconosce la "natura come responsabilità umana", cioè la natura dell'agire umano ha un dovere di garantire la continuità della vita di ogni essere vivente.

Concludendo, reputo che il principio di responsabilità di *Jonas*, con la sua nuova etica di prudenza e di preservazione dell'uomo e dell'intero ecosistema, mantenga una attuale e significativa risonanza e si ponga sulla stessa lunghezza d'onda di pensiero di Papa Francesco. Il Pontefice, con la sua esortazione "Tutto è connesso", non esprime solo un solenne appello ecologico e un richiamo al dovere etico dell'agire per una ecologia integrale anche per l'avvenire, ma comunica una nuova filosofia di vita.

La *Laudato si* (il 23 settembre 2025 si è celebrato il suo decennale) non si limita ad essere infatti un testo sull'ambiente, ma si configura come una preziosa e lungimirante chiave di lettura dell'esistenza di tutto il vivente, implicando una "visione del reale" fondata su una consapevolezza spirituale.

Nel monito "Tutto è connesso" si ha un cambio di paradigma che è una vera e propria filosofia della connessione radicale: uomo-natura, creato-Creatore; una comprensione di un mondo interdipendente.

La *Laudato si* anticipa una nuova visione che si pone nella logica di una cultura inclusiva in una prospettiva antropologica olistica necessaria ed urgente in una società tecnologica come la nostra.

Il vero nodo della contemporaneità, afferma il Pontefice Bergoglio, è quello della relazione. Il Suo è un invito a ricostruire l'unità abbandonata e perduta a causa di un agire umano non etico e irresponsabile.

In merito, il Sottosegretario del Dicastero vaticano per la cultura e per l'educazione Antonio Spadaro in un suo articolo pubblicato su Repubblica afferma, con le Sue parole:

«Bergoglio vede il mondo come un tessuto di fili che si intrecciano e costruiscono legami. Se non si è legati non si è vivi. Se non si è legati si è strappati dal tessuto del mondo. [...] E il legame sprigiona il desiderio e l'istinto di custodire [...] Se non si ha la percezione di vivere in una “casa comune” non si riuscirà a comprendere la realtà, a darle un senso, che è sempre olistico: tiene tutto insieme, fa del “tutto una casa” »¹⁸.



Fotografia di Andrea Mirenda dal titolo “L’euristica della paura”, Roma 2025.

¹⁸ Cfr. A. SPADARO, *L’enciclica di Papa Francesco: molto più di un appello, è una proposta di vita e comprensione di un mondo interdipendente*, Repubblica, il 30.08. 2025, p. 48.

CAPITOLO SECONDO

IA E AMBIENTE

a) Deriva postumana e rischio di un transumanesimo estremo in ragione di un uso smoderato delle intelligenze artificiali.

In un mondo portato ad una trasformazione meccanica e digitale, in virtù di un dirompente cambiamento tecnologico innescato dall'accelerazione di innovazioni come l'intelligenza artificiale (IA) e la robotica, si pone il rischio di possibili derive disumanizzanti come quelle prospettate da un transumanesimo estremo.

In un tale contesto, il concetto di umanità sembra destinato ad un inesorabile tramonto ipotizzandosi l'origine di un "ente o essente oltre l'umano" che trasforma l'uomo in una specie "postumana" o "transumana".

Nella corporeità dell'uomo "transumano" si delineano i profili di un ente meccanico in cui la deficienza biologica viene ottimizzata dalla tecnica ma di contro la disgregazione dell'interiorità, dell'istinto, dell'inconscio e della spiritualità ne rappresenta il suo dato inquietante e preoccupante.

Tali aspetti infatti connotano il concetto di umanità e la loro perdita significa sradicare l'essenza umana, ossia il dissolversi della sua stessa esistenza senza che vi sia la possibilità di una sua prosecuzione sotto altra forma come potrebbe avvenire, ad esempio, nel caso di un algoritmo.

Ciò in quanto:

- l'interiorità raffigura quella parte più profonda e personale di un individuo avendo a che fare con le sue emozioni;

- l'istinto è un impulso innato e automatico, cioè una risposta della nostra natura interiore o una sorta di intelligenza intuitiva che guida il comportamento umano in modo automatico e spesso inconscio;

- l'inconscio esprime l'ignoto di noi stessi e non è razionale, cioè funziona seguendo le emozioni e non segue la logica o il ragionamento; è come la parte sommersa di un *iceberg* contenente tutto ciò di cui non

siamo consapevoli che continua a influenzare il nostro agire e può manifestarsi in vari modi (sogni, *lapsus*, atti mancanti, *etc*),

- e la spiritualità rappresenta la ricerca di significato profondo, la connessione con qualcosa di trascendente o superiore e l'essere legati a valori oltre il materiale.

Questa esperienza soggettiva di ricerca di verità implica la capacità di cercare un senso più profondo nella vita, interrogandosi sul "perché" delle cose e non solo sul "come"; sebbene la spiritualità sia spesso associata alla religione istituzionalizzata, non ne è necessariamente legata, ma è in realtà un concetto più ampio.

La spiritualità può essere coltivata attraverso la preghiera, il silenzio, la meditazione e via dicendo. E questo aspetto della dimensione umana può portare ad un maggiore equilibrio interiore, determinazione, consapevolezza e serenità.

Non di rado accanto al concetto di post-umanesimo si affianca quello di transumanesimo.

Al riguardo, il professore Claudio Bonito osserva come nel post-umanesimo vi sia la matrice del transumanesimo, che è un movimento culturale e filosofico che sostiene l'uso della scienza e della tecnologia con l'obiettivo di migliorare la condizione umana tramite il potenziamento tecnologico delle capacità fisiche e cognitive, inclusa la possibilità di superare i limiti biologici come l'invecchiamento e la morte, e quindi estendere la vita, raggiungendo una longevità e l'immortalità cibernetica-terrena.

Più precisamente: «Quando ci riferiamo al post-umanesimo lo facciamo da una prospettiva che si basa su nuove modalità esistenziali, attraverso le quali l'uomo reinterpreta sé stesso di fronte alle possibilità consentite dal progresso tecnologico. Nasce da qui la "tentazione" transumanista»¹⁹.

Il professore Padre Alberto Carrara qualifica altresì il transumanesimo come il "braccio operativo" di ogni forma di post-umanesimo volto al superamento dell'uomo attraverso una ibridazione uomo-macchina-algoritmo, allo scopo di conseguire l'immortalità cibernetica

¹⁹ C. BONITO, *Postumanesimo e filosofia. Responsabilità o funzionalità. Una questione antropologica*, Mimesis 2022, p. 154.

per mezzo della “digitalizzazione delle mente e della sua scissione dal substrato organico del corpo biologico”. E in questa sua veste estrema arrivare ad uno scenario senza precedenti frutto dell’egoismo cinico di coscienze disumane intrappolate nel loro potere economico²⁰.

Al riguardo, è emblematica la figura del *cyborg*, cioè l’uomo-macchina costituito da parti biologiche oltre che artificiali che si traduce nella perdita dell’empatia come conseguenza dell’ipertecnologizzazione del sé e che nelle opere artistiche-distopiche viene solitamente trasfusa nello sguardo, negli occhi che hanno una connotazione assente e passiva volta a sottolineare la depersonalizzazione e l’artificialità ossia una chiusura all’esistenza autentica²¹.

In tal senso ne è un valido esempio la celebre serie televisiva antologica dal titolo *Black Mirror* di *Charlie Brooker*, il cui titolo tradotto significa specchio nero. Nello specifico, esso si riferisce allo schermo nero del computer, del televisore e, più in generale, degli smartphone, che rappresentano gli specchi del nostro mondo moderno²².

Black Mirror può essere dunque considerata una produzione artistica marcatamente filosofica date le incertezze e le preoccupazioni che le innovazioni tecnologiche, come ad esempio l’intelligenza artificiale, suscitano riguardo al progresso dell’umanità e alle modalità con cui ogni individuo si rapporta ad esso, e quindi come queste influenzino la vita dell’uomo.

Il termine distopico deriva dal greco antico e significa letteralmente “posto cattivo” (*dis* = cattivo e *topos*=luogo). Mentre l’utopia rappresenta la società ideale, la distopia ne mostra il lato oscuro o negativo: una società dunque in cui non si vorrebbe mai vivere.

L’obiettivo infatti di un’opera distopica, nella quale si descrive una società immaginaria futura indesiderabile, spaventosa o opprimente, è spesso quello di mettere in guardia e far riflettere il lettore o l’osservatore sulle possibili derive della società.

L’uomo spogliato delle sensazioni (ad esempio l’istinto, l’intuizione), delle emozioni e della spiritualità, ossia di tutto ciò che dà prova

²⁰ C. BONITO - A. CARRARA, *Il transumanesimo. Una sfida antropologica alla scienza e alla fede*, Mimesis, 2022, p. 79.

²¹ Cfr. M. I. DESTITO, *I limiti dell’uomo*, 31/03/2020; <https://www.gazzettafilosofica.net>

²² Cfr. *ibid.*

dell'essere davvero un soggetto vivo, configura un aspetto inquietante e preoccupante dell'era tecnologica avulsa da un'adeguata condotta etica; poiché ingloba la rappresentazione di un sistema sociale e culturale manipolato da un uso tossico della tecnologia, in quanto trascende il suo reale e invalicabile limite: l'umanamente sensato.



**Fotografia di Andrea Mirenda dal titolo
“L'umanamente sensato come limite reale”, Tokyo 2025.**

«C'è una forza spirituale nell'arte quando nasce un'idea di uno sguardo che brama la vita».

b) Concetto del limite: limiti reali e limiti presunti

In una moderna realtà come la nostra, sempre più orientata dal principio dell'*unlimited* (ossia del “tutto è possibile”), in ragione di un ideale di perfezione che rifiuta la fragilità umana e i limiti biologici, nonché l'umiltà di camminare accanto alla positiva coscienza e alla consapevolezza del limite reale dell'agire, si affaccia il rischio di un uso irresponsabile dell'IA, con l'inevitabile conseguenza di minare non solo l'identità e la dignità dell'uomo, ma la vita stessa dell'intero pianeta²³.

In buona sostanza, alla radice di un potenziale utilizzo negativo dell'IA c'è nell'uomo una crescente e spiccata incapacità di tolleranza dei grandi limiti e delle zone d'ombra che si concretizza in una realtà sempre più alla ricerca di controllo delle perdite (che si traduce nell'assunzione di risorse umane specializzate che rispondano alla domanda del mercato aziendale), di accettazione collettiva e di conferme illusorie di infallibilità.

Oltrepassare il limite reale dell'agire umano significa andare oltre quel confine che fa dell'azione dell'uomo un comportamento irresponsabile poiché è frutto di quell'*agere sequitur esse* proprio di un uomo privo dell'*habitus* dell'umiltà e della prudenza, virtù cardinali necessarie affinché l'azione di un individuo sia un comportamento positivo in quanto consapevole e responsabile.

In quest'era tecnologica, il desiderio dell'uomo di voler migliorare le proprie fragilità e le proprie limitazioni intrinseche è fortemente implosivo, sebbene tale bramosia sia presente nella storia umana sin dalla notte dei tempi.

In ragione di ciò, continua ad avere una risonanza profonda e vitale l'antica massima sapienziale espressa dal brocardo latino “*Nosce te ipsum*” ossia “Conosci te stesso” a cui seguiva, come sua conseguenza, l'altra massima espressa dalla locuzione latina “*Ne quid nimis*” ossia “Niente di troppo, nulla di eccessivo” incise sul frontone del Tempio del Dio Apollo a Delfi, sito storico e culturale dell'antica Grecia, risalente al IV sec. a.C.

Sebbene la paternità dell'antica esortazione “*Nosce te ipsum*” non sia attribuibile a Socrate (essendo l'origine ascrivibile ai Sette Sapien-

²³ Cfr. M. I. DESTITO, *I limiti dell'uomo*, 31/03/2020; <https://www.gazzettafilosofica.net>

ti), tuttavia questa massima è diventata il cuore della sua filosofia. Per Socrate l'antica esortazione sapienziale significava la necessità per l'uomo di una sua introspezione, ossia di indagare la propria interiorità per conoscere la propria anima, i propri limiti e le proprie virtù, al fine di raggiungere una maggiore consapevolezza e saggezza.

Nella realtà contemporanea dove le intelligenze artificiali sono al centro del dibattito pubblico, per spiegare l'applicazione e lo sviluppo di questo strumento innovativo si ricorre spesso alla frase del "Conosci te stesso" come primo consiglio, cosa più facile a dirsi che a farsi.

In questo contesto, dunque, la sfida è quella di conoscere meglio se stessi, che vuol dire soprattutto conoscere i propri limiti. Oggi, infatti, il livello di complessità di queste tecnologie è tale che è difficile comprendere cosa ci riserva il futuro delle intelligenze artificiali e come possono essere utilizzate per sostenere piuttosto che sovvertire gli interessi e i bisogni reali dell'essere umano. Occorre prevenire che un loro distorto utilizzo si traduca in una gravità di danni per l'umanità e per il pianeta.

L'individuo, già nelle epoche passate, grazie alla tecnica ha sempre cercato di oltrepassare le proprie limitazioni. Oggi, in ragione di una vorticosa accelerazione tecnologica, la continua sfida dell'uomo al superamento dei propri limiti biologici ci porta a riflettere seriamente sul significato e sul "senso umano del limite", ossia sulla necessità di una coscienza positiva di ciò che, per l'essere umano, si configura come un reale confine invalicabile.

In altri termini, l'agire posto in essere dall'uomo diviene per lui dannoso quando la limitazione non è presunta ma reale, cioè si configura come espressione di tutela della sua stessa essenza umana.

In merito, è interessante considerare il significato etimologico del termine limite per meglio comprenderne il confine dell'agire umano.

Il concetto di limite ha infatti due differenti accezioni, poiché l'etimo deriva da due sintagmi latini diversi, ossia: *limes -limitis*, che assume un'accezione negativa di confine che costituisce per l'uomo una barriera invalicabile e che dunque lo mette in uno stato di prigionia; e *limen-liminis*, che al contrario ha un valore positivo, nel senso che è apertura verso nuovi orizzonti.

L'individuo sviluppa una progressiva conoscenza delle proprie risorse e potenzialità ma presenta un'incapacità di accettazione dei limiti più radicali e questo intimo divario lo conduce a specchiarsi, cioè a mettersi di fronte a se stesso.

La figura dello specchio come immagine speculare di se stessi è simbolo della presa di coscienza della finitudine umana, nonché della condizione dell'uomo come essere limitato e imperfetto.

In tal ottica la caducità umana costituisce il limite naturale per eccellenza che regola tutto e tutti; la morte è il punto di approdo della vita empirica e consente di dare senso e valore alla nostra stessa esistenza.

La morte definisce la precarietà dell'uomo e scandisce il tempo della sua vita terrena. Ed è proprio il tema della caducità e della finitudine umana, ossia della condizione stessa di essere limitato e imperfetto, a costituire la parte centrale dell'elaborato: il suo piedistallo.

Ciò in quanto risponde all'idea che la presa di coscienza della condizione di limitatezza e imperfezione dell'uomo, nonché della morte come atto conclusivo della vita empirica, possa restituire senso e valore all'esistenza umana, valori oggi irresponsabilmente messi in pericolo.

Sebbene la caducità umana abbia una connotazione malinconica, scandendo il tempo dell'esistenza terrena di ogni individuo, ciononostante la stessa precarietà della vita imprime ad ogni istante un senso di preziosità, in quanto unico e insostituibile.

Una concezione valoriale della vita che, peraltro, la troviamo esaltata anche nella letteratura antica e ben espressa nel verso latino tratto dalle Odi del poeta Orazio (I sec. a.C): "*Carpe diem, quam minimum credula postero*", che significa "cogli il giorno, confidando il meno possibile nel domani". Anche se l'interpretazione poi più diffusa è quella del verso incompleto "cogli l'attimo, afferra l'istante", con la quale si esprime l'invito a vivere ogni momento del presente con pienezza senza preoccuparsi dell'incertezza del futuro, poiché il tempo è fugace.

Concludendo, quando oggi parliamo di "senso umano o umanamente sensato" come reale limite all'intelligenza artificiale, intendiamo dire che non può esistere una scelta autenticamente consapevole e responsabile senza una dimensione etica e spirituale, dimensione che segna il limite costitutivo dell'intelligenza artificiale.

In un'era tecnologica come la nostra, la vera sfida antropologica dell'uomo di oggi è dunque indossare, metaforicamente parlando, "un paio di occhiali nuovi", e avere come lenti un agire etico e spirituale e, come montatura, la consapevolezza, affinché la scelta responsabile sia sempre una finestra che apre ad altro: la speranza di un nuovo orizzonte dinanzi al futuro.

Ciò detto, i limiti possono essere reali o presunti. I "limiti reali" sono quei limiti che ci rendono esseri umani e vanno protetti. Di fronte a questi limiti siamo chiamati ad una presa di consapevolezza e ad un agire responsabile.

Ciò che invece dobbiamo combattere con intelligenza e perseveranza sono i nostri "limiti presunti" che impediscono una piena espressione della capacità umana.

Per esemplificare questa rilevante distinzione dei limiti che delineano il confine del nostro agire prendiamo lo *sport* del ciclismo, dove la sfida con se stessi è la costante quotidiana: ciò a cui la pratica sportiva mira non è superare i limiti del corpo biologico, ma esprimere fino in fondo le sue autentiche potenzialità. Se il superamento di ogni limite fosse il fine dello *sport*, allora il ciclismo migliore sarebbe quello in cui ogni potenziamento *bio*-tecnologico (ad esempio il *doping*) si mostrerebbe lecito. E invece, in questo superamento estremo del proprio limite si riflette uno snaturamento biologico che equivale a violentare il senso e il significato di ogni pratica sportiva.

Al riguardo, concludo richiamando il pensiero di Papa Francesco espresso nell'enciclica *Laudato si*, che a più di dieci anni dalla sua pubblicazione è ancora oggi un testo di riferimento lungimirante e di altissimo valore umano.

In particolare, il paradigma tecnocratico evidenzia come un mondo orientato dal principio del "tutto è possibile", che sembra essere il paradigma esistenziale a cui si sta orientato il mondo odierno, comporti il grave rischio di giungere a conseguenze antropologiche insostenibili. Considerazione ripresa anche nel pensiero del suo successore, Papa Leone XIV, il quale in più occasioni ha sottolineato che, in un'epoca di progresso tecnico come la nostra, invasa da algoritmi, dobbiamo riflettere e vigilare su una tecnologia complessa come l'IA, le cui potenzialità

insite sono, ad oggi, all'uomo ancora sconosciute. Occorre prestare la massima attenzione affinché lo strumento non arrivi mai a dominare l'uomo, come conseguenza di un uso pervasivo della tecnologia in cui l'azione umana ha trasceso il suo invalicabile limite.

c) Intelligenza artificiale: una tecnologia per servire ma non per comandare. Le scelte algoritmiche non decidono.

Quando si tratta la tematica dell'intelligenza artificiale occorre chiarire che la macchina può produrre delle scelte algoritmiche, ma ciò si traduce in una scelta tecnica tra più possibilità e si basa o su criteri ben definiti o su inferenze statistiche inseriti dall'uomo (pensiero calcolante).

La scelta della macchina quindi è frutto di una combinazione di ciò che già esiste. Ad esempio, l'intelligenza artificiale è in grado di rimescolare la struttura delle sedie in una stanza e ciò può portare ad una nuova configurazione che non è mai esistita prima. Tuttavia, è sempre l'uomo che decide se gli piace o meno, se deguato o no; e le sedie restano le stesse, poiché sono ricavate da algoritmi che l'uomo ha creato.

L'essere umano, invece, non solo sceglie ma in cuor suo è capace di decidere (pensiero meditante) e la decisione è un elemento maggiormente strategico che richiede una valutazione pratica ossia un discernimento che include la virtù intellettuale della prudenza o saggezza pratica (che nella filosofia greca era chiamata *phronesis*), la quale appunto consiste nella capacità di discernere l'azione giusta e i mezzi più idonei per raggiungere un fine buono nella vita concreta (la *phronesis* è quindi un pensiero pratico basato sul buon senso e sull'esperienza che si distingue dalla *sophia* che è invece la sapienza teorica).

Di fronte alla capacità di scelta delle macchine tecnologicamente innovative, dobbiamo quindi aver ben chiaro che la capacità di decidere non può essere delegata alla macchina, ma è e deve rimanere all'uomo, poiché ne va della sua stessa dignità.

Difendere la capacità di agire significa difendere il valore della persona: “è un diritto che né si regala né si toglie”.

In particolare, l'intelligenza artificiale è un campo dell'informatica che mira a creare macchine che sono in grado di “simulare capacità

umane” come l’apprendimento, la risoluzione di problemi, il ragionamento che porta a fare delle scelte ma tale strumento non è in grado di decidere autonomamente.

I sistemi di IA infatti elaborano una grandissima quantità di dati e possono agire autonomamente per raggiungere determinati obiettivi nel senso che, basandosi sull’analisi di tutto quanto inserito, il sistema seleziona tra diverse opzioni e intraprende azioni finalizzate al conseguimento di un obiettivo specifico.

Sebbene nessuna tecnologia sia neutrale e nasca per uno scopo nel caso dell’intelligenza artificiale occorre altresì osservare che questa innovazione è uno strumento complesso e *sui generis* che necessita di una moderazione etica degli algoritmi e dei programmi di intelligenza artificiale, chiamata “algoretica”, affinché l’uso di questo strumento rimanga sotto il controllo dell’essere umano e non viceversa.

In sintesi, quindi, quello che fa la macchina è una scelta tecnica che si basa su un pensiero “calcolante” e pertanto non è capace di decidere.

Al riguardo, trovo interessante riportare il contenuto dell’intervista che ho fatto al consulente Vittorio Ferrarini, esperto di informatica, durante il Convegno internazionale sulla tematica “Intelligenza artificiale. Conciliare libertà, sicurezza e democrazia”, svoltosi a Lucca in data 11 ottobre 2025, integrando con le sue accurate riflessioni l’argomento di cui trattasi.

Con le Sue parole: « L’intelligenza artificiale ad oggi è un insieme di macchine addestrate per algoritmi; pertanto, la macchina fa quello che l’uomo attraverso gli algoritmi gli chiede di fare senza che ci siano implicazioni decisionali non gestite dall’essere umano. Al momento non vi è nessuna proiezione che questa tecnologia possa anche in futuro prendere decisioni indipendenti dalla volontà umana. Spesso viene posta la domanda se un giorno la macchina possa evolversi come entità cognitiva e cosciente ed acquisire così una sua personalità. Cosa che ritengo un aspetto impossibile nonostante sia insita da sempre nella natura umana il desiderio di sfidare i propri limiti naturali. In buona sostanza, si può dire che “l’uomo dal punto di vista tecno-funzionale ha costruito aerei per volare e navicelle spaziali per andare sulla luna ma, ciononostante, non potrà mai avere ali per volare come la natura le ha

donate agli uccelli”. E ancora: “Ci sono cose connaturali ad ogni tipo di essere vivente e stravolgere le regole della natura non è possibile oltre ad essere una cosa umanamente insensata”. Il futuro di queste tecnologie sarà sempre collegato a ciò che l'essere umano decide e anche se si ipotizzasse che un giorno le macchine possano prendere decisioni da noi non previste sarà solo e unicamente per un errore di codice, ma non per una coscienza acquisita».

In definitiva, quindi, una macchina non potrà mai in virtù delle nostre indotte conoscenze avere una sua identità tale da poter “sentire il senso del giusto e scinderlo dall'ingiusto” essendo ciò la proiezione di senso e di significato che solo la mente, l'anima e il cuore dell'uomo sono in grado di generare.

L'intelligenza artificiale dunque può essere un potente servitore ma sarà sempre incapace di comandare non potendosi evolvere come entità cognitiva e cosciente ed acquisire così una personalità umana.

Detto ciò, sul piano filosofico trovo opportuno integrare lo sviluppo di questo paragrafo con il pensiero “meditante” di *Martin Heidegger*, filosofo tedesco del Novecento (1889-1976), che si contrappone al “pensiero calcolante” della tecnica, il quale riduce tutto a numeri, dati, risultati e, in questa logica, concepisce il mondo come una riserva di risorse da sfruttare.

Heidegger critica fortemente la tecnologia e la modernità che a suo parere hanno portato alla perdita di autenticità nell'esistenza umana.

Il pensiero calcolante, il quale oggi trova la sua massima espressione nelle intelligenze artificiali e nel mondo digitale, è caratterizzato dalla valutazione di efficienza, dal calcolo tecnico ed economico e si concentra sull'utilità, sul profitto, sulla competitività e sul controllo.

Nell'epoca classica la *téchne* era considerata un utensile nelle mani dell'uomo, mentre nella società industriale (in tutte e quattro le rivoluzioni industriali) la tecnologia emerge come protagonista e dominatrice sottomettendo la natura all'uomo.²⁴

Nella società contemporanea (oggi stiamo vivendo la quinta rivoluzione industriale: “industria 5.0”) la tecnologia si impone come con-

²⁴ U. GALIMBERTI, *Psiche e téchne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano, 1999, p. 338.

dizione universale per la realizzazione di qualsiasi scopo; ciò comporta, da una parte, l'eccessivo sfruttamento e manipolazione della natura e, dall'altra, la crescente sottomissione dell'essere umano stante il progressivo affermarsi di una tecnocrazia economica.

Heidegger, al riguardo, sottolinea come la tecnologia moderna non è uno strumento neutrale imponendo un modo di pensare che crea il distacco dell'uomo dalla realtà e così facendo lo allontana dalla sua vera natura.

Tale filosofo contrappone al pensiero calcolante, proprio della modernità, il pensiero meditante, che è invece un pensare che non cerca di dominare la natura, ma piuttosto di ascoltarla creando un dialogo con essa tramite la cura, il poietico e il pensiero dell'essere.

Attraverso tale forma di pensiero *Heidegger* vuole riportare l'uomo a una relazione più intensa con l'essere e la natura. A tal fine, nel pensiero *heideggeriano* l'essere non è pensato a partire dall'uomo ma dal suo essere nel mondo. E la "cura" è un concetto chiave che si traduce non solo come tutela dell'uomo ma anche come "cura d'essere", cioè un modo per l'essere umano di abitare il mondo in senso più autentico.

Secondo *Heidegger* il dato inquietante non è solo quello del dominio della tecnologia sul mondo ma è nell'incapacità dell'uomo di sviluppare un pensiero "alternativo" al pensiero calcolante, ossia un pensiero più meditativo che lasci spazio alla contemplazione o alla riflessione sul senso dell'essere e della realtà.

Inoltre, il pensiero pensante e il poetare per *Heidegger* rappresentano un modo per opporre resistenza alla logica della tecnica; e sono strumenti capaci di salvare l'uomo dal suo sradicamento e dal deterioramento di senso e di significato di cui è causa il pensiero calcolante. La poesia, in particolare, è il linguaggio più autentico dell'essere capace di ridestare le coscienze e riportare il sacro e il simbolico.

Pensiero pensante e poesia si configurano come due espressioni connesse che nascono dall'essere.

In ordine alla potenzialità del progresso tecnologico e ai limiti della conoscenza umana trovo che abbia una significativa risonanza il mito greco del "Prometeo incatenato".

Una tragedia di Eschilo (V sec. a.C) in cui Prometeo rappresenta il desiderio umano di superare i propri limiti anche a costo di sfidare gli dèi. La punizione inflitta da Zeus configura la sua collisione con il potere divino e simboleggia altresì che il progresso porta con sé dei rischi; e che la conoscenza, se non è guidata dalla saggezza o prudenza, può risultare pericolosa.

Prometeo rappresenta il Titano che sfida il potere assoluto di Zeus per aiutare l'umanità. Zeus punisce Prometeo per avere rubato il fuoco, il quale simboleggia il progresso umano, per donarlo agli uomini affinché sopravvivano e progrediscano attraverso le arti e la tecnica²⁵.

Zeus infuriato per il gesto ribelle di Prometeo lo punisce in modo crudele: lo incatena ad una roccia nel Caucaso, dove ogni giorno un'aquila gli divora il fegato che si rigenera continuamente di notte, infliggendogli un supplizio eterno.

d) Cosa rende umano l'uomo in un'epoca dominata dagli algoritmi?

Ogni desiderio dell'uomo per essere autenticamente umano deve mantenere l'equilibrio tra il tecnicamente possibile e l'umanamente sensato. A tal fine è necessario ritornare sulla questione antropologica domandandoci cos'è che rende oggi autenticamente umana la nostra esistenza?

Prima di affrontare la suesposta questione ritengo utile definire il concetto di algoritmo.

Gli algoritmi sono un insieme di istruzioni precise, espresse in un ordine logico, che servono a risolvere un problema o a svolgere un compito.

Esemplificando in modo semplice possiamo pensare ad una ricetta di cucina dove l'algoritmo rappresenta gli ingredienti e la sequenza di passaggi per preparare ad esempio un dolce. E, in particolare, gli ingredienti come "input" e il dolce come "output".

Ebbene, nell'informatica gli algoritmi sono le istruzioni codificate che guidano una macchina a risolvere problemi, a svolgere un compito specifico e via dicendo.

²⁵ U. GALIMBERTI, *Psiche e técnica. L'uomo nell'età della tecnica*, p. 52.

Ciò premesso, in un'era contemporanea in cui è rivolto uno sguardo febbrile agli algoritmi, alla domanda su ciò che costituisce il senso dell'umano rispondo: l'umano non è mera personalità, ma la capacità di attribuire significato all'esperienza.

La personalità umana è un intreccio di fattori innati (genetici) e acquisiti (esperienze), ma soprattutto un'espressione dell'anima, della spiritualità e della coscienza. La nostra vulnerabilità, altresì, ci rende empatici e crea legami più profondi con gli altri, come dimostrano, ad esempio, la fratellanza, l'amore, l'amicizia. Questi legami possono essere coltivati non attraverso uno schermo di un *computer*, ma incontrando l'altro guardandolo negli occhi: l'unico autentico scambio di sensazioni e di emozioni. È questa, dunque, la forma più profonda di consapevolezza emotiva che ci porta ad abbracciare il prossimo e creare connessioni umane vere.

Con le parole di Papa Leone XIV: «L'uomo non è un algoritmo, né l'alterità può essere chiusa in un codice».

In tal senso, l'amicizia virtuale è una cosa diversa e lontana, poiché non incontrando realmente l'altro il valore autentico dell'amicizia non si sviluppa mai.

e) Progresso e sviluppo: un sodalizio necessario per la contemporaneità sulla scia del pensiero di Pier Paolo Pasolini. Un'etica per la civiltà tecnologica.

La tutela della dignità della persona e la garanzia di una fraternità, sottolinea il Pontefice Bergoglio, sono condizioni indispensabili che devono stare alla base dello sviluppo dell'innovazione digitale e servire come criterio di valutazione prima dell'impiego di nuove tecniche, affinché lo sviluppo tecnologico possa tradursi in un reale beneficio per l'umanità e per il pianeta ossia in termini di progresso.

Ne consegue che uno sviluppo tecnologico-scientifico che non porti anche ad un miglioramento della qualità di vita ma al contrario sia fonte di disuguaglianze, di conflitti, di danni ambientali, *etc* non potrà mai essere considerato vero progresso.

Al riguardo, è significativo il richiamo al pensiero di Pier Paolo Pasolini uno degli intellettuali più importanti e controversi del Novecento

(1922-1975), osservatore critico nei confronti della società borghese e dei cambiamenti portati dal consumismo.

Tra il 1950 e il 1960 in Italia iniziò un periodo che venne definito del “boom economico”, noto anche come “miracolo economico” caratterizzato da una accelerata industrializzazione.

Più precisamente l'industria rispetto agli anni precedenti ebbe una crescita esponenziale che portò: ad un “boom dei consumi” di massa (auto, elettrodomestici, TV); ad una massiccia migrazione interna dal Sud al Nord; alla costruzione di importanti infrastrutture che contribuirono a collegare il paese e a supportare l'espansione economica, *etc.*

Un insieme di fattori chiave che permisero di trasformare l'Italia da società agricola a società industriale e resero le imprese italiane fortemente competitive portando l'Italia a diventare una delle principali potenze economiche europee.

Questo momento di grande evoluzione economica segnò l'avvento del progresso. Per Pasolini, senza adagiarsi sulla superficie dell'onda di quel mare turbolento, era chiaro che il fenomeno del “miracolo” economico era dovuto alla rivoluzione borghese che in quegli anni stava avvenendo. Essa era costituita da due aspetti fondamentali: la rivoluzione delle infrastrutture (motorizzazione) e la rivoluzione del sistema di informazione. In particolare, l'avvento della televisione aveva prodotto un processo di acculturazione²⁶.

L'industrializzazione fece diminuire il lavoro nelle campagne e nel settore agricolo, ma al tempo stesso smantellava il contesto e la cultura del mondo contadino, sostituendoli con nuovi modelli di vita urbani e industriali.

Quel distacco non era solo la fine di un'epoca ma era il venir meno di un mondo che rappresentava un modo di concepire la vita fatta di un mangiare schietto e un'esistenza semplice ma con un modello di valori ben definito, codificati nell'animo umano.

Alla luce di ciò, per Pasolini il consumismo rappresentava un vero e proprio cataclisma antropologico.

²⁶ <https://www.nazioneindiana.com/2022/02/23/pierpaolo-pasolini-2-il-tempo-del-disincanto-lavvento-della-societa-dei-consumi/>

La società italiana dell'epoca era una società dei consumi frutto della volontà economica degli industriali che tutto divorava con il suo sviluppo volto ad una produzione intensa di beni superflui; e nella quale non vi era alcun progresso ma solo un enorme sviluppo che consisteva nel consumare beni non necessari.

Con le Sue parole:

«E non ci si è resi conto che beni necessari determinano una vita necessaria, i beni superflui una vita superflua»²⁷.

In particolare, nella critica di Pasolini la tecnologia è vista come fonte di una industrializzazione praticamente illimitata di beni voluttuari. Tuttavia, in questo processo lo sviluppo non va al passo con il progresso e conseguentemente vi è una rovina antropologica, che è pura degradazione dei valori umani.

Ebbene, in quel contesto storico-economico-sociale l'autore sottolinea la distinzione fra sviluppo e progresso: più precisamente quando si parla di evoluzione tecnica, di tecnologia, di tecno-scienza si ha a che fare con lo sviluppo e non con il progresso. Parlare di progresso significa diversamente far riferimento all'ambito dei valori umani, dei diritti civili, delle relazioni umane *et similia*. Nell'ambito quindi di questo diverso concetto il riferimento è la dimensione umana ossia il benessere e il rispetto della persona, il mantenimento di un suo equilibrio con la natura in ragione di un agire etico dell'individuo. In buona sostanza, in uno sviluppo in cui viene meno la centralità dell'uomo come valore sacro e inviolabile non si ha mai progresso.

Pasolini sottolinea altresì che nella società dell'epoca non c'è un vero orizzonte valoriale condiviso, poiché l'ideale del consumismo non è un ideale ma si riduce a motivazioni individualistiche. Nell'ideologia del consumismo infatti il consumo è il fine e l'atto del consumare beni o servizi diventa centrale e definisce il valore della vita stessa.

Nella sua critica all'edonismo consumistico Pasolini sottolinea poi come questo fenomeno possa portare a un'omologazione culturale e a una perdita di identità collettiva a favore di un modello imposto e standardizzato.

²⁷ <https://www.doppiozero.com/intervista-italia-sviluppo-ma-non-progresso>

Alla luce di ciò ne consegue che, in una società moderna come quella contemporanea, le innovazioni tecnologiche devono non solo svilupparsi su un piano tecnico ma devono anche contemporaneamente progredire sul piano etico. Sviluppo e progresso devono andare di pari passo; diversamente significherebbe cadere nell'inesistenza di ogni essere vivente, poiché il futuro smarrisce e il passato si perde.

Di fronte ad intelligenze artificiali sempre più performanti e innovative è necessario un nuovo pensiero culturale, filosofico, antropologico e teologico che contrasti il sorgere di un agire che abiuri ai valori reali, vitali e profondi, ai modelli di comportamento, ai diritti fondamentali e alle tradizioni che li incarnano.

L'intelligenza artificiale, in quanto prodotto del potenziale creativo, è un dono di Dio, ma è anche una risorsa dai risvolti complessi, in ordine alla quale non è sempre facile prevederne gli effetti e definire le responsabilità. Le nuove tecnologie infatti non sono "strumenti neutrali" e, per la loro stessa natura, arrivano a rendere labili i confini finora considerati ben distinguibili tra materia inorganica e organica, tra reale e virtuale.

In merito, il richiamo biblico torna ad essere fondamentale per non perdere la centralità dell'uomo come persona, cioè come insieme di valori sacri e inviolabili.

L'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio, e qui ritorna in causa il ruolo antico e sempre nuovo della Chiesa, deve essere al centro di ogni conquista umana e non al margine. In questa prospettiva si inserisce la riflessione artistica di Carmine Garofalo, con le Sue parole:

«Due simboli del tormento umano fusi insieme: l'urlo di *Munch* e di *Joker*. Nel primo c'è un grido interiore, muto, che nessuno sente. Nel secondo, invece, c'è un urlo che esplode che diventa spettacolo, machera, caos. Con questa opera ho voluto mostrare come l'angoscia dell'uomo moderno non resti più nascosta dentro di noi, ma si trasformi in qualcosa di visibile, teatrale. Oggi il dolore si mostra, si traveste, diventa intrattenimento. Il *Joker* con il suo sorriso dipinto e disperato, rappresenta la realtà che nasconde la fragilità dietro una maschera colorata. E lo sfondo, ispirato a *Munch*, amplifica questa tensione: un mondo che urla, che non lascia più spazi di silenzio. L'urlo di *Joker* è quindi la mia sintesi: l'angoscia che da interiore diventa spettacolo, la maschera che rivela più che nascondere, l'urlo che non possiamo più ignorare»²⁸.

²⁸ Cfr. C. GAROFALO, intervista del 12.09. 2025.



Quadro *pop-art* di Carmine Garofalo dal titolo “L’urlo di Joker”,
Pietrasanta 2025.

f) Ambiente: etimologia e tutela costituzionale.

A questo punto ritengo opportuno fare una breve premessa sul tema dell’ambiente che è un argomento ancora spesso trascurato. In un’epoca moderna come la nostra altamente tecnologica la tutela dell’ambiente e il concetto di sostenibilità devono essere considerate come parte integrante del processo di sviluppo economico, il quale deve proseguire in modo da non compromettere le risorse e garantire alle generazioni future idonee condizioni di vita; ne consegue che tali tematiche non

possono essere trattate separatamente. L'ambiente e lo sviluppo sostenibile devono quindi coniugarsi con un'economia di mercato sulla quale oggi innovazioni come l'intelligenza artificiale impattano fortemente, in virtù di una loro rapida evoluzione.

Per tale ragione, la valutazione sulla sostenibilità dell'IA, data la sua profonda incisione su ogni ecosistema (i cui effetti poi si traducono anche a livello umano per quelle comunità che vivono sui territori coinvolti dall'utilizzo di queste nuove tecnologie), richiede, a mio avviso, un'urgente e consapevole attenzione. Tale attenzione deve necessariamente manifestarsi nel mondo in modo integrale, ossia: "Dobbiamo stare dalla parte della natura" attraverso un agire consapevole, responsabile e prudente in una visione di antropologia olistica. Questa prospettiva trova fondamento nel principio di responsabilità del filosofo *Hans Jonas* e nell'ecologia integrale della *Laudato si* di Papa Francesco, che delineano un nuovo agire etico orientato al futuro e fondato su una visione olistica del senso.

Prima di affrontare le problematiche inerenti al rapporto intelligenza artificiale e ambiente, mi preme evidenziare l'etimologia di questo termine, che deriva dal latino *ambiens*, participio presente del verbo "ambire", che significa "circondare" e riflette il senso di "tutto ciò che sta intorno".

Identica è l'etimologia anche in altre lingue europee. Ad esempio, in tedesco "umwelt", che letteralmente significa mondo circostante, è composto dal prefisso "um" (intorno) e dal sostantivo "welt" (mondo).

In origine, peraltro, il concetto ambiente si riferiva principalmente agli elementi naturali, ossia aria e acqua i quali circondano l'uomo, e la loro esistenza era concepita come funzionale alla soddisfazione dei bisogni dell'uomo, in virtù del suo potenziale intellettuale.

Nelle diverse etimologie, il sintagma ambiente aveva dunque un significato profondamente antropocentrico: l'uomo non era considerato parte integrante della biosfera, bensì un ente che pur collocandosi al centro del mondo, ne risultava esterno.

Tale visione antropocentrica si è progressivamente modificata nel mondo occidentale a partire dal secondo dopo guerra, in ragione dello sviluppo tecnologico e industriale ad alto impatto ecologico, che ha determinato una maggiore consapevolezza dei potenziali rischi derivanti

dal rapporto tra uomo e natura. Ciò ha comportato conseguentemente una percezione meno antropocentrica e più attenta all'equilibrio degli ecosistemi.

Oggi il termine si riferisce a tutto ciò che ci circonda e con cui l'uomo interagisce; si tratta, pertanto, di una nozione ampia che abbraccia molteplici interessi e coinvolge diversi settori. In questo senso, esso si configura come un sintagma nominale *pluris*-strutturato.

La salvaguardia dell'ambiente si coniuga in maniera diretta con la tutela della salute umana e trova, dal punto di vista giuridico, un esplicito riconoscimento nell'art. 9 della Costituzione italiana. In particolare, a seguito dell'intervento della legge costituzionale n. 1 dell'11 febbraio 2022, sono state introdotte importanti modifiche agli articoli 9 e 41 della Costituzione in materia ambientale. Si tratta di una novità di grande rilievo storico, perché rappresenta la prima revisione intervenuta nella parte della Costituzione dedicata ai principi fondamentali della Repubblica italiana²⁹.

In particolare, con la modifica apportata nella prima parte dell'art. 9 Cost., l'ambiente entra espressamente a far parte di tali principi, attraverso il riconoscimento della tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi (e altresì degli animali), anche nell'interesse delle future generazioni. E ciò grazie all'evoluzione giurisprudenziale che ha ampliato progressivamente il significato di "paesaggio" fino a ricomprendere una più estesa protezione del patrimonio naturale.

La revisione dell'art 9 Cost. è strettamente collegata a quella dell'art 41 Cost., il quale sancisce che la salute e l'ambiente costituiscono valore da salvaguardare anche nell'ambito dell'attività economica. Infatti, l'iniziativa economica non può svolgersi in modo da recare danno né alla salute né all'ambiente.

L'importanza della legge di riforma costituzionale dell'articolo 9 consiste nella dimostrazione di un impegno solenne e profondo per il presente e per il futuro che deve trovare puntuale realizzazione legislativa, la quale a sua volta deve tradursi in un ambito di comportamento etico del singolo e della collettività.

²⁹ Cfr. <https://www.seanto.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-9#>

Inoltre, all'articolo 117 della Costituzione si specifica che la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema è di competenza legislativa dello Stato anche se le Regioni possono intervenire con leggi d'integrazione e attuazione in specifici ambiti. Peraltro, sul tema ambiente il quadro normativo è sicuramente complesso poiché la tutela afferisce a molteplici interessi, nonché a diversi settori coinvolti.

Alla luce di questa breve panoramica etimologica e giuridica, ne consegue che “tutto è ambiente e tutto è nell'ambiente”, concetto ulteriormente rafforzato dalle parole di Papa Francesco: “Tutto è connesso”. Una frase che esprime un'idea chiave in modo sintetico ma che, al tempo stesso, racchiude un pensiero meditativo di carattere olistico e una visione spirituale che si traducono in un nuovo paradigma di vita. Tale paradigma accoglie una visione olistica e relazionale della realtà, necessaria affinché uno sviluppo economico e tecnologico possa essere qualificato anche in termini di autentico progresso.

Non dimentichiamo del resto che: «L'immensa bellezza della natura è lì per tutti, nessuno può pensare di portarsi a casa un'alba o un tramonto». (cit. Tiziano Terzani da *Un altro giro di giostra*).

Le risorse della natura sono un bene pubblico e, in quanto tali, devono essere fruibili *erga omnes*; non dovrebbero quindi essere sfruttate in modo scellerato, come se i diritti naturali fossero un diritto di proprietà esercitabile arbitrariamente da chi detiene un enorme potere economico. Oggi, dunque, si impone un'analisi responsabile dell'impatto delle attività antropiche – cioè di tutte le azioni umane che modificano l'ambiente naturale trasformandolo per soddisfare le esigenze dell'uomo –, poiché il nostro pianeta è alla ricerca, sempre più urgente, di un equilibrio. Diverse infatti sono le criticità legate all'ambiente e più precisamente:

- perdita di biodiversità e danno per l'ambiente incidendo sull'equilibrio e sulla resilienza della biosfera;
- cambiamento climatico con effetti sull'ambiente, tra cui il riscaldamento globale e l'intensificarsi di fenomeni meteorologici estremi, come alluvioni, inondazioni, desertificazione e scioglimento dei ghiacciai e via dicendo;
- inquinamento, in tutte le sue forme, con grave minaccia alla salute a breve e lungo termine di ogni specie vivente. L'inquinamento am-

bientale e quello idrico mettono seriamente a rischio la salubrità e la vita anche degli ambienti marini; a ciò si aggiunge il pericolo dell'inquinamento marino da plastica³⁰.

Al fine di creare uno spazio sicuro ed equo per l'umanità è necessario promuovere uno sviluppo economico inclusivo fondato sui principi dell'ecologia integrale. Ciò richiede la ricerca di soluzioni innovative che rispettino e valorizzino le risorse naturali, che favoriscano un'economia globale sostenibile e che rafforzino la normativa in materia ambientale. È inoltre indispensabile ripristinare la biodiversità e garantire, al contempo, un'approvvigionamento universale di fonti di energia pulita, sicura ed economicamente accessibile.

g) Il convegno internazionale dal titolo: «Intelligenza Artificiale. Conciliare Libertà, Sicurezza e Democrazia».³¹

È stato un significativo momento di confronto trasversale e interdisciplinare volto a comprendere l'impatto delle nuove tecnologie sull'ambiente e sulla società contemporanea, sapientemente coordinato dall'Avv. Flaviano Dal Lago, Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Lucca, che ha curato la presentazione dell'evento con autorevole competenza.

In riferimento al predetto evento professionale riporto, qui di seguito, il contenuto delle esposizioni svolte dai relatori intervenuti che, a mio avviso, maggiormente contribuiscono ad integrare il presente elaborato. In particolare:

a) sul tema "IA e risorse umane – Risvolti nel mondo imprenditoriale" della prima sessione del mattino del 10/10/2025 – h.: 09.30 -11.00 - segnalo ed evidenzio l'intervento di Alfredo Maglione, ingegnere e imprenditore, vicepresidente di Confindustria Trento con delega all'innovazione tecnologica;

b) sul tema "IA e ambiente" della seconda sessione del mattino dell'11/10/2025 – h.: 9.15 - 10.45 segnalo ed evidenzio gli interventi di:

³⁰ Cfr. <https://www.enciclopediambiente.com>

³¹ Convegno internazionale "Intelligenza Artificiale". Conciliare libertà, sicurezza e democrazia, I edizione – organizzato dagli Ordini degli Avvocati di Lucca, Trento e Verona, con il patrocinio della federazione degli Ordini Forensi d'Europa (FBE), Lucca, 10 e 11 ottobre 2025.

- Roberto Loro direttore della Divisione *Technology & Innovation e Chief Technology Officer di Dedagroup ICT Network*;

- Sebastian Lehuède *senior Lecturer* in Etica, Intelligenza Artificiale e Società presso il Dipartimento di *Digital Humanities del King's College London*.

c) sul tema “IA e creatività” della sessione pomeridiana del 10/10/2025 – h.: 16.15 – 17.45 – segnalo ed evidenzio gli interventi di:

- Katia Centomo sceneggiatrice, scrittrice e imprenditrice nel campo del fumetto del *transmedia storytelling*;

- Emanuele Sciarretta avvocato specializzato in diritto d'autore e nuove tecnologie e co-creatore della serie 7 Crimini, esperto di IA e creatività.

a) Sul tema “IA e risorse umane – Risvolti nel mondo imprenditoriale” della prima sessione del mattino del 10/10/2025 – h.: 09.30 -11.00 - l'intervento di Alfredo Maglione, ingegnere e imprenditore, vicepresidente di Confindustria Trento con delega all'innovazione tecnologica.

L'ingegnere e imprenditore Alfredo Maglione, vicepresidente di Confindustria Trento, nel corso della sua relazione ha evidenziato come, nel mondo imprenditoriale e, in particolare, in quello industriale, l'intelligenza artificiale è una tematica che è venuta ad assumere una portata più intensa negli ultimi tre anni, quando sono uscite le prime versioni dei modelli *chatGPT*, sebbene il suo utilizzo risalga ad almeno cinquant'anni fa. Nella provincia autonoma di Trento vi è, peraltro, un importante centro di ricerca che opera nel campo scientifico tecnologico e delle scienze umane che è la “Fondazione Bruno Kessler (FBK)”, la quale si occupa di intelligenza artificiale da quarant'anni.

Il vero cambiamento e progresso tecnologico è stato grazie alla evoluzione della microelettronica. È infatti grazie al potenziamento della capacità di lavorazione di calcolo dei microprocessori che l'intelligenza artificiale, negli ultimi tre anni, è cresciuta esponenzialmente e quindi permette, adesso, con i *data center* (struttura fisica che ospita *server* o altre apparecchiature di rete) e con sistemi di analisi dati diventati velocissimi, di poter fare quello che oggi vediamo con l'intelligenza artificiale.

Nel mondo imprenditoriale, questa innovazione è considerata come una grande opportunità, sebbene, oltre ai benefici, occorra considerare anche i rischi che ne possono conseguire.

Oggi, con queste nuove tecnologie, siamo di fronte a una nuova rivoluzione industriale: l'*industria 5.0*. È la quinta rivoluzione industriale, quella che appunto vede la fortissima introduzione delle IA e della robotica nelle nostre vite e anche nelle nostre professioni. È inoltre quella in cui vengono messi la persona e la sostenibilità al centro di questa evoluzione.

L'*industria 5.0* rappresenta il nuovo volto dell'innovazione industriale e si pone come paladina della sostenibilità ambientale, promuovendo lo sviluppo di sistemi di produzione basati su energie rinnovabili e l'adozione di processi circolari in grado di ridurre l'impatto negativo sull'ambiente. Essa pone inoltre al centro dell'attenzione l'essere umano.

Questo aspetto deve essere sempre tenuto a mente, perché aiuta a comprendere e a governare meglio questi strumenti; c'è sempre l'aspetto etico che deve entrare nell'equazione decisionale, nell'ambito della *SWOT analysis* (strumento di pianificazione strategica), come sottolinea il vicepresidente di Confindustria.

Occorre fare tutti giorni valutazioni accurate e, nel prendere decisioni, considerare i rischi, le opportunità, i punti di forza e quelli di debolezza.

Peraltro, per le piccole-medie imprese si riscontra una certa difficoltà iniziale nel capire bene queste tecnologie e soprattutto stare dietro alla loro evoluzione; in generale, si avverte in tutte le imprese un senso di disorientamento, ma a maggior ragione, nelle *small and medium enterprises*.

Infatti, settimanalmente ci sono nuovi modelli non solo di intelligenza artificiale generativa ma anche di applicata; soprattutto nelle aziende industriali si sta sempre di più usando quella applicata, volta ad aiutare i processi aziendali, industriali.

Ad esempio, l'IA sta efficientando tantissimo la gestione della logistica, l'ottimizzazione dei processi produttivi e il controllo della qualità delle linee industriali grazie alla *computer vision*, o visione artificiale, che è un ramo dell'intelligenza artificiale che addestra i *computer* a interpretare e comprendere il mondo visivo da immagini e video.

Entrando più nello specifico nel mondo industriale medico-sanitario che produce macchinari medico-sanitari usati negli ospedali, come ad esempio le risonanze magnetiche nucleari piuttosto che i sistemi di diagnostica digitale *imaging*, si sta beneficiando in maniera clamorosa della capacità di avere l'IA, che permette di elaborare una mole impressionante di dati e supportare i medici nel fare una diagnosi.

Per far fronte alle difficoltà che si creano nel seguire questa evoluzione nel mondo confindustriale, da due anni è iniziata un'azione di maggior conoscenza di questi strumenti; in quasi tutte le confindustrie territoriali sono partiti i cd progetti di assestamento.

Questo sta aiutando molto il mondo industriale, perché scopriamo che ci sono più dei tabù piuttosto che dei preconcetti e, quando si fa eseguire l'analisi da esperti esterni, questo aiuta gli imprenditori e le piccole-medie imprese che vogliono capire meglio come e dove usare l'IA, in quale processo, dando anche una visione di quello che può essere l'efficientamento.

È un percorso di apprendimento graduale; è una rivoluzione particolarmente forte, per cui, se non viene affrontata con maggiore conoscenza, possono aumentare i rischi nella svuota analisi.

Per ora si vedono le opportunità di fare dei lavori con più sicurezza, di spostare il lavoro di autoanalisi di miliardi di informazioni da persone a macchine, perché ovviamente, nella funzione di analisi di una mole di dati importantissimi, la macchina ha prestazioni e capacità che sono un milione di volte superiori a quelle di un cervello umano.

È comunque evidente che l'IA è uno strumento che va gestito in ingresso e in uscita³².

b) Sul tema "IA e ambiente" della seconda sessione del mattino dell'11/10/2025 – h.: 9.15 - 10.45: intervento di Roberto Loro direttore della Divisione *Technology & Innovation* e *Chief Technology Officer* di *Dedagroup ICT Network*

³² Cfr.: <https://www.youtube.com/watch?v=xilZ--PNGRc>

International Conference AI Lucca – Sessione mattina, 10.10. 2025

AI: Balancing Liberty and Democracy

Il direttore Roberto Loro, nel corso del suo intervento, ha sottolineato come in ordine alla tematica ambientale, si tenda spesso a trascurare il concetto di sostenibilità, che invece, nell'attuale economia di mercato caratterizzata dal forte impatto dell'IA, dovrebbe essere necessariamente integrato con le questioni ambientali. In merito, ha evidenziato che, quando si parla di *data server* (che è un *computer* o un programma che gestisce, memorizza e fornisce dati ad altri *computer* "client" in una rete), l'impatto ambientale viene spesso sottovalutato, nonostante rappresenti un tema rilevante, soprattutto per il consumo di risorse come l'acqua, utilizzata nei sistemi di raffreddamento.

Nella sua presentazione ha mostrato delle rilevanti valutazioni sull'impatto dell'IA sull'ambiente ossia in quale misura si traduce il danno per l'ambiente a fronte dell'utilizzo di questo strumento.

Al riguardo, si è osservato come un *data sever* è un *computer* o un'applicazione *software* che gestisce, memorizza e fornisce l'accesso a *database* o grandi volumi di dati. Esso svolge funzioni come archiviare, recuperare e manipolare dati e, in sostanza, ha una funzione di ottimizzazione del lavoro.

Tutti i *data server* stanno cercando di ottimizzare le risorse che utilizzano; tuttavia, alcune stime prevedono che il loro consumo idrico possa raggiungere i 50 miliardi di metri cubi di acqua entro il 2026; una quantità pari a circa il 10-15 % del volume del lago di Garda. Quindi si consumerà una grande quantità di acqua.

C'è poi un problema di energia che non è solo un problema entropico, cioè di mancanza di energia ma anche comportamentale. A titolo di esempio, peraltro è realmente accaduto nella primavera del 2025, l'imprenditore statunitense Bill Gates e l'informatico Sam Altman, di fronte al rifiuto espresso dal sindaco di San Francisco sulla necessità di potere avere una grande quantità di energia elettrica necessaria per il funzionamento dei loro *data server*, hanno pensato di affittarsi una centrale atomica per evitare di dover chiuderne molti. Questo esempio eclatante permette di inquadrare le dimensioni extra territoriali di questa complessa tematica dell'IA, la quale richiede un approccio assolutamente olistico e va oltre l'umana comprensione, in quanto: "Chi ha la potenza in Europa di affittarsi una centrale atomica?".

Quando parliamo delle intelligenze artificiale e del mondo digitale, che sono un qualcosa di intangibile, non deve essere dimenticato che dietro il servizio che viene offerto, dietro ad ogni *clic*, ad ogni azione c'è un mondo fisico che ha una sua dimensione. E avere qualche elemento di questa dimensione è certamente interessante per inquadrare la dimensione e la complessità della questione.

Bisogna poi considerare che l'IA nel mondo del digitale è un fenomeno che si sta espandendo e sta occupando una quantità di risorse importante. Ogni volta che vi è un cambiamento nella richiesta si determina un bisogno superiore di energia.

Però l'IA è una parte del mondo digitale che oggi è, in sostanza, tutto ciò che fa funzionare la nostra economia, la nostra vita, i nostri cellulari, la televisione, *internet* e ha quindi ha una dimensione ben più ampia.

Ad oggi si stima che per l'IA, a livello globale, vi sia un consumo energetico di circa 60 *terawatt* (TW) di energia all'anno, per comprendere la dimensione, ossia la Svizzera. Quindi l'IA oggi consuma come la Svizzera, un paese piccolo ma che rappresenta un fenomeno ad altissima accelerazione. Ci sono stime che proiettano il consumo della sola IA al 2030, in 5 anni, verso i 500 *terawatt*, quindi come la Francia. Attualmente l'intero comparto consuma 2000 *terawatt* all'anno, cioè il digitale per funzionare consuma quanto l'India. E per far funzionare tutto ciò che è digitale tra 5 anni avremo una dimensione che è più grande dell'intero consumo dell'Unione Europea.

Alla base del digitale ci sono i *data center*, cioè i siti in cui si ospitano i calcolatori e i servizi. Più precisamente, i *data center* sono un centro di elaborazione dati, una funzione all'interno di un'organizzazione che coordina e mantiene le apparecchiature e i servizi di gestione delle risorse informatiche, ovvero l'infrastruttura IT a servizio di uno o più fruitori. Queste stime servono per comprendere come non solo l'IA, ma l'intero mondo digitale nel suo complesso siano un nuovo soggetto ecologico che spesso trascuriamo, ignoriamo perché la rincorsa spropositata dei mercati alle ultime tecnologie fa dimenticare o ridurre quale sia il reale costo ambientale di tutto questo sviluppo. Oltre alle infrastrutture c'è anche un altro aspetto che è quello collegato alla scrittura dei *software*, i quali oggi sono assolutamente energivori. Al riguardo, infatti, sono stati sviluppati

linguaggi di programmazione che oggi sono largamente utilizzati e che risultano più comodi anche grazie all'IA, ma che consumano 15-30 volte in più dei linguaggi utilizzati 30 anni fa per svolgere le stesse cose.

Quindi abbiamo una tematica di impronta ambientale legata non solo alle infrastrutture, ma anche ai codici che attualmente vengono sviluppati. Pertanto è assolutamente necessario pensare ad una ecologia del digitale, ovvero al mondo digitale come un soggetto ecologico nel suo complesso. In questo senso, non basta limitarsi a considerare che i calcolatori di oggi siano sicuramente *super green* e *super* ottimizzati, in quanto la crescita dell'impronta del sistema digitale è più rapida dell'ottimizzazione di ogni singolo elemento.

In merito sono significative le parole dell'antropologo e sociologo britannico *Gregory Bateson*, tratte dalla sua opera intitolata "Verso una ecologia della mente", secondo le quali: "Nella ecologia della mente non possiamo ottimizzare un nodo se non consideriamo l'intera rete". La vera sfida quindi è vedere il mondo digitale nella sua interezza, sia come infrastrutture sia come insieme di codici che l'uomo sviluppa, al fine di valutarne e gestirne l'impronta e l'impatto ecologico. Infine, vi è l'aspetto dell'utilizzo: i modelli di IA generativa sono estremamente comodi. Tuttavia, ogni richiesta rivolta a un sistema di IA generativa utilizza una quantità di risorse decisamente maggiore rispetto, ad esempio, alle ricerche su *Google* e così via. Al riguardo, è opportuno osservare che ogni volta che si pone una domanda a un'IA generativa, come ad esempio chiedere di scrivere una poesia come l'avrebbe composta Dante Alighieri, con quella richiesta probabilmente viene "evaporata" una bottiglietta d'acqua. Tuttavia, "evaporare" non vuol dire aprire il rubinetto e far scorrere l'acqua che poi viene riciclata, ma significa, diversamente, che l'acqua, una volta evaporata, viene sottratta dalla disponibilità.

Altro esempio: il GPT 4 consuma un *megawatt* (MW) al giorno, ossia quanto metà di Lucca. Ovviamente, va da sé che se si proietta a livello globale le dimensioni del fenomeno e la velocità con cui questi consumi sono in espansione – e non in riduzione – le conseguenze diventano seriamente preoccupanti.

È altresì opportuno fare anche un'ulteriore considerazione relativa all'effetto che può derivare all'uomo quando non vi è una certa resi-

stenza nell'utilizzo di questi strumenti tecnologici, la quale si traduce nella perdita di allenamento celebrale, con il rischio poi di impigrire la mente umana, poiché si ricorre all'uso anche quando non vi è un reale bisogno. Alla luce di ciò, quindi, è necessario che vi sia un utilizzo più consapevole della nuova tecnologia e a tal fine sarebbe buona cosa iniziare ad insegnare nelle scuole la consapevolezza digitale. Peraltro, anche l'impronta ecologica del digitale passa per la consapevolezza.

In Trentino, al riguardo, il dott. Maglione evidenzia che stanno portando avanti il completamento di un progetto che coinvolge anche la Fondazione Bruno Kessler ed è, probabilmente unico al mondo, il primo *data center* scavato in una miniera attiva di Dolomia, dove c'è una temperatura costante e delle caratteristiche ambientali uniche. È un progetto che nasce come infrastrutture di *data center* ad alta sostenibilità, partendo dal fatto che il rifiuto della miniera è uno spazio vuoto e viene progettato il riuso di tale spazio, da cui parte tutta una catena di sostenibilità che poi si estende a tutti gli impianti.

Si tratta di un *data center* a basso consumo energetico, perché ottimizza tutta una serie di fattori anche ambientali unici presenti in quel contesto. La sfida vera, sebbene non si sappia ad oggi se verrà vinta, è quella di lavorare “sullo strato *software*”, ovvero “su come insegnare a scrivere un codice che sia consapevole dell'impatto energetico, in modo di avere un piccolo ecosistema in cui l'intero mondo digitale che lì viene sviluppato e utilizzato possa avere una consapevolezza ecologica e, possibilmente, una ottimizzazione della propria impronta”.

Come il relatore afferma, si tratta di una vera e propria sfida che, ovviamente, è accompagnata dalla sostenibilità economica, la quale è fondamentale per portare avanti questa iniziativa che, in un oceano di consumi e di annunci di super consumi, di *super computer*, vuole ragionare su un “modello alternativo”.

Di conseguenza, la domanda che pone il dott. Maglione è: “Si può fare digitale consapevole ottimizzando l'impronta ecologica?” Con le Sue parole: “Ci proveremo!”³³.

³³ Cfr.: <https://www.youtube.com/watch?v=4QqSXJixVRw>
International Conference AI Lucca - Sessione conclusiva, 11.10. 2025
AI: Balancing Liberty, Security and Democracy



Fotografia di Andrea Mirenda dal titolo “Biofilia”,
Fushimi Inari, Kyoto 2025

«Lo sguardo dell’arte in una visione di antropologia olistica».

bb) Sul tema “IA e ambiente” della seconda sessione del mattino dell'11/10/2025 – h.: 9.15 - 10.45: intervento di Sebastian Lehuède *senior Lecturer* in Etica, Intelligenza Artificiale e Società presso il Dipartimento di *Digital Humanities del King's College London*.

In ordine all'impatto dell'IA sull'ambiente, il professore *Sebastian Lehuède*, ponendosi sulla stessa onda del precedente relatore, il dottor Roberto Maglione – il quale aveva evidenziato valutazioni, stime e un progetto sulla sostenibilità ambientale – ha illustrato due casi studio avvenuti in Cile, da lui personalmente condotti sulla base di seminari e su delle interviste che sono state portate avanti dal 2022 al 2025.

Più precisamente, il prof. *Lehuède* ha spostato la discussione dalla tematica della sostenibilità a quella della giustizia ambientale soffermandosi sulla reazione di resistenza messa in atto dalle comunità locali di fronte al forte rischio di danni derivanti dall'impatto dell'IA sui territori in cui esse vivono, territori coinvolti nel funzionamento di queste innovazioni tecnologiche.

Prima di iniziare la presentazione dei due casi studio, è stata illustrata l'immagine di un algoritmo con un cervello blu che fluttua in questa sorta di etere, interconnesso da dei cavi che arrivano da vari luoghi. Tale immagine richiama l'immaginario che comunemente associamo all'intelligenza artificiale, tema complesso e problematico, poiché l'IA non è affatto immateriale; al contrario, richiede un enorme impiego di risorse, tra cui l'energia, l'acqua, i minerali, e comporta emissioni di carbonio e così via.

Questo aspetto configura un problema e, al tempo stesso, una rappresentazione problematica piuttosto diffusa. L'IA impiega risorse che arrivano da diverse parti del mondo, cosa che si tende a dimenticare quando si parla di *governance* etica e giuridica della IA. La maggior parte delle aziende coinvolte si concentra in Cina e negli Stati Uniti, ma queste stesse aziende si inseriscono in una catena del valore molto ampia e complessa che coinvolge l'Africa, l'America Latina, e altre aree del mondo. Passando alla domanda posta dal professore, alla quale ha cercato di rispondere attraverso la costruzione della sua indagine, l'interrogativo è il seguente: “Le comunità che sono influenzate dalla IA che cosa possono insegnarci a questo proposito? Ciò in quanto, nei dibattiti accademici su tali tematiche, queste comunità sono dipinte come delle

vittime, cioè come i soggetti maggiormente colpiti dagli effetti dell'IA. Si tratta certamente di una rappresentazione vera, ma non sufficiente a fornire una risposta esaustiva. Infatti, queste comunità si stanno organizzando attorno al tema dell'IA e, in alcuni casi, hanno ottenuto anche risultati positivi con un impatto notevole per via del loro lavoro.

Il primo caso di studio è localizzato in Cile e riguarda il *data center* di Google situato a Santiago; mentre il secondo caso coinvolge invece il deserto di Atacama, sempre in Cile, nel quale avviene l'estrazione del litio. In questo territorio vive il popolo indigeno dei *Lickan Antai* e lì essere *Lickan Antai*, per il quale essere “figli della terra”.

Nel primo caso, queste comunità specifiche si sono attivate contro il progetto Google, avviato nel 2019, quando è stata annunciata la costruzione di un *data center* a Cerrillos, che è un'area industriale e popolare situata nella periferia di Santiago.

Inizialmente, essendoci in quella zona già delle industrie e delle fabbriche, il progetto appariva come uno dei tanti interventi di sviluppo del territorio. Anche il sindaco di questa comunità all'inizio era piuttosto contento di questa iniziativa, poiché si riteneva che avrebbe potuto trasformare Cerrillos in polo innovativo e quindi con un risvolto positivo.

Pertanto, all'inizio mancava una reale consapevolezza rispetto alla portata del progetto di Google e soprattutto non era chiaro alla comunità locale che cosa fosse effettivamente un *data center*. Al contrario, il fatto di essere stati scelti per ospitarne uno sembra quasi un privilegio.

Se non che all'interno di questa comunità c'erano delle persone che avevano avuto delle esperienze di attivismo contro, ad esempio, progetti autostradali e che quindi sapevano come i progetti apparentemente troppo vantaggiosi dovessero essere osservati con particolare attenzione.

Alcune persone preoccupate decisero quindi di scaricare la dichiarazione ambientale di Google. Si rivelò difficile capire questo documento per il linguaggio molto tecnico e di non facile comprensione. In questo *report* ambientale però emerse un dato ritenuto significativo e allarmante: il *data center* avrebbe utilizzato 169 litri di acqua al secondo. Ciò significava che il *data center* di Google avrebbe utilizzato, in un solo giorno, la stessa quantità di acqua che la comunità di Cerrillos avrebbe consumato in un anno.

Cerrillos, in quel momento, stava affrontando un problema di siccità; ma questa non è una coincidenza, perché molti *data center* vengono costruiti in zone affette dalla siccità, non solo in America Latina ma anche negli Stati Uniti, in Europa, eccetera.

Ora, la ragione per cui i *data center* consumano così grandi quantità di acque per produrre energia è perché al loro interno vi è un gran numero di *computer* che processano tutto il tempo dati per allenare le intelligenze artificiali, ossia elaborano dati in un sistema di ridondanza ciclica; perciò se una macchina si blocca, ne interviene subito un'altra per mantenere il servizio attivo.

I redidenti preoccupati hanno creato un'organizzazione denominata MOSACAT, che significa movimento comunitario e socio-ambientale per l'acqua e per il territorio.

Hanno organizzato assemblee, manifestazioni, hanno fatto anche una consultazione pubblica su vari argomenti problematici presenti a Cerrillos. Tra queste era stata inclusa la tematica della scarsità d'acqua. Su questo punto, la consultazione è risultata vincente e, sebbene non possa ritenersi vincolante, rimane comunque un valido esempio di come queste comunità si sono efficacemente mobilitate.

Questo è stato uno dei pochi casi al mondo in cui si è riusciti a mettere in pausa un progetto di costruzione di *data center*.

Nel 2024 infatti *Google* ha annunciato la messa in pausa del progetto e sebbene non sia ad oggi chiaro se verrà ripreso o meno, tuttavia il progetto introdotto con questo sistema di regolamentazione in Cile sarà ritirato. L'annuncio di *Google* è senz'altro un punto chiave, perché significa che questa comunità locale ha avuto successo.

Nel descrivere il progetto tossico di *Google* era poi stata utilizzata un'immagine in cui si vede il logo di *Google* con un teschio sul retro e una donna che riemerge dall'acqua.

L'obiettivo di questo disegno era dare voce ad un messaggio fondamentale, quello di liberare l'acqua. Si vuole sottolineare che l'acqua non deve essere di proprietà ma libera. Questo è il primo caso studio che verte sui diritti della natura in materia di IA.

Il secondo caso di studio affrontato dal prof. *Sebastian Lehuede* riguarda l'estrazione di litio nel deserto di Atacama.

È stato preso in considerazione il litio perché l'IA ne richiede molto. Non è peraltro l'industria che ne consuma di più, perché quelli lo impiegano maggiormente sono i veicoli elettrici, ma comunque è un minerale molto utilizzato nel campo dell'IA.

L'industria dell'IA consuma molto litio (tutti gli strumenti smart, i telefoni, *etc*). I *data centre* hanno bisogno del litio per conservare l'energia e allo stesso tempo il litio nel deserto dell'Atacama è estratto utilizzando l'IA; quindi questa è una circolarità molto interessante perché l'IA ha bisogno del litio però l'IA è anche utilizzata per estrarre il litio.

Il Cile al momento è il secondo produttore al mondo di litio dopo l'Australia, però c'è una particolarità: nel Cile, così come in Bolivia e in Argentina, il litio costa molto poco in ragione del metodo utilizzato per estrarlo.

Infatti, qui non si estrae il litio dalla roccia ma questa azienda di estrazione del litio nel deserto di Atacama preleva l'acqua da queste sorgenti sotterranee, la porta in superficie e crea delle piscine di acqua nel deserto. Una volta che quest'acqua è evaporata, grazie alle radiazioni solari, viene raccolto il litio che rimane in superficie.

In queste zone, quindi, l'estrazione del litio avviene attraverso un processo diverso che naturalmente consuma una grande quantità di energia in un'area tanto secca quanto un deserto.

Detto ciò, occorre evidenziare anche che quest'acqua non è potabile, ma rimane comunque importante per l'ecologia locale ed è dannoso utilizzarne così tanta.

Un altro elemento da tenere a mente per un'eventuale azione di natura legale è che questa acqua non è considerata acqua dalla regolamentazione cilena, ma è considerata un minerale, perché contiene una quantità elevata di minerali e non è acqua potabile.

Quindi, alla domanda su quanta acqua ci voglia per far funzionare un *data center* che contiene litio, diviene difficile dare una risposta, poiché l'acqua che proviene da queste fonti sotterranei non è considerata acqua dal punto di vista giuridico. Come si valuta dunque l'impatto sulla flora e sulla fauna presente nel deserto? Questa è una considerazione

questa da tenere a mente quando si parla di litio e dell'impatto di IA a livello ambientale³⁴.

c) Sul tema "IA e creatività" della sessione pomeridiana del 10/10/2025 – h.: 16.15 – 17.45 intervento di Katia Centomo sceneggiatrice, scrittrice e imprenditrice nel campo del fumetto del *transmedia storytelling*.

In ordine al rapporto intelligenza artificiale e creatività artistica si pone la domanda se l'IA possa contribuire creativamente alla costruzione di nuove narrative nel settore del fumetto, della satira, del racconto per autore, *et similia* oppure se diversamente rischia di diluirne l'originalità quando si parla di scrivere o di esprimere immagini.

Al riguardo, occorre osservare che nel settore artistico le riflessioni sul tema dell'intelligenza artificiale sono diverse da quelle che si possono fare negli altri ambiti professionali. Si pensi, ad esempio, al settore medico, dove il risultato conta più di qualunque altra cosa, poiché l'obiettivo finale è quello di utilizzare l'IA per arrivare a salvare o migliorare il benessere della vita umana.

Diversamente, nel settore creativo, dove l'opera arriva dalla mente al foglio, non vi è una necessità primaria e urgente dell'utilizzo di questo strumento innovativo; nel senso che, con la comunicazione narrativa o di immagini, non si salvano tecnicamente vite ma semmai vi è un contribuire sul benessere della vita stessa.

In tal senso non ci sono processi intermedi, essendo più un'esigenza dell'artista di esprimere se stesso attraverso i versi poetici, le immagini pittoriche, le fotografie, le parole di un racconto, di un brano musicale e così via. L'ausilio quindi di un'intelligenza artificiale terza, non in grado di captare le emozioni, le intuizioni, l'istinto e soprattutto la spiritualità dell'artista, rischia di mettere in crisi lo stessa capacità creativa.

In quest'epoca tecnologica tale rischio è forte e molto preoccupante, in quanto ogni artista per riuscire ad esprimere se stesso attraverso l'opera, apprende; tutta la sua maturazione artistica avviene attraverso

³⁴ Cfr.: <https://www.youtube.com/watch?v=4QqSXJixVRw>
International Conference AI Lucca - Sessione conclusiva, 11.10.2025
AI: Balancing Liberty, Security and Democracy

il processo di apprendimento, ossia lo studio di altri artisti. E fino a che questo apprendimento non è arrivato a maturazione, l'autore non riesce a definire la sua identità artistica.

Questo per dire che, nel settore dell'arte e della poesia, l'evoluzione è fatta di tante identità che si creano imparando dagli altri e si sommano una sull'altra.

Per cui, alla fine, non è l'opera la cosa più importante per il vero artista ma la sua identità artistica, la quale riflette appunto un percorso esistenziale di apprendimento che ha stimolato la sua creatività; ha messo in moto il proprio cervello emotivo, creando la sua evoluzione artistica che, una volta giunta a maturazione, ne diviene il tratto distintivo.

E questo è l'aspetto più preoccupante quando si parla di IA e creatività.

Nell'utilizzato quindi del risultato di una intelligenza artificiale, ad oggi, fortunatamente non vi è un vero e proprio apprendimento artistico per le motivazioni suesposte, in quanto l'allenamento mentale-emotivo-spirituale è assente.

Come osserva il fisico e inventore tecnologico di microprocessori, il professore Federico Faggin, la «vera creatività porta ad esistenza ciò che non è mai esistito prima; non una nuova combinazione di ciò che esiste, ma qualcosa che va oltre le combinazioni di cose che abbiamo conosciuto. Questo l'intelligenza artificiale non lo potrà mai fare; l'intelligenza artificiale rimescola le sedie di una stanza; può anche produrre rimescolamenti che non abbiamo mai visto, ma siamo noi a decidere se ci piacciono o meno, se vanno bene o meno, se va bene o meno (*input* in entrata). Le sedie restano sempre le stesse; e queste sedie sono ricavate da algoritmi che partono dai dati che abbiamo creato noi in risposta al nostro significato».

Ciò premesso, l'IA – fermo restando la resistenza che viene fatta in questo settore in ordine al diritto di autore (tutela dell'originalità e identità dell'opera, per la minaccia di essere sostituiti non vedendosi più le differenze) – può essere comunque di aiuto nel processo di apprendimento, nella fase di ricerca della documentazione, di raccolta dei dati e delle fonti soprattutto per chi scrive, trasformando i tempi di lavoro da settimane a poche ore, cosa che non inficia l'originalità dell'opera.

E questo vale anche per i disegnatori, anche se rimane comunque più immediato il passaggio dalla mente alla carta.

Il punto problematico quando si lavora con *chatGPT* è però il limite di resistenza che un soggetto ha di fronte al suo uso; nel senso che, ogni volta che viene utilizzato, data la sua comodità e il risparmio di tempo che ne deriva, si dimentica che il suo impiego comporta un consumo di acqua a causa del funzionamento dei *data center*, che richiedono acqua per il raffreddamento dei *server* e ciò, ovviamente, nuoce al pianeta (l'acqua non rientra in circolo ma evapora). Al riguardo, si osserva che un'interazione con *chatGPT* richiede circa mezzo litro di acqua, ma il consumo può variare a seconda l'entità della richiesta.

Ora, di fronte al suo utilizzo, il grado di resistenza di un soggetto comune si stima debole e, se lo è così in questo settore, possiamo immaginare livelli ancora più alti dove sono in ballo economie molto importanti; di conseguenza diventa più difficile fare in modo che vengano rispettati i limiti posti come invalicabili³⁵.

cc) Sul tema "IA e creatività" della sessione pomeridiana del 10/10/2025 – h.: 16.15-17.45 intervento di Emanuele Sciarretta, avvocato specializzato in diritto d'autore e nuove tecnologie e co-creatore della serie 7 Crimini, esperto di IA e creatività.

La creatività umana e intelligenza artificiale: "la nuova legge italiana sull'IA e il suo impatto sul diritto d'autore".

Dal punto di vista legale, il quadro di riferimento del *copy-right* come dovrebbe cambiare per difendere i diritti degli autori e la creatività in un mondo che coinvolge l'IA?

Nel preambolo dell'avvocato Sciarretta viene evidenziato come, nell'ambito industriale, l'IA debba essere conosciuta e utilizzata e che l'approccio giusto sia quello di un agire etico. Tuttavia, nel campo in cui entra in gioco la creatività artistica, l'approccio non può essere lo stesso, poiché la creatività ci caratterizza come essere umani, è la nota distintiva della nostra anima. Pertanto è impensabile essere sostituiti da

³⁵ Cfr.: <https://www.youtube.com/watch?v=hnS0VT04UDo>

International Conference AI Lucca – Sessione pomeridiana, 10.10. 2025

AI: Balancing Liberty and Democracy

un algoritmo, ciò vorrebbe infatti dire far terminare la creatività umana, ossia l'essere umano.

L'espressione artistica è anche un'espressione manuale e non solo intellettuale o intellettuale. La manualità – ossia disegnare, scrivere – costituisce infatti un insieme di esercizi che ci rendono essere umani.

Detto ciò, spostando l'attenzione sul piano giuridico, si osserva che il 10 ottobre 2025 è entrata in vigore la legge 23 settembre 2025 n. 132, recante “Disposizioni e deleghe al Governo in materia di intelligenza artificiale”, che disciplina per la prima volta in modo organico l'impiego dell'intelligenza artificiale e dà attuazione al Regolamento UE 2024/1689, già in vigore. È la prima legge italiana sull'intelligenza artificiale in linea con il diritto europeo. La normativa affronta vari aspetti, tra cui l'obbligo per i professionisti di informare (qui di seguito il modello di informativa del CNF) sull'uso dell'intelligenza artificiale, la promozione dell'alfabetizzazione digitale, l'introduzione di aggravanti per reati commessi con l'IA e il divieto di algoritmi discriminatori. Si tratta di un passaggio storico per l'Italia e per l'ecosistema culturale.

Questa legge, in ordine al diritto di autore, introduce l'aggettivo “umano”, molto significativo, all'art. 1, la cui disposizione recita: « Sono protette ai sensi della presente legge le opere dell'ingegno *umano* di carattere creativo [...] anche laddove create con l'ausilio o con strumenti di intelligenza artificiale, purché costituiscono il risultato del lavoro intellettuale dell'autore». Al riguardo, sono protette le opere dell'ingegno di carattere creativo come la musica, le arti figurative, etc.

La questione della creatività risiede nel cuore della riforma e pone al centro l'aggettivo “umano”, che delinea con precisione il perimetro della tutela.

Il legislatore, senza mezzi termini, ha aggiunto l'aggettivo “umano” e quindi non lascia spazio ad interpretazioni di sorta; è opera dell'ingegno soltanto quella creata dall'uomo.

In particolare, la legge interviene su un argomento che da tempo agita il dibattito: un'opera generata dall'IA può essere tutelata dal diritto d'autore? La risposta italiana è netta e modifica l'art. 1 della storica legge 633/1941. Le opere create con l'ausilio dell'IA sono tutelate solo se rappresentano il risultato del lavoro intellettuale di un autore umano.

Non basta quindi premere un pulsante e ottenere un testo o un'immagine: serve un apporto creativo riconoscibile, una scelta, un'elaborazione che porti il segno dell'ingegno umano.

In altri termini, per lavoro intellettuale si intende che l'autore non deve semplicemente inserire dei dati, dare delle istruzioni; ovverosia, non deve lavorare soltanto con la testa, bensì con la creatività e quindi ci riconnettiamo ai requisiti dell'opera dell'ingegno, che sono l'originalità e la novità, ossia non deve essere un plagio.

L'originalità dell'opera, infatti, individua il processo creativo che è connesso all'intelletto umano, ma anche che ha un'anima umana. Al riguardo, si evidenzia l'etimologia della parola intelligenza che deriva dal latino da *intus* (dentro) e *legere* (leggere, raccogliere), con il significato di raccogliere idee dall'interno, cioè collegare l'interna essenza delle cose, ma anche l'intuito, ossia il vedere dentro. Quindi, deve essere principalmente un processo intellettuale umano.

Sul piano tecnico, quindi, dobbiamo andare a verificare se vi sia stata o meno attività creativa: se vi è stata attività creativa, vuol dire che il disegno è frutto dell'ingegno; se invece non vi è stata attività creativa, l'IA ha creato il disegno. Pertanto, quest'ultimo non potrà essere considerato opera dell'ingegno *tout court* e, conseguentemente, non si applicherà la suddetta normativa³⁶.

³⁶ Cfr.: <https://www.youtube.com/watch?v=hnS0VT04UDo>
International Conference AI Lucca – Sessione pomeridiana, 10.10.2025
AI: Balancing Liberty and Democracy

MODELLO DI INFORMATIVA PREDISPOSTO DAL CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE.

In data 10 ottobre è entrata in vigore la legge 132/2025, la quale oltre a contenere le deleghe al Governo in materia di intelligenza artificiale vi sono contenute alcune disposizioni di immediato rilievo anche per le professioni intellettuali. Tra queste in particolare l'art 13 al comma 2 prevede che il professionista comunichi al cliente, con il linguaggio chiaro, semplice ed esaustivo "le informazioni relative ai sistemi di intelligenza artificiale utilizzati dal professionista". A tal fine il CNF ha predisposto la bozza di informativa qui di seguito allegata.

Informativa sull'utilizzo di strumenti di Intelligenza Artificiale

Documento predisposto ai sensi dell'art. 13 – L. 23 settembre 2025 n. 132

Disposizioni in materia di professioni intellettuali.

Il sottoscritto avv. _____ con studio in
_____ via _____

sensi dell'art. 13 della legge 132/2025

informa

- che nel corso dell'esecuzione dell'incarico conferito sia in sede giudiziale che stragiudiziale, ove ritenuto utile, potrebbe ricorrere all'impiego di sistemi di Intelligenza Artificiale ("I.A."), per svolgere attività strumentali e/o di supporto all'attività professionale;
- che l'utilizzo dei sistemi di Intelligenza Artificiale ("I.A.") avverrà sempre nel pieno rispetto delle disposizioni del Regolamento UE n. 2016/679 (GDPR) e dei doveri deontologici che regolano la professione forense al fine di garantire la tutela della privacy e della riservatezza del cliente e della parte assistita;
- che, in particolare, l'Intelligenza Artificiale ("I.A.") sarà impiegata esclusivamente per funzioni di supporto alla attività professionale, quali, a titolo meramente esemplificativo, la gestione di attività organizzative e di segreteria, la ricerca normativa e giurisprudenziale, l'analisi preliminare di documenti e la predisposizione di bozze o sintesi;
- che il risultato derivato dai sistemi di Intelligenza Artificiale ("I.A.") sarà oggetto di una verifica attenta e accurata da parte dell'avvocato, sia in sede di generazione del prodotto che di controllo delle fonti.

Luogo _____, data ____/____/____

Sottoscrizione dell'Avvocato _____

Il sottoscritto _____ dichiara di essere stato reso edotto delle indicazioni sopra riportate e di averne pienamente compreso il significato.

Sottoscrizione del cliente _____



**Scarabocchio del maestro Piero Paglioriti dal titolo «Oltre le parole,
in ricordo di José Saramago», Bologna 2025.**

«Vive il pensiero in questo mondo, abisso senza fondo». Una moltitudine di pensieri.

Può la tecnologia offrire il rimedio contro i rischi di danni che essa produce o forse è una estrema illusione di un intelletto che ci abbaglia?

Poche righe di José Saramago:

«Se podes olhar, ve. Se podes ver, repara», con traduzione: «Se puoi vedere, guarda. Se puoi guardare, osserva». Poiché il «ver» è più intenso dell'«olhar» e infatti molti guardano senza vedere e pochi vedono guardando.

Nelle parole portoghesi di *J. Saramago* si rivela la sua tendenza a narrare dopo aver esaminato e meditato.

(J.Saramago, *Cecità*, trad. R. Desti, Einaudi, Torino 1996, p. 22)

Ho citato la variante stilistica e non contenutistica delle parole di *J. Saramago* per sottolineare l'incapacità della società tecnologica odierna di riconoscere ciò che si vede, ossia «l'inconsapevolezza digitale come la nuova piaga della contemporaneità. L'essere umano non può comprendere sè stesso nè il proprio futuro senza imparare ad abitare creativamente la tensione tra ordine e caos, tra stabilità e cambiamento, tra limite e possibilità».

La mia proposta:

«Se puoi guardare, vedi. Se puoi vedere, esamina. Comprendere, oggi, non è solo una variante stilistica ma contenutistica: è un diritto e un dovere. È indispensabile coltivare il discernimento per orientare il cambiamento».

CAPITOLO TERZO IA E SPIRITUALITÀ

Lo sviluppo della tesi, come già evidenziato, vuole essere un percorso improntato ad una modalità dialogica *sinodale* che tramite la tecnica del “setaccio” individui innanzitutto quelle *categorie* di pensiero filosofico e teologico antico e/o moderno capaci di fornire un’adeguata chiave di lettura sull’ odierna dimensione antropologica dell’uomo a fronte delle fratture del nostro tempo, con una particolare attenzione all’uso delle intelligenze artificiali.

Come risposta al cambiamento dell’era tecnologica contemporanea, in questa parte dell’elaborato si chiarisce la necessità di coltivare un pensiero culturale, filosofico e antropologico che abbracci una teologia nuova, la quale attraverso il linguaggio della poesia e dell’arte, comunichi concetti e valori fondamentali in un modo più “rapido e aderente” alla vita quotidiana, così come oggi efficacemente esprime la teologia sapienziale.

La teologia sapienziale è, infatti, un nuovo dialogo evangelico ed un espressivo approccio alla fede cristiana che cerca di avvicinare la teologia al vivere quotidiano delle persone attraverso il linguaggio artistico.

Una “fiduciosa bellezza”, espressa nella spiritualità della poesia e dell’arte, che “salva” il mondo come risposta alla deriva postumana. In altri termini, si pone la necessità di coltivare un orientamento culturale e filosofico che sia in grado di sopperire alla mancanza di un discernimento etico e di una visione spirituale nell’agire umano per ridare centralità all’umanamente sensato. A tal fine, occorre un nuovo movimento culturale e filosofico che, attraverso una modalità dialogica sinodale, abbracci la nuova teologia sapienziale e dia il giusto e corretto rilievo alla memoria collettiva, la quale è un patrimonio di valori fondamentali indispensabili per costruire una pace che abiti il mondo. Inoltre, è altresì necessario che questa nuova corrente di pensiero si adoperi per il riconoscimento a livello normativo della consapevolezza digitale come materia di insegnamento, in quanto fondamentale valore educativo nella società contemporanea. Ciò si rende particolarmente urgente alla luce di uno sviluppo tecnologico che rischia di non tradursi in un reale progresso umano e culturale.

a) La memoria collettiva come valore educativo:

- la legge, 11.12.2000, n. 381 istitutiva del “Parco Nazionale della Pace” a Sant’Anna di Stazzema (Lucca) pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 20.12.2000;

- la dichiarazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nell’anniversario dell’eccidio a Sant’Anna di Stazzema rilasciata il 12.08.2025.

Ogni espressione artistica (poesia, pittura, scultura, fotografia, satira, musica, *etc*) è infatti per l’uomo un invito ad un ascolto armonico del sentire per riscoprire le meraviglie che lo circondano e per recuperare il senso del meravigliarsi.

È uno strumento per interrogarsi sul proprio ruolo nell’universo ed acquisire consapevolezza di sé, del proprio ruolo nella vita di relazione e nei rapporti sociali; un modo che stimoli l’uomo al rispetto della propria identità e dignità; un richiamo attento alla memoria collettiva e, infine, una lettura creativa e di speranza che lo porti ad immaginare nuovi orizzonti dinanzi al futuro.

Prima di trattare l’importanza di custodire la memoria collettiva è opportuno evidenziare la sua definizione.

Secondo lo storico Pierre Nora la memoria collettiva è: « il ricordo, o l’insieme di ricordi, più o meno conosciuti, di un’esperienza vissuta o mitizzata da una collettività vivente della cui identità fa parte integrante il sentimento del passato».

La memoria collettiva è quindi fondamento dell’identità, cioè attraverso di essa un gruppo sociale si definisce in modo identitario.

Tramandare la memoria collettiva significa pertanto onorare il proprio passato e mantenerne viva la reminiscenza per trasmettere valori e tradizioni alle generazioni future.

In questo nostro apocalittico presente segnato da un senso di smarrimento umano, dal venir meno di una pace interiore, dalla perdita del senso dell’esistenza, da una confusione identitaria e dalla mancanza di un orientamento consapevole e responsabile la memoria collettiva rappresenta dunque un’autentica e preziosa bussola di navigazione capace di riattivare una costruttiva riflessione.

A tal fine l'arte, come atto comunicativo teso ad attivare la riflessione e la sensibilità individuale e collettiva, si rivela un mezzo significativo per non dimenticare l'umanità smarrita e abbandonata sia del passato che del presente.

Ebbene, proprio in tal senso ho ritenuto rilevante inserire nell'elaborato alcune immagini pittoriche tratte dalla produzione artistica di Carlo Carli, poiché la sua arte nella contemporaneità è un gesto estetico, creativo e, al tempo stesso, etico, che trasforma in materia l'urgenza del messaggio sociale, per recuperare il senso e il valore umano.

Nell'ambito della memoria collettiva ritengo significativo sottolineare la legge, 11.12.2000, n. 381 istitutiva del "Parco Nazionale della Pace" a Sant'Anna di Stazzema (Lucca), pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 20.12.2000, della quale l'ex deputato Carlo Carli è stato il primo firmatario (proposta di legge presentata alla Camera dei Deputati – atto n. 968 presentato dall'on. Carli il 16.05.1996).

Qui di seguito la disposizione di cui all'art 1 della presente legge:

« Allo scopo di promuovere le iniziative culturali e internazionali al mantenimento della pace e alla collaborazione dei popoli, per costruire il futuro anche sulle dolorose memorie del passato, per una cultura della pace e per cancellare la guerra dalla storia dei popoli, è istituito a S. Anna di Stazzema (Lucca) il "Parco nazionale della pace" »³⁷.

In questo ambito, ritengo significativo altresì richiamare la dichiarazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nell'anniversario dell'eccidio a Sant'Anna di Stazzema rilasciata il 12.08.2025

Con le Sue parole:

«Il 12 agosto del 1944 si compì a Sant'Anna e nelle frazioni di Stazzema un eccidio tra i più sanguinosi ed efferati della Seconda Guerra Mondiale: un massacro di vite innocenti Oltre 500 persone [...] vennero trucidate senza alcuna pietà [...]. Uno spaventoso calvario, divenuto simbolo degli orrori delle guerre, della logica di annientamento delle SS, delle disonorevoli ed esecrabili complicità fasciste. La Repubblica riconosce in questo luogo di martirio, in questo sacrario civile, una delle sue più profonde radici. Dall'abisso del dolore e della sofferenza la comunità di Stazzema e, con essa, l'Italia intera, hanno trovato le forze per riscattare la disumanità degli oppressori, per edificare su basi nuove la dignità delle persone, la

³⁷ Legge n 381 dell'11.12.2000 istitutiva del "Parco Nazionale della Pace" a Sant'Anna di Stazzema (Lucca) pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 20.12.2000.

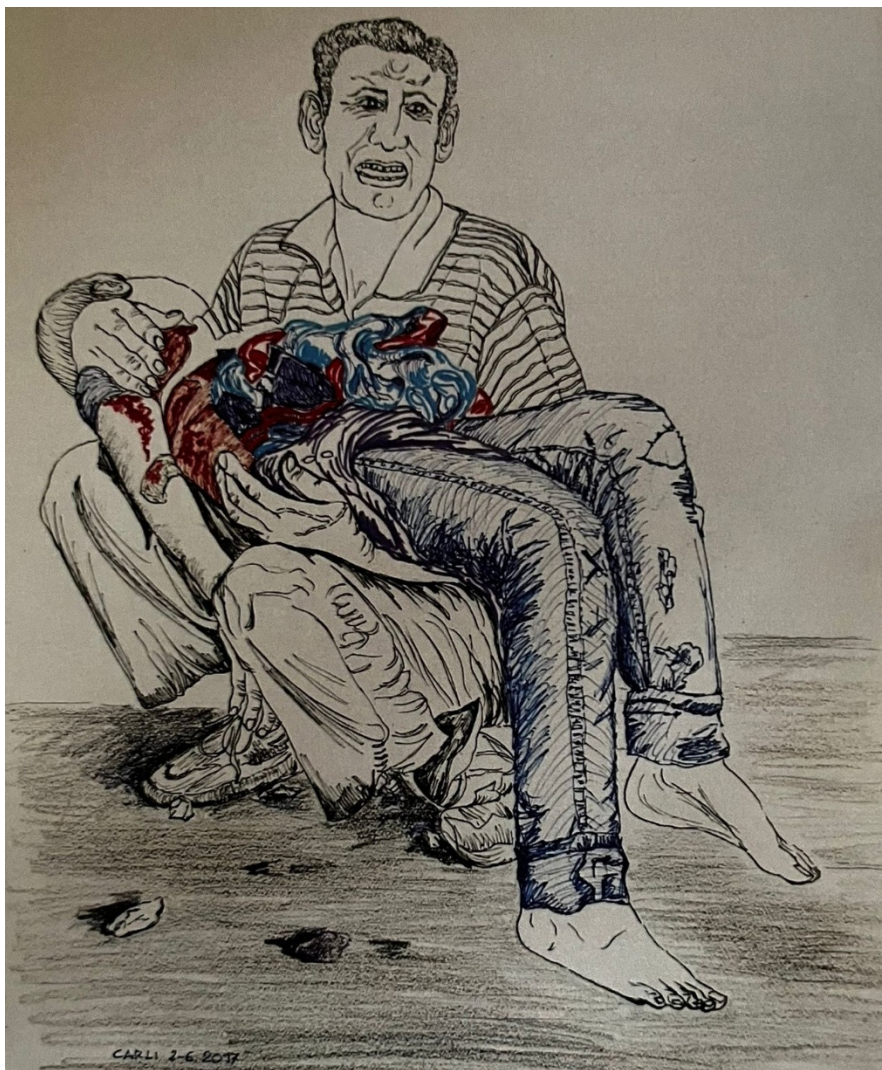
libertà per tutti, la democrazia, la pace. La memoria è la condizione che tiene unite le generazioni nel progredire dell'identità di un popolo, tiene vigili le coscienze perché violenza, odio, volontà di dominio non abbiano a prevalere. Oggi le guerre tornano a gettare le loro ombre spettrali, con la ferocia che la storia già ci aveva mostrato e che speravano per sempre dissolta. L'eccidio di Stazzema, la ferita indelebile impressa nella nostra storia, rappresenta un pungolo per richiamare la violenza dell'uomo contro l'uomo, per costruire convivenza, rispetto del diritto fra eguali. La centralità della persona umana e il valore della comunità in cui vive sono il lascito esigente di chi ha vissuto gli orrori e lavora per ricostruire»³⁸.



Memoria collettiva come valore educativo: giovani in cammino verso il monumento ossario di S. Anna di Stazzema per commemorare le vittime dell'eccidio nazifascista della Seconda Guerra Mondiale. Era l'alba del 12 agosto 1944 lassù, l'uomo raggiunse il più alto grado di atrocità. Un orrore spinto al massimo livello in cui furono massacrati 560 persone tra cui molti bambini³⁹. Oggi ciò che sta accadendo a Gaza, in Ucraina e in altri luoghi del mondo è un crimine inumano e inaccettabile, come lo era allora: un male che si ripete.

³⁸ Cfr. <https://www.quirinale.it> sant'Anna di Stazzema la dichiarazione del Presidente della Repubblica

³⁹ Cfr: Il Tirreno, 12.08.2025.



Dipinto di Carlo Carli dal titolo “Vittime innocenti” nei mali del tempo, Pietrasanta 2017.

b) La crisi spirituale come crisi contemplativa della vita. Poeti e artisti come interpreti e testimoni della contemporaneità.

La poesia e l'arte, come valido metodo che educa l'uomo attraverso la bellezza anche spirituale, devono rispondere alla logica di una cultura inclusiva, rivolta alla fraternità, all'uguaglianza, all'amicizia, alla misericordia. Questi valori umani sono stati incisivamente espressi nel corso del pontificato di Papa Francesco, un pontificato evangelico, profetico, capace di sognare. Oggi tali principi sono racchiusi nella celebre frase: «Facciamo della sinodalità il nostro vivere quotidiano per costruire ponti di pace e di speranza e abbattere i troppi muri dell'indifferenza e di ogni cieca violenza».

Una cultura inclusiva, dunque, in una visione di antropologia olistica che viene ben sintetizzata nel monito: «Tutto è connesso» dell'enciclica *Laudato si*. Oggi, infatti, emerge un forte grido di aiuto proveniente dalla Terra, che risuona come un'urgente richiesta di rispetto dell'intero ecosistema da parte dell'uomo. Quest'ultimo ha il dovere, in quanto suo amministratore e custode, di fare scelte consapevoli e responsabili, per scongiurare il rischio di arrecare danni irreversibili all'umanità e al pianeta.

Sinodalità in una cultura integrale ripresa anche da Papa Leone XIV e messa in luce durante il Giubileo dei giovani a Tor Vergata nell'estate del 2025, quando nel Suo discorso ha evidenziato che «le chiusure, le divisioni e i confini, che rispondono alla logica della cultura dell'esclusione, non consentono orizzonti. Per contrastare la cultura del male - che sembra essere diventata la cultura del nostro presente - occorre ricercare una cultura inclusiva, una cultura che deve tendere al bene come il respiro deve tendere alla vita».

Ebbene, il Santo Padre con tale metafora richiama l'attenzione sull'essenzialità dei principi vitali, suggerendo come gli elementi della natura costituiscono, per l'esistenza del vivente, risorse altrettanto necessarie e indispensabili del respiro stesso.

Il richiamo alla cultura inclusiva di Papa Prevoost emerge anche nella Sua riflessione sulla Chiesa di oggi, quando parla della necessità di una Chiesa viva, che sia «estroversa». Un'espressione diversa solo nel lessico, ma non nel significato di contenuto, che ricorda e abbraccia la Chiesa «in uscita» di Papa Bergoglio.

Al riguardo, il Sottosegretario del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, Antonio Spadaro, nell'esprimere una sua riflessione sulla Chiesa e sul mondo, sottolinea in tal senso un passaggio di testimone tra Papa Francesco a Papa Leone XIV.

Il teologo Spadaro evidenzia, peraltro, che il confronto tra Papa Francesco e Papa Prevoost dovrebbe aiutare a comprendere i nessi e non invece le differenze. Cioè, al di là del fatto di ritenere Papa Leone XIV il «Francesco secondo» oppure, al contrario, addirittura «l'anti Papa Francesco», come espresso da alcune e diverse voci, l'osservazione rilevante è che «ogni Papa è se stesso perché è una psicologia diversa; ha quindi una spiritualità differente, ma vive anche tappe, momenti storici diversi e contrapporre l'uno all'altro non ha senso, non aiuta» nell'interpretazione del ruolo della Chiesa nell'epoca contemporanea⁴⁰.

In questo momento storico i due Pontefici, Francesco e Leone XIV, sono gli unici veri grandi *Leader* morali di impatto globale, i quali sono in perfetta sintonia con la visione di una Chiesa che deve essere inclusiva e lo deve essere in un senso necessariamente olistico.

Le sapienti parole di S.Em.za Vescovo Antonio Staglianò.

Al riguardo, trovo di alto valore umano la riflessione di S.Em.za Vescovo Antonio Staglianò - Presidente della Pontifica Accademia di Teologia e rettore della Chiesa degli Artisti a Roma - la quale esprime con una valenza metaforica e simbolica il legame armonico tra la spiritualità e l'arte nella speranza che non si perda l'umano. E ciò con un nuovo linguaggio della Chiesa più aderente alla vita quotidiana.

Con le Sue parole:

«I mali del Tempo, qualunque forma barbara assumano, hanno a che fare con la “crisi spirituale” dell'epoca presente come la crisi contemplativa della vita ben espressa nel verso dal cantautore italiano Franco Battiato “la falce non fa più pensare al grano, il grano fa invece pensare ai soldi”. L'immagine del grano che non evoca più la falce ma i soldi è una metafora potentissima che tocca un punto cruciale della nostra epoca: la progressiva strumentalizzazione di ogni aspetto

⁴⁰ Cfr. A. SPADARO, intervista a TV2000. Da papa Francesco a Papa Leone XIV. Riflessioni su un passaggio di testimone.

dell'esistenza. La ragione strumentale di questo presente ha "ridotto" gli spazi del nostro desiderio all'utile, al materiale; non c'è più evocazione, scavo nel profondo, percezione simbolica. In un mondo che ha smarrito l'umanità che dice dell'uomo di oggi tutta la sua crudeltà, mi chiedo: è la fine dell'uomo? No! Finché esisterà la poesia e l'arte ci sarà la speranza di salvezza e di resilienza. La crisi non è solo economica o sociale, ma è prima di tutto una crisi spirituale, una aridità che si manifesta nella "perdita di connessione" con il significato più profondo delle cose. Originariamente, il rapporto tra il contadino, la falce e il grano era un ciclo vitale, una interazione armoniosa con la natura che portava al sostentamento. C'era una intrinseca sacralità in questo processo: il raccolto era parte di una esperienza che univa "l'uomo alla terra e al tempo". In questa visione, il grano non era solo un prodotto ma il frutto di un'azione contemplativa e rispettosa, un'immagine che simboleggiava la vita stessa e il suo ciclo. Oggi, la ragione strumentale ha ridotto tutto a una equazione di costo-beneficio: il grano è diventato un numero in un bilancio. La sua essenza simbolica è stata svuotata in favore del suo valore monetario. Questa mentalità non si applica solo all'agricoltura, ma permea ogni campo: le relazioni umane, l'arte, la conoscenza, persino i sentimenti. Tutto rischia di essere valutato in base alla sua utilità, alla sua efficacia, al suo potenziale profitto. La conseguenza di questa deriva è la crisi contemplativa. Oggi, non siamo più abituati "a dare spazio al silenzio" per guardare, per ascoltare, per riflettere, c'è troppo rumore, troppo *caos*. Viviamo in una frenesia che esige risultati immediati rendendo difficile lo scavo interiore, la percezione del non detto, del simbolico che si cela dietro le apparenze. Questa perdita di senso e del simbolico impoverisce il nostro mondo interiore. L'uomo, privato della capacità di cogliere le profondità rischia di ridursi ad una macchina efficiente ma vuota. Tuttavia, finché esisteranno la poesia e l'arte c'è speranza. L'arte, in tutte le sue forme, è l'ultimo baluardo contro la riduzione della vita a mera utilità. La poesia non si cura dell'efficienza. Essa lavora con l'emozione, con la ricerca di un senso. Un poeta non si chiede "a cosa serve questa parola" ma "cosa evoca". La poesia e l'arte ci invitano a fermarci, a respirare, a recepire il valore intrinseco della bellezza, della verità e della ricerca del senso in modo non strumentale.

In un mondo sempre più omologato e superficiale l'espressione artistica è un rifiuto della ragione strumentale è un atto di una onesta resilienza. La poesia e l'arte sono la prova che l'umano non può essere ridotto a un semplice algoritmo ne l'alterità può essere chiusa in un codice ma che il nostro desiderio profondo è, e rimarrà sempre, quello di cogliere il mistero che ci circonda. Finché l'uomo sentirà il bisogno di creare e di contemplare ci sarà una via di salvezza e di rinnovamento, ci sarà la speranza di nuovi orizzonti dinanzi al futuro»⁴¹.

Ritengo che la deriva postumana della contemporaneità non potrebbe avere una rappresentazione più puntuale di quella espressa dalle sapienziali parole di S.Em.za Vescovo Antonio Staglianò.

Oggi, infatti, vi è il rischio di dar vita a possibili derive disumanizzanti come quelle prospettate da un transumanesimo estremo, in cui l'uomo diventa una macchina tecnologicamente efficiente ma umanamente vuota, ossia un uomo cosiddetto trasumano; e ciò in ragione di un uso tossico delle potenzialità della tecnologia e della perdita nell'uomo della capacità di cogliere le profondità.

È proprio la correlazione esistente tra i mali dell'epoca moderna e la crisi contemplativa, come perdita della dimensione simbolica in ogni campo della vita, a rappresentare un aspetto rilevante della crisi spirituale del nostro presente. In esso la sempre più evidente assenza del simbolico svuota e impoverisce l'interiorità dell'uomo; un'interiorità che si manifesta in una relazione rispettosa sia verso il prossimo sia verso la natura.

La perdita di connessione con il significato profondo delle cose priva l'individuo della capacità di meravigliarsi e di custodire lo stupore dinanzi alla realtà.

L'uso accelerato della tecnologica esige risultati immediati e ciò rende sempre più difficile lo scavo interiore e il simbolico perde la sua intrinseca sacralità in nome di una ragione strumentale che riduce il desiderio umano all'utile, al materiale.

E così facendo si strappa l'interazione armoniosa tra gli individui e tra l'uomo e l'ambiente necessaria per la tutela della loro stessa esistenza.

⁴¹ Cfr. D. LOMBARDI, *La poesia e l'arte nei mali del tempo*, S.Em.za Vescovo Antonio Staglianò, Trame d'Estate, 20.08.2025; <https://youtu.be/C9hgsAQIB4?si=2TQOmdCLvsrfC2>

L'arte e la poesia, come atto onesto di resilienza alla ragione strumentale dell'epoca contemporanea, si configurano come cura che "salva" il mondo; con la forza della loro bellezza divengono efficaci forme di speranza, affinché non si perda l'umanamente sensato e la relazione rispettosa con l'intero ecosistema.



Dipinto dal titolo "La falce e il grano" della pittrice danese Anna Ancher, Skagen, 1905.

Il dipinto mette in luce la fatica e le difficoltà della vita di un mondo umile, dove il cibo si guadagna con l'uso delle proprie mani e dove nel momento del pasto si crea un senso di comunione e di sacralità.

L'arte ci rappresenta una vita cruda e onesta di un mondo contadino, consegnandoci un messaggio di valore educativo che celebra la dignità e l'autenticità del lavoro umano.



Con le parole del pittore *Vincent Van Gogh*:

«Ciò che è *bellezza* nel sempre sarà. Se oggi non valgo nulla, non varrò nulla neanche domani. Ma se domani scoprono in me dei *valori* vuol dire che li posseggo anche oggi. Poiché il *grano* è sempre grano, anche se la gente dapprima lo prende per erba».

c) La teologia sapienziale come nuova comunicazione “in uscita”.

Seminario Internazionale su «Creato, natura e ambiente per un mondo di pace» organizzato dal Consiglio di Alti Studi della Pontificia Accademia di Teologia (PATH), tenuto in Vaticano nella prima settimana di settembre del 2025.

Oggi occorre tornare nuovamente alla questione antropologica, viva ed esistenziale e quindi alle grandi domande di sempre: chi è l'uomo, chi è l'essere umano, qual è il suo “essere nel mondo” (*dasein*, cioè la ricerca di senso nella vita e il confronto con la morte), e qual è la sua infinita dignità, irriducibile ad ogni androide digitale?

Al riguardo, significativo è uno dei passaggi espressi da Papa Leone XIV durante il Seminario Internazionale su “Creato, natura e ambiente per un mondo di pace”. In tale occasione è stato evidenziato come nel dibattito contemporaneo sull'intelligenza artificiale l'appello all'etica non è da solo sufficiente ma occorre una riflessione sull'umano che richiami la corporeità, la fragilità e la capacità di relazione. A tal fine è fondamentale un discernimento fondato sull'antropologia cristiana.

E come la Dottrina sociale della Chiesa, in quanto testimonianza significativa del sapere della fede a servizio dell'uomo, sia oggi chiamata a confrontarsi sulle urgenti sfide del mondo digitale e sulla necessità di lavorare insieme per un rinnovato sviluppo dell'uomo integrale.

S.Em.za Mons. Staglianò, dunque, ci guida in modo lungimirante verso una prospettiva di ricerca teologica nuova e necessaria: quella di ripensare il rapporto tra fede, tecnologia e dignità umana nella scia del magistero di San Giovanni Paolo II, il quale aveva promosso l'apertura a una rinnovata comprensione epistemologica della Dottrina sociale della Chiesa.

Il Pontefice nella Sua enciclica *Sollicitudo rei socialis* (*La Preoccupazione per le cose sociali* del 1987) al numero 41 afferma che la Dottrina sociale della Chiesa appartiene pienamente all'ambito teologico. per questo è chiamata a intervenire in modo diretto, fondando la propria riflessione sull'antropologia viva, capace di offrire un significativo contributo soprattutto alla concezione dell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio; entrando così in un “framework”, ovvero in una sorta di “impalcatura” di linee guida e riflessioni, in sinergia con altri

saperi critici al fine di fornire una possibile risposta alle future sfide poste dall'intelligenza artificiale.

Infine, Leone XIV: il modello della teologia sapienziale ha come riferimento quella teologia di Agostino, Tommaso d'Aquino e Rosmini⁴².

Il Seminario Internazionale su “Creato, natura e ambiente per un mondo di pace” è stato un evento internazionale di grande importanza, nel quale «La Chiesa interpella se stessa e le persone di buona volontà sulle vie da intraprendere per tutelare e riaffermare il bene comune e la convivenza, nel segno della pace, del benessere e di tutela dell'umanità e di tutto il creato».

L'incontro è stato aperto con la prolusione di S.Em.za Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato della Santa Sede; il programma del seminario era diviso in due sessioni, nelle quali i punti di riferimento sono stati, nella prima sessione, l'enciclica *Redemptor Hominis* di Papa Giovanni Paolo II: un mondo per l'uomo, tra innovazione e tecnologia; l'enciclica *Laudato sì* e l'esortazione apostolica *Laudate Deum* di Papa Francesco: «l'uomo è parte dell'ambiente». Nella seconda sessione, i riferimenti sono stati il Cantico delle Creature di San Francesco: «a difesa degli indifesi (l'emergenza adolescenti)» e la riflessione sull'ecologia dell'uomo di Papa Benedetto XVI: «Il dialogo per un mondo di pace», con le conclusioni di S.Em.za Vescovo Antonio Staglianò. Al termine dell'incontro è stato evidenziato che la teologia deve fondare la sua riflessione sull'antropologia viva e su di essa deve poter intervenire in maniera diretta. Si è quindi sottolineato «un ritorno alla radice esistenziale dell'uomo in chiave epistemologica, partendo dall'etimologia della parola umiltà»⁴³.

⁴² Cfr. Leone XIV: *La Teologia è direttamente interpellata dal complesso mondo dell'AI e dalle sfide digitali*. <https://share.google/WYojExTOomAOzA>

⁴³ Cfr. www.theologia.va.



Fotografia di Andrea Mirenda dal titolo “Mondo riflesso”, Roma 2025.

d) Il linguaggio religioso nell'inquietudine e nell'incertezza del tempo: "Un rifugio per la paura e luogo di speranza, non un vezzo retorico". Cosa lega arte, tecnologia e spiritualità?

Oggi come nel passato l'uso del linguaggio e di immagini religiose ritorna con nuova forza per indicare momenti di paura, angoscia e speranza. In data 22 ottobre 2025 è stato pubblicato su Repubblica un articolo dal titolo: "L'IA e le nuove guerre ci terrorizzano. Così per parlarne ritorniamo al linguaggio religioso", del teologo e giornalista Padre Antonio Spadaro, Sottosegretario del Dicastero per la cultura e l'educazione in Vaticano.

Nella sua riflessione sul linguaggio religioso e sulla tecnologia contemporanea Antonio Spadaro evidenzia che:

«Gli *hangar* desertici che custodiscono i server delle *big tech*, con le loro file infinite di macchine che lampeggiano in silenzio, somigliano a cattedrali contemporanee. Nei loro corridoi illuminati da luci fredde si compone una liturgia invisibile di energia e di dati. Le macchine diventano il nuovo altare davanti al quale si celebrano riti antichi di paura e speranza. Attorno a questi altari [...] c'è chi attende il Messia tecnologico, pronto a riscattare l'umanità, e chi teme il Demonio, pronto a divorarla. È il nuovo teatro in cui si proiettano le paure e le speranze collettive, un luogo in cui l'immaginazione religiosa non scompare, ma ritorna con forza inattesa»⁴⁴.

Quando si parla di tecnologia, sempre più frequentemente vi è il richiamo al linguaggio religioso. Per immaginare il futuro tecnologico, le formule e gli algoritmi sembrano non bastare, e si ricorre ancora al vocabolario della religione, alle immagini più estreme della teologia, come Apocalisse, Demonio e Messia, considerate l'unico linguaggio in grado di esprimere l'abisso della paura e la vertigine della speranza. È avvenuto anche di recente quando *Peter Thiel*, imprenditore miliardario e teorico del transumanesimo, vicinissimo a Trump e Musk, in una intervista al New York Times, ha evocato l'IA come maschera dell'Anticristo, un potere politico globale che, nel nome della salvezza, potrebbe ridurre l'umanità in schiavitù. In tale visione il lessico della teologia è

⁴⁴ Cfr. A. SPADARO, *Niente panico, è solo l'Apocalisse*, Repubblica, sez. R-cultura, del 22.10.2025, p. 33.

tornato a essere indispensabile. Non si tratta di un «vezzo retorico, ma di una necessità», sottolinea Spadaro⁴⁵. Quando l'uomo sembra dunque incapace di governare il futuro, il pensiero cerca rifugio nelle immagini estreme della fine e della salvezza. Ogni volta che l'umanità si è trovata di fronte a cambiamenti radicali, ha cercato nelle immagini apocalittiche un linguaggio adeguato a esprimere lo stupore, l'angoscia, l'attesa.

Oggi le macchine intelligenti assumono i tratti apocalittici. Le si descrivono come mostri che sfuggono al controllo umano, come divinità ostili pronte a rivendicare un potere assoluto. Il loro volto è quello dell'Antico Testamento, fatto di tempeste e giudizi finali. In queste visioni l'IA non è uno strumento ma una creatura arcana, inquietante, che travalica i confini del calcolo per trasformarsi in idolo, nemico, Anticristo tecnologico. Il fatto che oggi ricorriamo al linguaggio religioso per parlare di tecnologia, afferma Padre Antonio Spadaro, non deve sorprendere. È sempre stato così: ogni epoca ha usato mito e liturgia per affrontare l'ignoto. La differenza è che, mentre un tempo le apocalissi riguardavano la fine del cosmo o il giudizio divino, oggi la rivelazione passa attraverso il codice informatico e i *chip* di silicio. Ma la dinamica è sempre la stessa: davanti all'imprevedibile, l'uomo non trova parole nuove e ripiega su quelle più antiche, le uniche capaci di esprimere l'inquietudine, l'incertezza e lo smarrimento. È chiaro che spetta all'uomo il compito di scegliere come orientare la traiettoria delle macchine, conclude Padre Spadaro. La responsabilità è sempre umana: tutto dipende dalle scelte di chi abita il presente, dai suoi *input* e dai suoi *output*.

Alla luce di ciò sono dell'idea, che come risposta al cambiamento in atto nella nostra società moderna, sia necessario un nuovo pensiero filosofico, teologico e artistico che tenda ad una «cultura inclusiva che accolga una visione antropologica olistica in una prospettiva cristiana». E ciò in quanto il messaggio cristiano e il discernimento fondato su una antropologia cristiana, in virtù della propria forza contemplativa e simbolica, rende autenticamente possibile la speranza di nuovi orizzonti dinanzi al futuro per l'umanità e per il pianeta, poiché è in grado di sopperire alla mancanza di una spiritualità dell'agire umano, tanto necessaria quanto la presenza nella sua azione di una modalità etica.

⁴⁵ Cfr. A. SPADARO, *Niente panico, è solo l'Apocalisse*, p. 33.



**Fotografia di Andrea Mirenda dal titolo
“L’Anticristo tecnologico nel caos ordinato”,
Tokyo-Chiyoda Sotomanka 2025.**

Nell’immagine dell’autore c’è una ricerca etico-spirituale nel disordine del mondo, come tensione ritrovare senso dentro il caos.

Il destino dell’uomo appare nelle sembianze di un ente transumano, trafitto nel vuoto della sua interiorità, segno di una crisi profonda dell’identità. In questo spazio di frattura, il potere dell’arte agisce come forza rigeneratrice, capace di attraversare e trasformare il vuoto in significato.

CAPITOLO QUARTO IA E CREATIVITÀ

1) **La poesia e l'arte nelle sfide e nelle crisi del tempo: una bellezza che "salva" il mondo dalla deriva post-umana. Risonanza attuale dell'intuizione "La bellezza salverà il mondo" di Fedor Dostoevskij.**

Nell'epoca contemporanea, la bellezza della poesia e dell'arte rappresenta un valido e necessario metodo per educare l'uomo e un mezzo in grado di fornire una lettura di speranza che porti l'individuo ad immaginare nuovi orizzonti dinanzi al futuro.

L'espressione artistica, intesa come valore educativo e fondata sulla valenza etica, non si configura come una fuga, ma un efficace strumento capace di suscitare nell'uomo una consapevolezza di sé e una riflessione attiva e soggettiva, inducendolo a ricercare una vita più autentica e significativa, in una visione di antropologia olistica.

L'arte, attraverso immagini e parole, con la sua genetica carica di etica e il suo potere di incidere sulle coscienze e sulle emozioni, nonché con la sua pulsione scopica, diviene un volano per il risveglio delle coscienze.

Rappresentazioni creative e meditative che si configurano come un invito ad un ascolto armonico del sentire permettendo di accedere a una dimensione del pensiero che va oltre la semplice percezione sensibile.

Proprio in tale visione, si inserisce con risonanza attuale l'intuizione più profonda di Dostoevskij «La bellezza salverà il mondo», in quanto la bellezza del linguaggio poetico e dell'arte non trae origine dalla superbia umana, c.d. *hybris*, ma dall'empatia.

L'obiettivo autentico dell'espressione artistica *tout court* infatti non è quello di incitare l'uomo al male dandogli in mano un'arma, o comunque quello di indurlo in una condizione di inimicizia, cioè di *homo homini lupus*, ma, bensì, quello di armare ogni individuo con lo splendore del suo linguaggio.

In tale visione la bellezza delle parole poetiche e delle immagini dell'arte si configurano come cura per alleviare gli effetti di una cieca e crudele violenza ed essere quella leva di speranza in grado di sollevare la pesantezza di tanta sofferenza che grava come un macigno sull'umanità e sconvolge *in primis* la vita di soggetti fragili e innocenti, in particolare quella dei bambini.

In questa prima parte parlerò dei seguenti autori:

-Domenico Lombardi: nella sua duplice veste di pediatra e poeta, con la sua poesia sull'infanzia rubata nei mali del tempo, è una voce di bellezza, anche spirituale, che cura e che salva dalla deriva postumana.

-Carlo Carli: artista e docente d'arte. Le sue immagini pittoriche sull'umanità dimenticata e abbandonata rappresentano un serio ed urgente richiamo al valore educativo della memoria collettiva di fronte alla sofferenza della guerra.

-Vilma Gaist: scrittrice di narrativa scolastica e docente di lettere classiche. Nelle sue pubblicazioni didattiche vi è una significativa attenzione ai miti del mondo antico. La mitologia greca configura da sempre un'affascinante funzione educativa, e in ordine al rapporto dell'uomo con la tecnica, utilizzata per sfidare i propri limiti, assume oggi una rilevante chiave di lettura.

-Piero Paglioriti: maestro di satira. Gli "scarabocchi" bolognesi dell'artista rappresentano una serie di caricature frutto di un apprendimento in continuo divenire, in cui la spiritualità del maestro dona un gesto creativo, libero e meditato. La natura artificiosa dei suoi disegni riesce a cogliere il *caos* e la crisi identitaria di quest'epoca fluida, nella quale sembra voler regnare la volontà di delegare ogni tipo di funzione agli algoritmi, con il rischio di indebolire la mente e di diluire l'originalità creativa.

Domenico Lombardi: il pediatra poeta con i suoi versi lirici nell'ingiustizia del tempo

Nei mali del tempo, in ordine alla domanda sulla bellezza dell'arte come "cura che salva il mondo", ritengo significato richiamare anzitutto la passione poetica di Domenico Lombardi, pediatra e neuropsichiatra infantile. Ho avuto il piacere e l'onore di presentare il suo volume di

versi lirici “La giustizia del tempo” in occasione dell’incontro culturale pubblico svoltosi in Versilia nell’agosto 2025, nell’ambito del Festival Trame d’Estate, evento internazionale della cultura e del giornalismo. All’incontro hanno partecipato anche l’artista Carlo Carli e il critico d’arte Giuseppe Cordoni⁴⁶.

Un’opera poetica di singolare bellezza che rappresenta un originale sodalizio artistico di alto valore umano, dove i versi si coniugano con le intense immagini pittoriche di Carli, le quali si inseriscono nella struttura del testo in armonica sintonia con la sua voce poetica, espandendone il sentimento.

Una sinergia umana di poesia ed arte che esprime, a mio avviso, un dialogo “sinodale”, un camminare insieme volto alla fratellanza, all’amicizia e alla misericordia che crea un autentico messaggio di speranza dinanzi ad un orizzonte futuro.

Sia nella poesia di Lombardi che nella pittura di Carli emerge uno stile sinodale che nell’opera diviene l’esito di un agire etico, consapevole e responsabile non perdendosi mai il senso dell’umanamente sensato di fronte agli assurdi e crudeli fatti di cronaca della contemporaneità.

La sofferenza dei bambini e degli adolescenti, a causa della guerra del passato e del presente (a Gaza, in Ucraina e in altri luoghi del mondo), rappresenta l’universo poetico del libro “La giustizia del tempo”, nel quale il racconto lirico incontra anche una sistemazione storiografica.

In particolare, nel volume il poeta inserisce la sua vita da bambino (legata al secondo dopoguerra) mostrando, come sempre accade, che «la “privata” realtà di ogni infanzia finisca per inserirsi nel solco della storia collettiva»⁴⁷.

Una raccolta poetica che nel nobile animo di Lombardi vuole essere “un canto alla vita dei bambini”, sacra e inviolabile, la quale, indipendentemente dalle differenze di ceto sociale, culturale, religioso, provenienza e abitudine, è uguale per tutti.

⁴⁶ Cfr. D. LOMBARDI, *La poesia e l’arte nei mali del tempo*, Trame d’Estate, Versilia, 20.08.2025; <https://youtu.be/C9hgsAQIB4?si=2TQOmdCLvsrfC2>

⁴⁷ D. LOMBARDI, *La Giustizia del Tempo*, Bandecchi & Vivaldi, Pontedera, 2023, 147.

Ogni essere umano condivide la stessa origine: “ha radici nello stesso *humus*”, poiché tutti siamo radicati nella stessa terra e ne condividiamo un'eredità comune. I “figli del nostro tempo” sono i germogli della fioritura umana che trae nutrimento da uno stesso “sostrato” o “tessuto” chiamato Terra.

Di riflesso, l'uomo ogni volta che perde l'umiltà (parola che ha origine etimologica da *humus*) diviene un individuo “superbo” (il termine *superbia* deriva da *super-bios*), cioè assume quell'atteggiamento di chi pretende di ignorare l'origine della sua stessa esistenza.

Di conseguenza, la mancanza di umiltà si traduce nel disprezzo della condizione ontologica che è strutturalmente propria dell'uomo.

In tal senso, la poesia di Lombardi ben evoca il legame fondamentale tra l'uomo e il pianeta ponendosi in perfetta linea con la nuova visione ecologica integrale proposta da Papa Francesco nella *Laudato si*.

Nella poetica di Lombardi vi è una autentica bellezza spirituale che trasmette un sentimento che educa l'essere umano, comunicando principi e valori etici fondamentali con riguardo in particolare ai giovani immersi in una società fluida (liquida e gassosa), come definita dal filosofo *Bauman Zygmunt*.



Fotografia di Andrea Mirenda dal titolo “Fluidità contemporanea: il sintagma di Z. Bauman”, Siena 2025.

Il poeta Lombardi, con la sua parola “umile” e “gentile”, riesce a mettere in luce gli stati d’animo dei giovani di oggi, alle prese con una condizione esistenziale di profonda incertezza e smarrimento. Ne emerge il ritratto di un’identità spesso sfocata, debole e a tratti liquida, dovuta alla mancanza di valori condivisi, come quelli tradizionali legati alla storia e alla cultura di un’epoca passata. L’uso sensibile della parola esprime la tenerezza di un padre e di un nonno e la sua voce poetica diviene un atto di onesta resilienza.

Con le Sue parole:

«A Enrico chiedo perdono per non essere riuscito a lasciare un mondo migliore».

Ebbene, proprio leggendo le parole della dedica del libro rivolta al nipote mi è venuto in mente il verso della poetessa americana *Patti Smith* che bene dice: «per me la poesia è l’arte più complessa. Non hai pagine per spiegarti: hai solo poche righe per trasmettere qualcosa di profondo, cristallino».

E in un senso simile papa Francesco nel corso del Suo Pontificato ha più volte affermato come la poesia dovrebbe “salire in cattedra”, poiché la pace nel mondo si costruisce armandolo con la bellezza delle parole. L’uso della parola dunque come invito ad un ascolto armonico del sentire per recuperare il senso della meraviglia e del meravigliarsi; come metodo che induca l’uomo ad una vita più autentica e significativa; come mezzo per fornire una lettura di speranza che porti l’uomo ad immaginare nuovi orizzonti dinanzi al futuro.

Desidero altresì richiamare l’espressione “Pace disarmata e disarmante”, coniata da Papa Leone XIV nel Suo primo discorso pubblico, pronunciato avvenuto il giorno della Sua elezione (8 maggio 2025) dalla loggia centrale di San Pietro. Con quella locuzione, il Pontefice indicava una pace che rinuncia alla forza militare (disarmata) per basarsi invece sulla forza della parola umile, del gesto gentile e caritatevole, capaci di toccare gli animi, aprire i cuori e generare fiducia, empatia e speranza.

Un’onesta resilienza disarmante che ha il potere di vincere, in quanto si riferisce ad una pace che si basa sull’eticità della non violenza.

In merito, una fra tante: poesia di D. Lombardi dal titolo: “Fotografo i sentimenti”, gennaio 2012.

Con le sue parole:

«Fotografo i sentimenti,
i dettagli del bianco e del nero,
la gioia di restare vivi»⁴⁸.

Nella voce poetica del suo volume in versi emerge altresì l'attenzione alla tematica dell'intelligenza artificiale in ordine ai processi educativi e mentali dei bambini e dei giovani. In tal senso, cito la poesia di D. Lombardi dal titolo "Gli algoritmi", marzo 2020.

Con le sue parole:

«Aperture e chiusure
nel precario equilibrio della sopravvivenza
Comunità. Identità. Stabilità.
Circondati da algoritmi
R- con T
G- uno R
spread e differenziali
lenta si organizza la vita »⁴⁹.

Dalle riflessioni sviluppate dal sodalizio artistico Lombardi-Carli emerge forte l'importanza del valore della memoria collettiva come patrimonio culturale ed educativo. Al contempo, assume particolare rilievo la tematica della consapevolezza digitale come formativo e imprescindibile e come disciplina che meriterebbe una specifica collocazione nei programmi scolastici. Tale prospettiva si inserisce nell'orizzonte della futura generazione di "tecnologi sapienziali", così definita da S.E. Mons. Antonio Staglianò.

Carlo Carli: opere pittoriche per una "Umanità abbandonata e dimenticata"

In tal senso, la pittura dell'artista Carlo Carli fa della memoria collettiva la cifra più singolare del suo studio di ricerca.

L'artista attraverso le sue immagini pittoriche si fa carico della responsabilità del passato – *historia magistra vitae* – coniugando l'attualità di avvenimenti di sofferenza estrapolati dalla nostra realtà, con ri-

⁴⁸ D. LOMBARDI, *La Giustizia del Tempo*, p. 133.

⁴⁹ D. LOMBARDI, *La Giustizia del Tempo*, p. 124.

guardo soprattutto ai bambini e alle madri, al respiro classico dei grandi capolavori dell'arte.

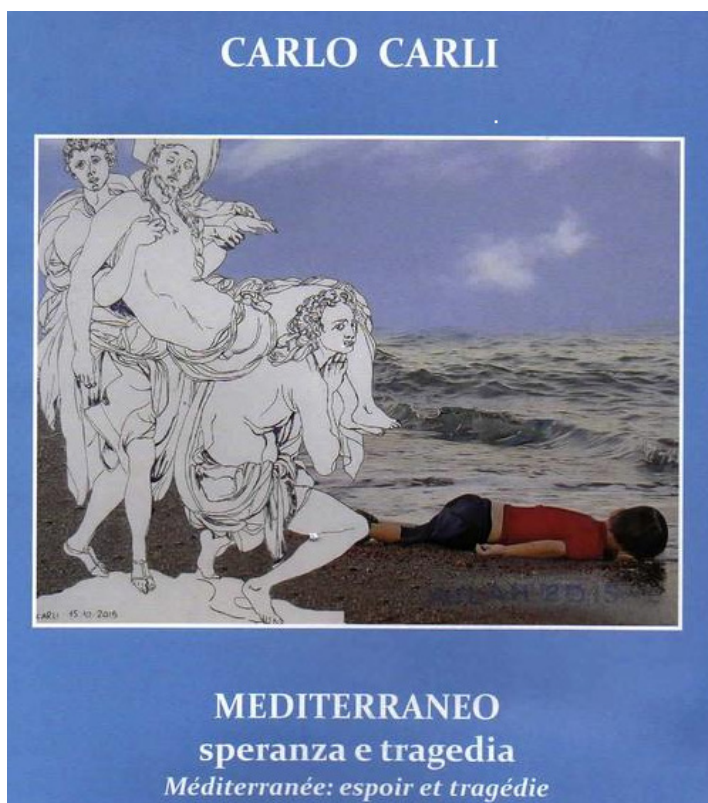
Nel realizzare opere di forte impatto emotivo, Carli utilizza un'originale tecnica di accostamento e stratificazione delle immagini desunte dalle cronache giornalistiche e televisive. Grafica, fotografia e fotogrammi si fondano con scene tratte da grandi opere dell'arte antica, realizzando una sorta di cortocircuito tra passato e presente che sfocia in un messaggio di solidarietà umana, di un amore fraterno e di misericordia, attraverso un linguaggio diretto e comprensibile.

Sulla stessa tela si trova così una libertà tecnica che spazia dalla fotografia digitale alla pittura, dalla grafica, ai pastelli, ai gessetti. Ne scaturisce un importante richiamo all'impegno civile, all'agire etico, alla consapevolezza del senso e del significato della vita, nonché al rispetto della dignità umana di fronte alla troppe tracce di un'indifferenza disumanizzante, rese evidenti dalle vittime raffigurate nei suoi dipinti.

Proprio sulla copertina del libro "La giustizia del tempo" viene riportata la foto del piccolo migrante curdo-siriano *Aylan*, annegato di fronte alla costa turca. Un'immagine sconvolgente, diventata icona di un dolore insostenibile che, nel 2015, fece il giro del mondo trafiggendo l'indifferenza umana.

La fotografia di quel corpicino adagiato sulla battigia del mare e accarezzato dall' *ire e reverti* delle onde è un'immagine ben rappresentativa di un mondo che ha smarrito l'umanità. Di fronte a quell'assurdo sonno senza vita, l'artista Carli accosta la sua leva delicata, estrapolando l'immagine degli angeli della pietà senza ali dell'opera classica del "Trasporto del Cristo" del Pontormo. Si può osservare che mai come qui la pittura nell'arte occidentale abbia smentito il peso della morte. È infatti la grazia degli angeli senza ali, senza sforzo, a sollevare il corpo inanimato di Cristo, invertendo – come per miracolo – la legge ostile della gravità, come evidenzia il critico d'arte Giuseppe Cordoni⁵⁰.

⁵⁰ D. LOMBARDI, *La Giustizia del Tempo*, p. 154.



**Immagine pittorica dell'artista Carlo Carli dal titolo "Aylan 3",
Pietrasanta 2015.**

La poesia e l'arte, nel loro tendere verso una logica di una cultura inclusiva e in una visione olistica dell'esistenza, contribuiscono a costruire un orizzonte culturale rivolto alla fraternità, all'uguaglianza, all'amicizia, alla misericordia e al rispetto dell'intero ecosistema. In questa prospettiva, la bellezza non è un elemento decorativo, ma una vera e propria forma capaci di salvare il mondo dalla deriva postumana, restituendo centralità alla dimensione umana e relazionale. Essa diventa così una leva di speranza in grado di sollevare il peso della sofferenza che grava sull'umanità, offrendo uno spazio simbolico e concreto in cui immaginare e costruire un futuro più giusto e solidale.

In tal senso, torna ad avere una risonanza attuale l'intuizione profonda "La bellezza salverà il mondo" di Dostoevskij e del resto, se non l'arte, cos'altro potrebbe esserlo!



Pittura di Carlo Carli dal titolo “Pace due popoli due Stati”, Pietrasanta 2023.

Con le parole di Primo Levi: “Fai che il frutto dell’odio di cui hai visto qui le tracce, non dia nuovo seme né domani né mai”.

Opera pittorica esposta nella Mostra di Carlo Carli al Memoriale delle Deportazioni di Firenze dal titolo “Umanità perduta e abbandonata”, ottobre 2025, facente parte della rassegna sulle sofferenze contemporanee determinate dalla guerra russo-ucraina e dallo sterminio dei palestinesi e sulle tematiche inerenti al cambiamento climatico, discriminazioni umanitarie e migrazione forzate. L’opera in esame fa parte di un impianto espositivo che manifesta una volontà di attiva indignazione dell’artista Carli che cerca di smuovere le coscienze e richiamare lo sguardo dell’uomo sui bambini e sulle donne che sono le vittime civili più indifese. Attraverso le sue opere pittoriche Carli vuole fare acquisire all’osservatore una reale consapevolezza del male per recuperare una via di speranza e di pace nel mondo.



Opera pittorica di Carlo Carli dal titolo “In ricordo di Papa Francesco nel valore della Misericordia”, Pietrasanta 2025, conservata nel Complesso monumentale di Pieve a Elci di Massarosa (Lucca).

Nell'opera è rappresentata l'immagine di Papa Francesco in visita al Muro del Pianto di Gerusalemme. Di fronte al Muro della Divisione, Papa Francesco si è fermato per un momento di preghiera e, tra le grandi pietre del muro, ha lasciato un biglietto di supplica in cui esternava la Sua richiesta di Pace.

Il Pontefice si è mosso intorno alle ferite aperte del conflitto arabo-israeliano e, con il Suo gesto silenzioso, ha posto davanti alla coscienza del mondo la muraglia divenuta un simbolo planetario di sopraffazione, di divisione umana, di chiusura di orizzonte e di privazione di libertà.

L'artista Carli, nella sua opera, ha voluto fondere questo singolare momento conclusivo del viaggio storico del Santo Padre nei luoghi della Cristianità in Terra Santa con un'immagine tratta da un'importante opera d'arte antica: il "Polittico della Misericordia con al centro la Vergine Santa", realizzato da Piero della Francesca (1445-1462), conservato nel Museo civico di Sansepolcro, creando in tal modo una sorta di cortocircuito tra passato e presente, per mettere in luce il sentimento di profonda compassione.

Il termine misericordia deriva da due parole latine: *miserere*, che vuole dire avere pietà, compassione, e *cor-cordis*, che significa cuore. Letteralmente significa mettere un cuore nell'infelicità altrui; e quindi è un sentimento che ci fa provare compassione per le miserie o bisogni altrui.

Nel quadro, si osserva l'immagine della Madonna della Misericordia che apre il poderoso mantello, come l'apertura dell'abside di una chiesa, per dare riparo, conforto e protezione all'umanità.

Vilma Gaist: il significato della mitologia greca nell'era tecnologica contemporanea.

La narrativa per ragazzi come coscienza positiva di un pensare "co-gitante" volta alla consapevolezza delle giovani menti per un agire etico e responsabile.

Nell'era tecnologica contemporanea vi è la necessità di una consapevolezza che recuperi la lettura della mitologia greca fin dalla scuola primaria quando la mente è una "tabula rasa" in virtù dell'intrinseca funzione educativa propria dei miti.

Il mito costituisce, dunque, un'efficace chiave di lettura del senso e del significato dell'esistenza umana, consentendo, attraverso la narrazione di vicende degli dèi e degli eroi dell'antica civiltà greca, di fornire una primitiva risposta agli interrogativi sulla creazione dell'uomo e del mondo, su un duplice piano: ontologico e antropologico.

In particolare, le storie di miti sono un efficace e valido aiuto per acquisire una conoscenza sulle reali fatiche della vita; del modo di ritenere un'azione umana come giusta o sbagliata; del valore delle virtù etiche come la prudenza e l'umiltà, per citarne alcune; della negatività della superbia umana; dei difetti, come l'invidia e l'avidità; delle contraddizioni del nostro animo; dell'interpretazione delle ragioni di alcune debolezze dell'uomo e della possibilità di scoprire emozioni e sentimenti attraverso la dinamica delle passioni inerenti le vicende mitologiche.

Inoltre, nel racconto dei miti, spesso gli animali, le piante, le risorse della natura o le cose hanno un valore simbolico e contemplativo: così, ad esempio, l'ulivo come simbolo di pace era considerata una pianta sacra ad Atene. E veniva altresì rappresentata la metamorfosi dell'uomo in un animale, in una pianta o in un elemento della natura, ad esempio in acqua, a opera di una divinità, come punizione o consolazione di un dolore o ricompensa.

In ragione di ciò, il mondo dei miti non è diverso dal nostro né per stati d'animo e sentimenti (paure, desideri, sentimenti, difetti, vizi e virtù) e né per l'esistenza di una riconosciuta connessione tra ogni essere vivente e un dio.

In ogni epoca, l'uomo ha sempre sentito il bisogno di esplorare e raccontare se stesso e di dare un senso alla realtà circostante, e lo ha fatto utilizzando l'arte, la musica, il cinema, la poesia e la letteratura, della quale anche il mito fa, a buon diritto, parte.

Nei tempi remoti, quando ancora non esisteva la scrittura, il mito veniva tramandato dall'uomo attraverso la narrazione orale; solo successivamente, verso il 700 a.C., i poeti hanno arricchito la narrazione mitologica rielaborandola per iscritto in base alla propria sensibilità e fantasia, adattando le storie al contesto storico-sociale della loro epoca. E poiché nell'antichità i greci ritenevano che l'ispirazione poetica fosse di derivazione divina, difficilmente qualcuno osava mettere in dubbio la

veridicità dei loro racconti. Peraltro, anche le rappresentazioni teatrali greche dal V al VI secolo a.C in poi hanno contribuito alla diffusione dei miti in quanto le loro vicende erano d'ispirazione per gli autori di tragedie e commedie⁵¹.

I miti sono stati creati dall'uomo per interpretare eventi per lui incomprensibili e sono stati tramandati da generazioni in generazioni divenendo così parte della storia umana.

In particolare, l'uomo fin dall'origine ha cercato di rispondere ai suoi interrogativi ricorrendo all'immaginazione, l'unico modo a lui possibile per cercare di spiegare l'origine della realtà che lo circondava.

In primis, l'individuo è ricorso al soprannaturale: ad esempio, nella cultura pagana si riteneva che in ogni elemento della natura – nel cielo, nella terra, nel fulmine, negli alberi e così via – vi fosse un'anima divina, del resto presente ancora nell'animismo di alcune culture.

Inoltre, le divinità venivano raffigurate dai Greci con un aspetto fisico e una personalità simili a quelli degli esseri umani, attribuendo loro grandi virtù ma anche difetti al pari degli uomini. Il rapporto tra gli dèi e gli uomini è sempre stato stretto e, per questo motivo, nei miti le loro vicende sono spesso collegate. Questa caratteristica tuttavia si riscontra anche nelle religioni antiche. Peraltro, i miti non raccontano solo storie di dèi ma anche di eroi, uomini dotati di una forza straordinaria di origine semidivina, ad esempio Eracle (*Hercules*), che è l'emblema della forza ma che rivela anche l'intelligenza, oppure Achille.

Nell'epoca tecnologica odierna, sebbene i giovani difficilmente leggano storie di miti, essendo abituati a trascorrere gran parte del loro tempo al *computer* o al cellulare, la scrittrice Gaist ritiene che invece questo genere di letture sia un efficace stimolo all'immaginazione. L'immaginazione è una fondamentale facoltà mentale che permette all'individuo di sviluppare non solo la capacità di comprendere, ma anche la creatività; ossia quella facoltà dell'intelletto necessaria per sviluppare idee nuove per il futuro, superando i limiti del tempo e dello spazio⁵².

⁵¹ V. GAIST, *Dall'inizio del mondo. Miti ed eroi dell'antica Grecia*, DeAgostini, Novara, 2002, pp.135-136.

⁵² V. GAIST, *Dall'inizio del mondo. Miti ed eroi dell'antica Grecia*, DeAgostini, Novara, 2002, p. 4.

La memoria mitologica, come l'arte classica, è riuscita a rendere l'individuo più umano e gli ha permesso altresì di giungere alla coscienza, facendo sospirare anche un fantasma di amore condiviso a livello spirituale. La mitologia offre una opportunità di riflessione sull'esistenza umana, la fatica e la ricerca di significato in un mondo che può apparire senza senso.

Al riguardo, è significativo il richiamo al mito di Icaro, che rappresenta un ammonimento contro l'eccessiva ambizione o tracotanza umana (*hybris*) e contro l'ignorare i consigli della saggezza (o prudenza=*phronesis*) e dell'esperienza, incarnati dal padre Dedalo, che lo avverte di non volare troppo in alto per non sciogliere le ali di cera a causa del sole.

È altresì di rilievo il mito di Sisifo, divenuto un simbolo di resistenza e accettazione della vita, nonostante le difficoltà e la mancanza di un significato oggettivo.

Questo personaggio della mitologia greca, noto per la sua punizione nel Tartaro, fu condannato dagli dèi ad una eterna punizione: spingere e far salire su una collina dell'oltretomba. Tuttavia, ogni volta che l'impresa estremamente faticosa stava per compiersi, il masso era destinato a rotolare di nuovo giù, costringendolo a ricominciare da capo in un ciclo senza fine. Da qui la locuzione fare una fatica di Sisifo per indicare un'impresa improba e vana, senza alcun risultato.

Sisifo, che era un re, era stato punito da Zeus per la sua tracotanza (così come lo era stato Prometeo che fu punito con un inesorabile destino per avere donato il fuoco e il progresso all'umanità ribellandosi, per scopi filantropici, agli ordini divini).

Questo racconto mitologico, secondo l'interpretazione del filosofo e scrittore francese del Novecento *Albert Camus* nel suo celebre saggio "Il mito di Sisifo" vede, in una prospettiva esistenzialista, Sisifo come un simbolo della condizione umana.

La sua punizione, cioè l'eterna ripetizione di un compito paradossale e insensato, riflette l'assurdità della vita stessa.

Nonostante la fatica e la determinazione nell'eseguire un compito illogico e senza alcuna significativa conclusione, Sisifo continua a farlo. Questa vicenda storica offre un'opportunità di riflessione sull'esistenza

umana: ossia, la fatica e la ricerca di significato in un mondo che può apparire privo di senso.

Il filosofo *Camus* conclude che “bisogna immaginare Sisifo felice” nonostante la sua punizione, poiché la consapevolezza della condizione umana e l'accettazione dell'assurdità della vita possono condurre ad una sorta di libertà interiore.

In merito al mito di Sisifo si nota una significativa correlazione con la celebre espressione latina di San Tommaso d'Aquino, *agere sequitur esse*, propria del suo pensiero etico-filosofico.

Prima dello sviluppo della questione dell'*agere sequitur esse*, occorre innanzitutto mettere a fuoco il concetto di “identità in sé distinta”, configurato dal professore Guido Traversa, che descrive l'essere individuale come un contenuto che ha al suo interno molteplici distinzioni.

Con le sue parole:

«Se infatti l'identità fosse univoca, ossia non contenesse in sé la distinzione e la differenza, l'agire sarebbe solo apparente, la sua molteplicità sarebbe in realtà costituita di elementi fra loro omogenei: non si tratterebbe di una reale molteplicità. È possibile capire le somiglianze e le dissomiglianze tra “cose” fra loro molto diverse solo se si tengono in piedi queste differenze»⁵³

Tale questione, secondo Traversa, può ben essere così formulata: quale è il tipo di identità che sostiene l'agire che ne può seguire, ossia l'*agere sequitur esse*, garantendo ad esso il suo divenire non meccanico e, all'agire dell'uomo, la sua libertà?

In altri termini, quale nozione di identità può sostenere un agire libero e responsabile?

Secondo Traversa «L'identità che contiene in sé la distinzione e la relazione»⁵⁴.

In San Tommaso d'Aquino si parla, al riguardo, di concezione dell'identità dell'ente come composizione tra essenza e atto d'essere, o *compositio essentiae et actus essendi*, che significa avere una identità non univoca⁵⁵.

⁵³ G. TRAVERSA, *L'identità in sé distinta. Agere sequitur esse*, Editori Riuniti university press, Roma, 2012, p. 10.

⁵⁴ G. TRAVERSA, *L'identità in sé distinta. Agere sequitur esse*, pp.25-26.

⁵⁵ Cfr.*ibid.*

Ciò premesso, l'espressione *agere sequitur esse* sta a significare che non c'è un essere che sia identico al proprio agire, né azioni che siano identiche, per essenza, all'essere da cui provengono.

Ora, finché l'essere vive in una condizione di libertà non ci sono problemi nell'agire; ma quando la nostra libertà si misura con una condizione tragica, come per esempio una malattia o altra condizione di limitazione, quel *sequitur* diventa un filtro "incrostato", nel senso che non fa fluire l'essere nell'agire e non fa tornare l'agire su quell'essere.

Ne consegue, quindi, che l'identità si trova ad essere condannata (nel bene o nel male) ossia ad un essere in balia di una condizione di limitazione così come anche avviene nel mito di Sisifo, il quale in quell'essere condannato a ripetere eternamente uno stesso agire, vede venir meno l'identità in sé distinta che sostiene *l'agere sequitur esse*, ossia un divenire non meccanico e un agire libero. In sintesi, l'azione l'essere (*sequitur*), ma non si identifica con esso.

In merito, la scrittrice Vilma Gaist sottolinea come l'uomo nelle epoche passate, in virtù della tecnica, ha sempre cercato di sfidare i propri limiti e come il mito abbia sempre avuto una funzione, in tal senso, fortemente educativa, in quanto volta a far maturare la consapevolezza su ciò che, per l'essere umano, rimaneva un reale confine invalicabile, oltre il quale il suo agire contro natura si dimostrava inevitabilmente dannoso.

Nell'epoca contemporanea, dominata da uno sguardo smisurato alle intelligenze artificiali, il mito si dimostra capace di svolgere un ruolo nuovamente istruttivo e costruttivo, sia favorendo una presa di coscienza in ordine ai limiti biologici dell'uomo, sia stimolando lo sviluppo della capacità creativa.



Immagine pittorica di Carlo Carli dal titolo “Umanità lontana e invisibile”, Pietrasanta 2025.

Carli inserisce in primo piano l’opera scultorea romana il “Galata morente”, conservata ai Musei Capitolini di Roma e attribuita allo scultore greco Epigono. La statua raffigura un guerriero galata semisdraiato che pre una mano a terra per sostenersi. Nonostante il dolore visibile nel volto contorto e la ferita sanguinante l’opera trasmette dignità, eroismo e valore. Dietro il guerriero viene posta una vittima della guerra di oggi: sdraiata a terra, “annientata” da una assurda e sanguinosa crudeltà.

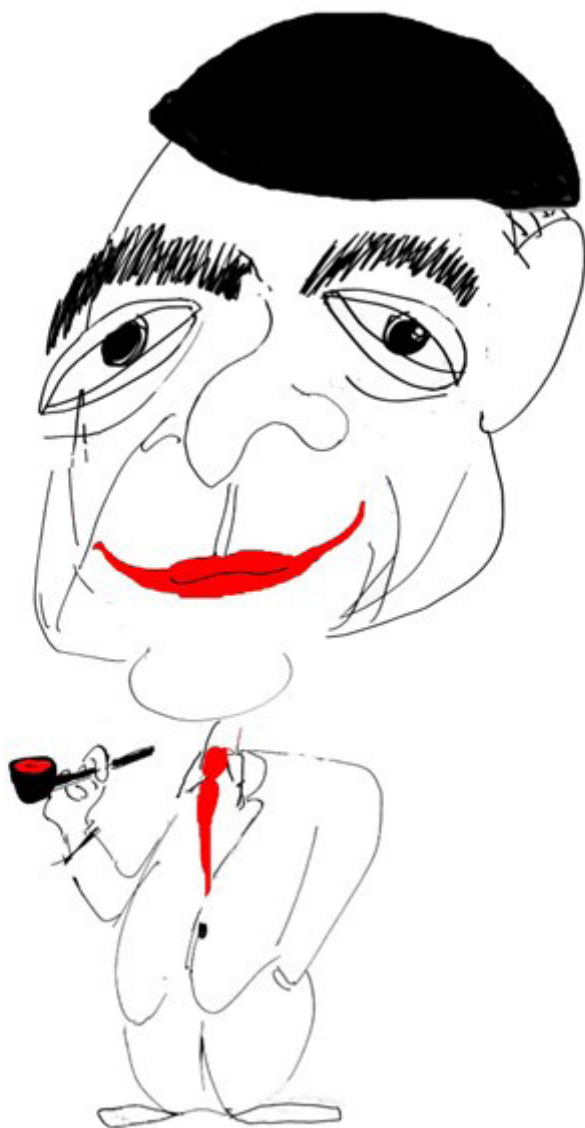
Piero Paglioriti e i suoi “scarabocchi”: un onesto “schiaffo creativo” all’intelligenza artificiale.

Il suo gesto manuale evidenzia una singolare cura al dettaglio che incide nell’opera un tocco affascinante che cattura l’attenzione dell’osservatore.

L'arte figurativa del maestro Paglioriti nasce "dall'intelletto e dall'anima" e si evolve sul foglio carica di emozione cosa, rendendo riconoscibile la sua infinita capacità di dialogo con chiunque si ponga in ascolto delle sue opere.

Disegnare per l'artista è un gesto immediato che non deve smettere mai di stupire. Nella sua opera è racchiusa la maturazione di uno straordinario processo di studio e di crescita che rappresenta un'evoluzione nata dal sommarsi di molteplici identità. Per cui, alla fine, non è l'opera la cosa più importante per il maestro Paglioriti, bensì la sua identità artistica frutto di un percorso esistenziale fatto di conoscenza, di emozioni, di intuizioni, d'istinto e soprattutto di spiritualità. Tutto ciò racchiude quello che un'intelligenza artificiale non ha, poiché la macchina, essendo priva di una dimensione interiore, non crea attraverso un'elaborazione emotiva e spirituale. Questo rimane il tratto distintivo della creatività umana.

L'intelligenza artificiale, nel campo della poesia e dell'arte, non è in grado di costruire creativamente nuove narrative, "limitandosi" a dare vita ad immagini nuove, ma sempre sulla base di dati che le sono stati inseriti.



**“Scarabocchio” del maestro Piero Paglioriti:
“Il sorriso di Pablo Neruda”, Bologna 2025.**

Con le parole del poeta cileno Pablo Neruda:

«Potranno tagliare tutti i fiori, ma non fermeranno mai la Primavera».

Una metafora espressa da un verso poetico che richiamo per esprimere questo mio pensiero: “L’azione dell’uomo dominato dall’impulso di *Thànatos* può essere distruttiva contro se stesso, contro l’umanità e contro il pianeta, riducendo ogni cosa a una semplice natura morta, a una *simple still life*. Tuttavia, credo che la forza di *Eros* sia superiore a quella di *Thanatos* e metta le sue radici in una cultura inclusiva, intesa in senso olistico, la quale è fonte di speranza. In essa, come nella primavera, vi è la capacità della vita di rinnovarsi nonostante le avversità, le ingiustizie, le sofferenze, le delusioni (fiori recisi).

Oggi parliamo di crisi ambientale, economica, sociale, politica, che come ben evidenziato dalla *Laudato sì*, sono espressioni di un’unica frattura: quella tra l’uomo e la terra.

Al riguardo, ritengo che porre lo sguardo olistico nell’antropologia sia il modo più corretto e idoneo per ricostruire la perduta unità.

A tal fine, vi è la necessità di perseguire una filosofia di vita basata sulla “consapevolezza” di vivere in un mondo interdipendente.

Di fronte ad un futuro altamente tecnologico, la sopravvivenza di tutto il vivente è data, inevitabilmente, dal grado di comprensione che l’uomo di oggi ha dell’intrinseca connessione con l’intero ecosistema. Più alta è la sua consapevolezza, minore diventa il rischio futuro di possibili derive disumanizzanti proprie di un transumanesimo estremo.

Nell’epoca odierna, in ordine all’uso della tecnologia, occorre ostacolare l’affermarsi di ogni forma di antropocentrismo distorto e mantenere ferma e dominante l’idea in cui le macchine “intelligenti” devono accompagnare l’individuo, per non perdere l’essenza umana. E ciò, anche in considerazione del fatto che le intelligenze artificiali e il mondo digitale non sono strumenti neutri ma entità che ci plasmano, poiché invadono pesantemente la nostra vita di relazione e di connessione con la realtà. In sintesi, le innovazioni tecnologiche, essendone parte, ci vivono dentro.

In merito, le riflessioni della *Laudato sì* di Papa Francesco hanno oggi una attuale e forte risonanza, evidenziando che le intelligenze artificiali e il mondo digitale vadano interpretate in modo ecologico. C’è infatti, come riconosce il Pontefice, una sapienza radicata nella terra in

cui la natura non è mera risorsa da sfruttare smoderatamente e illimitatamente, ma soggetto vivente da rispettare, amministrare e custodire.

Tutto ha una sua voce di vita. In tal senso, risuona forte il richiamo alla parole “Fratello sole e Sorella luna” del Cantico delle Creature di San Francesco d’Assisi (un inno di lode a Dio attraverso le sue creature), nel quale si sottolinea la vitale fraternità universale e il legame di “parentale e interdipendenza” tra l’uomo e ogni elemento della natura (acqua, terra, alberi, fiumi, *etc*).

Ebbene, a mio avviso, è nella sua celebrazione della vita e dell’accettazione del suo naturale momento conclusivo (morte) che il Cantico delle Creature, a cui si ispira la *Laudato sì*, si rivela oggi come positiva proposta di vita per sostenere le paure dell’uomo e coltivare un agire etico nell’uso della tecnologia; poiché, nel suo spirituale paradigma esistenziale viene lodato il valore del creato e del legame di interdipendenza.

È proprio la correlazione esistente tra i mali dell’epoca contemporanea e la crisi contemplativa, come perdita del valore del creato e del vitale legame tra ogni sua creatura, nonché del senso del simbolico, un aspetto rilevante della crisi spirituale e antropologica del nostro presente.

In definitiva, oggi è più urgente che mai una visione del reale fondata sulla consapevolezza antropologica e spirituale. A tal fine, la poesia e l’arte sono strumenti benevoli per recuperare una relazione non predatoria con la natura e di fraternità umana. Solo in una visione di rispetto reciproco e di cura dell’intero ecosistema è possibile sperare in nuove “primavere” dinanzi al futuro.

2) La bellezza dell'opera d'arte come espressione di un agire etico in una visione di antropologia olistica. Richiamo all'ecologia integrale della Laudato sì di Papa Francesco.

In occasione della 57esima Giornata Mondiale della Pace, celebrata il 1 gennaio 2024 dal titolo “Intelligenze artificiali e pace”, Papa Francesco, nelle prime parole del suo messaggio, sottolinea che l'essere umano è una creatura di Dio e che tutto ciò che possiede gli è stato donato. E che la saggezza, l'intelligenza e la scienza sono espressione della dignità dell'uomo, quale dono del Creatore e dunque straordinari frutti del potenziale creativo di ogni essere umano.

Ebbene, è proprio in virtù di questo potenziale creativo donato all'uomo che ha origine l'intelligenza artificiale.

Con le Sue parole:

«La Sacra Scrittura attesta che Dio ha donato agli uomini il suo Spirito affinché abbiano “saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro”. L'intelligenza è espressione della dignità donataci dal Creatore, che ci ha fatti a sua immagine e somiglianza e ci ha messo in grado di rispondere attraverso la libertà e la conoscenza. La scienza e la tecnologia manifestano in modo particolare tale qualità fondamentalmente relazionale dell'intelligenza umana: sono prodotti straordinari del potenziale creativo»⁵⁶.

Nel contenuto successivo del messaggio il Pontefice esplora le potenziali implicazioni positive e negative dell'intelligenza artificiale sottolineando l'urgenza di orientare la concezione e l'utilizzo di questa tecnologia in modo responsabile ed etico, per “servire” l'umanità e per proteggere la casa comune, cioè l'ambiente.

Sebbene dunque l'intelligenza artificiale viene alla luce dal potenziale creativo che Dio ci ha donato, tuttavia essa potrebbe portare con sé delle forme di ingiustizie e rischi sia per l'uomo che per l'ambiente, mettendo così in pericolo la possibilità di una cultura dell'incontro o inclusiva, a vantaggio di una cultura dell'esclusione e dello scarto.

L'intelligenza artificiale è uno strumento complesso e *sui generis*. Il suo vigoroso avanzamento tecnologico lo rende un mezzo al tempo

⁵⁶ Cfr. <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2023/12/14/0884/01927.html>

stesso affascinante e tremendo e ciò impone di estendere la riflessione etica al campo dell'educazione e del diritto⁵⁷.

All'interno di questo quadro di insieme, che vincola originariamente la vita a responsabilità di ogni tipo, si colloca anche una necessaria sorta di "responsabilità del genio artistico" per la propria opera, la quale oggi è più che mai indispensabile.

L'opera artistica, in quanto espressione straordinaria del potenziale creativo nell'istante del suo esistere (cioè l'opera creata), deve poter sintonizzarsi e connettersi con la trama sottile che unisce materia e spirito, così come afferma Papa Francesco nel suo solenne monito "Tutto è connesso" nell'enciclica *Laudato si*.

A tal fine, la produzione dell'opera d'arte, come esito finale dell'agire umano, non deve esprimere soltanto il "volere essere" egoistico dell'artista.

Più precisamente, l'attività creativa dell'artista attraverso l'opera d'arte porta all'esistenza ciò che non è mai esistito prima altrimenti non si potrebbe parlare di autentica creatività. Ciononostante, il risultato dell'azione artistica non deve ridursi ad una mera inclinazione artistica "fine a se stessa"; nell'esito finale del gesto umano vi deve poter emergere un *quid pluris*, ossia la lettura di un agire etico che imprima alla potenzialità creativa – in quanto libera espressione – il fine del bene come valore aggiunto all'opera.

Nell'era contemporanea, a mio avviso, è fondamentale e urgente una creatività artistica "consapevole e responsabile", basata su una «cultura inclusiva che accolga una visione antropologica olistica in una prospettiva cristiana». Ciò in quanto il messaggio cristiano e il discernimento fondato su un'antropologia viva in una visione di senso olistico, considera l'umanità nella sua interezza e interdipendenza con il mondo. In virtù della propria forza contemplativa e simbolica, rende autenticamente possibile la speranza di nuovi orizzonti dinanzi al futuro per l'umanità e per il pianeta.

⁵⁷ <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/20231208-messaggio-57giornatamondiale-pace2024.html>.

<https://www.questionegiustizia.it/articolo/messaggio-papa-francesco>

L'approccio olistico in antropologia ritiene tutte le dimensioni (biologica, culturale, sociale e storica) della vita umana interconnesse.

Alla luce di ciò, ho condotto un'indagine sull'arte finalizzata a evidenziare quelle opere che, nella contemporaneità si rivelano libere espressioni di vera creatività artistica e, al tempo stesso, sono capaci di comunicare un messaggio di "sinodalità" proprio di una cultura dell'incontro, intesa in senso olistico.

A tal fine, ho ritenuto opportuno inserire nella struttura del presente elaborato alcune immagini artistiche degli autori da me considerati, per riflettere il senso e il significato del contenuto della tesi, che non è solo una risposta modesta all'interrogativo antropologico sull'uomo di oggi, ma vuole essere *in primis* un dialogo sinodale volto alla consapevolezza digitale e all'importanza del valore educativo della memoria collettiva. Ritengo, infatti, che in questo apocalittico momento storico, il futuro postumano è già presente e che sia necessario rivolgere lo sguardo verso il nostro passato.

In questa odierna realtà vi è la necessità di un nuovo movimento culturale, filosofico, antropologico e teologico che attraverso l'attività artistica rifletta la comprensione di un mondo interdipendente e il paradigma di una nuova proposta di vita così come espresso nella *Laudato si*. Con le parole di *Josep Maria Esquirol*:

«La mancanza di comprensione dell'umano è la grande crisi del nostro tempo, segnato dal dominio degli schermi, dal flusso di informazioni che ci travolge e in cui tutto è indifferenziato e indifferente [...]»⁵⁸.

L'opera artistica, come la scienza e la tecnologia, è un prodotto straordinario del potenziale creativo umano; una straordinaria espressione dell'intelligenza umana.

L'intelligenza, in una prospettiva cristiana, è espressione della dignità donataci dal Creatore che ha fatto l'uomo a Sua immagine e somiglianza.

La Sacra Scrittura, infatti, attesta che Dio ha donato all'essere umano il suo Spirito affinché abbia "saggezza, intelligenza e scienza" in ogni suo agire.

⁵⁸ L. BOI - S. ISOLA, *Vita e pensieri nel regno dell'insignificanza*, Acro-pòlis ° Testi, Trieste, 2025, p. 37.

Di fronte al silenzio e all'indifferenza del mondo, la creatività artistica consapevole e responsabile viene ad assumere un onesto atto di resilienza e di rifiuto volto a contrastare ogni tipo di crimine, di oppressione e di menzogna. Una capacità che genera e che si traduce in un "pensare da uomini d'azione e in un agire da uomini di pensiero".

Al riguardo, sosteneva *Albert Camus*:

«La rivolta [...] è il solo modo di superare l'assurdo [...] ma la rivolta deve servire a che l'uomo rifiuti e abiuri il crimine come cosa normale»⁵⁹.

Gli artisti sono una voce "rapida", nel senso etimologico del termine, di creatività lungimirante e straordinaria intelligenza emotiva, che, mediante la bellezza dell'opera d'arte e della poesia manifestano, una ribellione contro l'inconcepibile sofferenza e una forza creativa capace di recuperare il rispetto della dignità umana.

3) Il problema di una produzione artistica di massa.

Oggi cresce sempre più la necessità di preservarci dalla deriva di smarrimento umano "nell'irrealtà di un mondo percepito quasi ovunque soltanto virtualmente".

Da qui la necessità di ricercare nelle opere artistiche una "stabilità di visione", intesa come consapevolezza di ciò che accade nella realtà. Ne consegue che nell'opera d'arte sia anche trasfusa la responsabilità del messaggio che l'autore sceglie di comunicare con il suo libero atto creativo.

Al riguardo, ho trovato significative le riflessioni espresse nel dialogo intercorso con il critico d'arte e poeta Giuseppe Cordoni:

Con le Sue parole:

«viviamo in una società mediatica dove il flusso della vita viene ininterrottamente sommerso da un diluvio di immagini che finisce sempre di più per alienarci la consapevolezza di ciò che accade [...] disgregando la memoria degli eventi. Per eccesso di informazione più che di coscienza si resta alla fine atrofizzati, così storditi nell'indifferenza si diventa malati d'irrealtà»⁶⁰.

⁵⁹ L. BOI - S. ISOLA, *Vita e pensieri nel regno dell'insignificanza*, p. 36

⁶⁰ D. LOMBARDI, *La Giustizia del Tempo*, Bandecchi & Vivaldi, Pontedera 2023, p. 156.

L' "arte del vedere", così come afferma il critico Cordoni, consiste nella capacità di interpretare e comprendere il mondo visivo andando oltre la semplice percezione fisica degli occhi ed è quindi un modo creativo che cerca di capire il segreto delle cose⁶¹.

In virtù di ciò, l' "arte del vedere", come frutto dell'immaginazione creativa propria degli artisti e dei poeti, fa di loro *autentici interpreti e testimoni* della realtà ben evidenziandone i suoi bisogni e le sue criticità⁶².

In tal modo, gli artisti si configurano come i *fari* che ci consentono di recuperare una direzione di senso in un'epoca di smarrimento umano come la nostra, sempre più incapace di coscienza positiva.

Ciò in quanto l'eccesso di immagini distrugge l'attenzione, causando conseguentemente un degrado artistico di massa, che equivale al non percepire la realtà, evidenziandone chiaramente bisogni e criticità.

Il filosofo contemporaneo Paul Virilio, al riguardo, osserva che anche l'arte contemporanea, laddove si riduce soltanto a mediatica e audiovisiva, cessa di essere ciò che rende la realtà maggiormente visibile, ribaltandosi nell'arte estemporanea di un accadimento⁶³.

Da un punto di vista filosofico e teologico, l'uomo è un essere complesso, dotato di intelletto, ragione, libero arbitrio e coscienza; egli si definisce attraverso la sua capacità di creare relazioni, di vivere la spiritualità e di dare un senso alla propria esistenza.

In questa seconda parte illustrerò i seguenti autori:

Carmine Garofalo: la bellezza dell'arte nella pittura *Pop Art*. Le sue opere artistiche sono esplosioni di colori e di materiali: neon, legno e plastica fusa diventano strumenti per dare vita a personaggi iconici, con una particolare attenzione ai supereroi. Le sue immagini di pittura *pop-art* sono paragonabili a delle sculture che fuoriescono dalle tele. Il suo stile artistico cerca un dialogo con l'ambiente e le sue opere parlano di rispetto e consapevolezza ecologica.

⁶¹ Cfr. *ibid.*

⁶² Cfr. *ibid.*

⁶³ P. VIRILIO, *L'arte dell'accanimento*, Cortina Editore, Milano, 2007.

Andrea Mirenda: magistrato con la passione per la fotografia. Il suo lavoro artistico segna una rottura con il passato. Nella sua tecnica emerge un'avanguardia in cui la discontinuità è grammatica della tensione creativa e del nucleo umano. Uno stile innovativo che oltrepassa la superficie del nostro tempo e ben si inserisce nelle fratture della contemporaneità, svelando ciò che è apparentemente invisibile. La fotografia di Mirenda è un invito all'analisi e alla comprensione dei dettagli per svelare le relazioni tradite e le connessioni dimenticate. In questa ricerca, emerge una creatività che abita consapevolmente la tensione tra ordine e caos. La sua fotografia esprime una sensibilità propria dell'"arte del vedere e dell'antivedere" e sia avvia a creare qualcosa di insolito ed eccezionale, volto alla ricerca dell'espressione e dell'impressione che sono, ancora e sempre, la base fondamentale dell'arte. Un'avanguardia "sapienziale tecnologica" che contrasta l'umanizzazione di un algoritmo, opponendosi a un antropocentrismo distorto.

Joe Oppedisano: fotografo internazionale e insegnante d'arte. La sua fotografia è espressione di uno sguardo sperimentale che attraverso la tecnica del dinamismo visionario, pone l'osservatore di fronte ad una nuova narrazione. In questa dimensione i ritratti si animano e si espandono, superando la staticità della dell'immaginazione tradizionale. Le sue sequenze ritrattistiche esprimono una forte risonanza con la fluidità della realtà contemporanea, mentre le immagini diventano un richiamo alla dimensione profondamente umana dell'esperienza visiva.

Carmine Garofalo: artista *pop-art*

La pittura *pop-art* di Carmine Garofalo è una pittura iconografica che affronta il tema dei supereroi (*Batman e Joker, Superman, Spiderman*, etc.) per trasmettere un messaggio educativo e di speranza in una prospettiva di ecosostenibilità.

L'utilizzo del fuoco, che modella e definisce ogni suo lavoro per imprimere il senso di un vissuto carico di proprie pulsioni interiori, dà all'opera un aspetto affascinante e unico. L'impiego della plastica di consumo e la sua metamorfosi, da materiale di "rifiuto" difficile da smaltire a "valore aggiunto" dell'opera, sono il tratto saliente dell'attività artistica di Garofalo; la quale si configura come un onesto atto di resilienza

di fronte ai mali che affliggono l'ambiente, parlando di rispetto, ed è rivolta a promuovere una consapevolezza di una "ecologia integrale".

Nella sua *pop-arte* si accoglie una cultura inclusiva che tende ad una visione di antropologia olistica.

I supereroi di Garofalo non sono solo immagini, ma sculture che escono dalle tele accese da luci brillanti e tonalità forti.

Il suo universo artistico è soprattutto rivolto al mondo dei bambini e dei giovani, pur catturando fortemente l'attenzione anche degli adulti, poiché la sua arte è come un richiamo al "fanciullino" della poesia di Giovanni Pascoli, racchiuso in ognuno di noi, a cui, in età matura, l'uomo non bada più e del quale viene meno l'ascolto in ragione delle tante cause della vita adulta. Ciononostante, quando noi cresciamo "egli" non scompare ma resta in ombra, rimanendo in quell'angolo della nostra anima d'onde esso risuona non appena veniamo stimolati da qualcosa che suscita in noi il senso della meraviglia e del meravigliarsi, proprio dell'età giovanile.

Attraverso le sue opere, che sono una vera e propria esplosione di colori e di luci, l'artista desidera accendere negli occhi dello spettatore un sentimento di stupore e un'emozione contemplativa, nata dall'incontro tra la storia del supereroe e il viaggio interiore di Garofalo.

In particolare, ogni suo quadro nasce dall'esigenza di tradurre emozioni invisibili in forme visibili, dando così corpo a ciò che non ha voce: ogni segno, ogni materia, ogni colore che l'artista utilizza diventa il linguaggio con cui racconta la sua interiorità, senza che in essa prevalga il messaggio personale: l'opera si fa piuttosto specchio di una condizione umana condivisa. Garofalo desidera, infatti, instaurare un dialogo amichevole con l'osservatore essendo in lui forte il desiderio di relazione.

Da appassionata cultrice d'arte, concludo il mio viaggio artistico tra le luminose tele colorate con cui l'artista narra i suoi supereroi, sottolineando il fascino delle percettibili tracce di un'amorevole infanzia materna che fuoriesce nell'idea della sua tecnica artistica, la quale rende la sua pittura *pop-art* quasi simile ad una scultura.

E da madre, quale sono, mi sento di esprimere un pensiero assumendo per un attimo le sembianze del Carmine "fanciullino", con queste parole:

«Fin da piccolo mia madre, occupandosi di scavi archeologici a Pompei, mi insegnava il rispetto per i resti di antiche civiltà. Ero piccolo allora: a quell'età il senso e il significato delle parole era sfuocato, ma col tempo, crescendo, mi hanno insegnato a scusarmi, a ringraziare e a porgere un complimento per le cose belle create dagli altri, anche con gentile sorriso. In età matura ho compreso che quelle sue parole erano dei “superpoteri” di un'eroina: mia madre».



**Opera pop-art di Carmine Garofalo dal titolo “Ti guardo andar via”,
Pietrasanta 2025.**

L'opera rappresenta una ibridazione stilistica: un *collage* iconografico tra la pittura di *Vincent Van Gogh* e l'estetica contemporanea dei fumetti e del cinema.

Sul fondale della celebre "Notte stellata" del pittore *Van Gogh* entrano in scena due figure moderne: *Joker*, in primo piano, e il supereroe *Batman* sullo sfondo. La pennellata vorticoso e luminosa di *Van Gogh* – simbolo del tumulto interiore e della ricerca di senso – diventa nella creazione di Garofalo il teatro della solitudine drammatica dell'epoca contemporanea del bene e del male, del bello e del brutto, della forza e della debolezza, dell'ordine e del *caos*.

Il contrasto tra il linguaggio della pittura espressionista e la figurazione *pop-art* crea una tensione estetica affascinante e coinvolgente: la pittura nella figura di *Joker* esprime l'anima invisibile di un uomo solo apparentemente inumano che ingloba l'icona planetaria della psicologia del *caos* di una città immaginaria dell'universo, *Gotham City*.

Il personaggio di *Joker* come *flâneur* tragico. Il suo passo è lento e solitario verso un anonimo osservatore con un atteggiamento che ricorda il *flâneur* romantico o il beneficio di un piacere estetico del camminare delle opere di *Baudelaire*.

In *Joker*, colui che osserva e attraversa il mondo come un estraneo con l'animo del vagabondare senza meta. Il suo volto deformato dal trucco e dalla follia diventa una maschera di una malinconia consapevole. In questo dipinto *Joker* non viene descritto come l'antagonista ma come il protagonista di un meditato addio.

Il titolo "Ti guardo andar via" suggerisce che sia lui, e non *Batman* che è il simbolo statico dell'ordine, a essere oggetto di commiato.

Il dialogo silenzioso tra i due personaggi vuole essere anche un autoritratto dell'artista Garofalo, una personalità divisa tra la follia creativa di *Van Gogh* e *Joker* e l'agire etico del supereroe *Batman* o quello di un eroe dei miti.

Nell'esito del gesto artistico di Garofalo si esprime la bellezza del distacco poetico nell'istante in cui il bene e il male, dopo essersi guardati e riconosciuti, si lasciano in silenzio andare sotto la luce di una notte meno indifferente.

Andrea Mirenda: magistrato e fotografo.

La fotografia di Mirenda è l'esito di una possibile osmosi tra due mondi diversi: non oggi magistrato e domani fotografo, ma questo in quello. C'è un'attenzione umana profonda che li lega e li illumina a vicenda.

Il suo *pensiero pensante* è un interpretare creativo e un intuire che “vede e antivede” che si traduce in uno sguardo fotografico “rapido”, dal latino *rapidus*, che coglie i dettagli e li “strappa” dall'indifferenza della realtà contemporanea.

Un linguaggio che, di fronte alle sfide del nuovo tempo, si pone come un atto onesto di resilienza alla ragione strumentale dell'epoca contemporanea, abbracciando la logica di una cultura inclusiva in una visione di senso olistico, affinché non si perda l'umanità sensata e la relazione rispettosa con l'intero ecosistema.

Nel suo gesto artistico Mirenda rincorre un dialogo di vita quotidiana con chiunque, affinché nessuna esistenza umana rimanga ingiustamente invisibile o inascoltata.

La sua fotografia è una luce di bellezza, anche spirituale, che invita lo sguardo dell'osservatore a ricercare una risposta di senso e di significato nella forte consapevolezza che di fronte ad un messaggio artistico la verità del suo autore non è mai l'unica lettura possibile. Ciò in quanto ogni persona è, come afferma Guido Traversa, un “identità in se distinta”.

Ebbene, Mirenda con il suo fuori fuoco e con la sua sfocatura di movimento fa sì che la mente dello spettatore si apra a ciò che non aveva ancora immaginato e che il suo sentire voli libero in atmosfere e in suggestioni generate dalle idee del fotografo.

Una nuova bellezza artistica che fornisce a chi guarda una chiave di lettura libera e personale che dà luce ai vuoti della nostra società tecnologica e agli indizi di presenze invisibili. Un gesto fotografico che dimostra che con lo sguardo si educa, l'immaginazione si dilata e la sofferenza ritrova il suo valore umano.

Con le parole del poeta e critico d'arte Giuseppe Cordoni:

« È nel modo di “fare arte” che risiede la ragione primaria del senso del proprio operare», Pietrasanta 2024.



**Fotografia di Andrea Mirenda dal titolo “Il dono nella luce dell’arte”,
Roma 2025.**

Un efficace e valido esempio di arte come dono spirituale, nonostante le difficoltà, le sofferenze e le ingiustizie della vita. Nello sguardo la solitudine dei pensieri, nelle mani la ricchezza del sentire.



**Fotografia di Andrea Mirenda dal titolo
“La persistenza della memoria”, Roma 2025.**

L'autore Mirenda nella sua fotografia accosta due figure: sullo sfondo la maestosità del Monumento a Vittorio Emanuele II e in primo piano un'immagine materialmente inafferrabile, simbolo del tempo “che tutto trafigge” con la sua forza inesorabile di fronte alla bellezza dell'arte. Tuttavia, il tempo appare come un tiranno impotente, quasi sconfitto. Permane, sottesa, la tensione tra ordine e caos.

Joe Oppedisano: il divenire del logos e la ricerca dell'umana-mente sensato.

Nella fotografia di Joe Oppedisano si realizza l'interconnessione tra *pensiero e sentire*, la quale diviene un messaggio artistico che può essere sia una profonda risposta emotiva sia uno strumento di elaborazione interiore.

Oppedisano, in virtù della sua capacità creativa e sensibilità lungimirante, usa il *logos* (i concetti, le intenzioni, *etc*) per dare corpo alle emozioni e alle sensazioni che trasmette con forme estetiche *sui generis*. Nei suoi progetti artistici *Extensionis* e *De-construction* le immagini creano un effetto movimento di forte suggestione che conferisce al ritratto un'innovativa estetica e dinamica.

Nell'arte fotografica di Oppedisano vi è una forte idea di cambiamento: «Tutto scorre, tutto muta» che richiama il celebre aforismo eracliteo sintetizzato nella locuzione greca “*pànta rhei*”, la quale racchiude l'essenza della filosofia di Eraclito di Efeso, uno dei maggiori pensatori presocratici (VI -V sec. a.C). Nel suo stile artistico vi è un filo invisibile che ordina il *caos* della realtà contemporanea, un richiamo immediato al *logos* del filosofo greco.

In Eraclito la realtà assomiglia ad un fiume in cui non è possibile per l'uomo immergersi due volte nelle stesse acque, poiché il fiume non è mai lo stesso e l'essere umano non è lo stesso uomo; il che significa che in ogni istante della vita non possiamo restare uguali a noi stessi. Opporsi al cambiamento vorrebbe dire negare la nostra stessa natura. L'artista Oppedisano usa il *logos*, il concetto e la tecnica come strumento per dare compiuta forma al sentire, che è anche un sentirsi, un ritrovarsi nel mutamento, che è un aspetto connaturale alla nostra essenza terrena.

Un originale racconto umano che attraverso una creativa immagine tutto umanamente dà e nulla toglie: nei suoi fotogrammi non ci sono spazi vuoti ma ricchezza di particolari. L'artista nell'accostare tra loro le figure cerca di rendere visibile la bellezza di una armonica connessione umana. Nel suo prolungamento in verticale si legge il divenire del pensiero, del *logos* che stimola e incuriosisce lo sguardo dello spettatore creando un dialogo aperto che tende alla meraviglia e al meravigliarsi.

Ritrovo nello stile del fotografo Oppedisano un agire etico e spirituale, un gesto artistico volto alla ricerca di un dialogo fraterno, in cui l'occhio torna attento, il cuore si lascia raggiungere e la mente si apre alla luce delle sue immagini.

La sua fotografia è l'esito di una ricerca sensibile che vuole rispondere al silenzio dell'indifferenza di un mondo che non vede né l'uomo né la natura, poiché da tempo ha smesso di guardare la loro bellezza.



**Fotografia di © Joe Oppedisano - progetto *Extensions*:
1012 estensioni visive create dal 1990- 2015.**

Con le parole di Franco Piavoli:

«Le estensioni visive di *Joe Oppedisano* ci insegnano a guardare senza interruzioni le persone (o le cose) che interessano per esplorarle e conoscerle profondamente»⁶⁴.

Il fotografo *Joe Oppedisano* con il progetto *Extensions* ha realizzato un'innovativa lettura del ritratto trasformandolo in un'esperienza visiva dinamica e armonica. Un processo artistico e psicologico volto ad instaurare un dialogo immediato, avvincente ed appassionante.

Le immagini prolungate della fotografia di Oppedisano sconvolgono i canoni del ritratto canonico. Con le parole dell'artista:

«Mi sono reso conto che quando vedi una persona per la prima volta, è come se istintivamente la scannerizzassi con lo sguardo dalla testa ai piedi. Così ho voluto portare alla fotografia questa sensazione di sguardo sequenziale. Se si guarda un ritratto canonico, si è colpiti da un particolare dell'immagine, poi si guarda dentro per cercare altre

⁶⁴ Cfr. <https://www.joeo.com/it/extensions/>

informazioni. L'estensione invece porta all'azione di scannerizzare il soggetto ritratto dall'alto verso il basso, e viceversa. Quindi prolunga il tempo della visione invece di consentire l'istantaneità»⁶⁵.

La filosofia nei ritratti *Extensionis* di Joe Oppedisano dal titolo: "Il divenire del *logos*". Dopo aver meditato ed osservato la filosofia presocratica e le immagini prolungate del progetto *Extensionis* esprimo la mia proposta filosofica: «Joe Oppedisano come Eraclito 5.0 *duemila*²⁵: nell'estensione dei ritratti del fotografo Oppedisano si materializza il dialogo tra Eraclito di Efeso e le intelligenze artificiali nel "fiume" della quinta rivoluzione industriale (industria 5.0) dell'epoca contemporanea». Rivela lo scrittore J. Saramago nel titolo del testo portoghese la "Cecità" la sua tendenza a narrare dopo aver esaminato e meditato e dunque: «Se puoi vedere, guarda» e «Se puoi guardare, osserva»⁶⁶.

Ebbene, oggi, non possiamo non osservare che stiamo vivendo la quinta rivoluzione industriale che è una rivoluzione diversa rispetto a quelle precedenti, poiché al centro deve stare la persona e la sostenibilità. L'innovazione tecnologica, in un mondo globalizzato e digitale, è essenziale per la crescita e la competitività aziendale, ma lo sviluppo e l'utilizzo di strumenti come le intelligenze artificiali deve necessariamente avvenire in termini anche di progresso. Ritengo, infatti, che uno sviluppo tecnologico senza progresso non è vero sviluppo.

Nella realtà moderna il futuro è già presente. Quest'epoca è un momento storico importante per l'essere umano e per il pianeta, e non va sprecata. A mio avviso, la vera sfida dell'uomo contemporaneo è fare digitale consapevole ottimizzando l'impronta ecologica, poiché per l'umanità ora, più di allora, "nel fiume di Efeso non è possibile scendere due volte".

In merito, ho coniugato la mia riflessione sulla tecnologia olistica (che pone l'uomo e la natura al centro della sua visione) con l'intuizione principale sul divenire del *logos* di Eraclito e l'ho tradotta nella lettura dei ritratti *Extensionis* di Joe Oppedisano.

Le estensioni visive dell'arte di Oppedisano educano ad un nuovo sguardo fotografico, che è anche una nuova filosofia di vita, tratteggiata

⁶⁵ Cfr. *ibid*

⁶⁶ Cfr.: trad. di R. Desti, Einaudi, Torino 1996, p.22

dal richiamo al celebre aforisma greco *pànta rhei*, attribuito al filosofo Eraclito che significa: “Tutto scorre”.

Ogni persona (ogni essere vivente) è un flusso incessante; nulla rimane identico a se stesso e questa trasformazione è governata dalla forza creativa degli opposti o contraddizioni.

Per Eraclito il *pòlemos*, ovvero il conflitto armonico, è il motore del cambiamento. Questa visione eraclitea, a mio avviso, assume una risonanza attuale di fronte alle sfide e alle crisi della nostra realtà, poiché l'uomo, in ragione di un'etica del *logos*, è in grado non solo di orientare le decisioni in una scelta etica, ma anche di trasformarle in una condizione necessaria per garantire una tecnologica futura a beneficio dell'umanità e dell'intero ecosistema.

Un'etica del *logos*, quindi, come forza che modella con saggezza e sapienza il dialogo tra l'uomo e gli algoritmi (due intelligenze diverse: umana e meccanica) per trasformare l'incertezza e il rischio tecnologico in possibilità innovative, in cui non vi sia sfiducia nel cambiamento.

Se Eraclito fosse un filosofo del nostro tempo vedrebbe l'intelligenza artificiale come innovativa manifestazione del *logos*.

Per il filosofo greco il fuoco è l'*arché*, cioè il principio primordiale di tutte le cose: da esso tutto ha origine e tutto ritorna. È simbolo di energia e trasformazioni. Il fuoco rappresenta un'intelligenza divina che organizza tutte le cose attraverso un ordine preciso; non è quindi caotico, ma segue una legge universale, un principio razionale che Eraclito chiama *logos*. Ne consegue che anche l'IA deve operare secondo un'etica del *logos*.

Ciò evidenziato, le *Exentionis* del fotografo Oppedisano configurano una filosofia di vita volta al divenire, al cambiamento come nel pensiero eracliteo. E dunque, Oppedisano come Eraclito 5.0 *duemila*²⁵: “Dal fiume di Efeso ai flussi della contemporaneità”. Nello suo scatto filosofico mentre gli occhi osservano, la mente si estende e il pensiero eracliteo si riveste di nuova luce. In definitiva, l'estensione dei ritratti è l'espressione di un originale stile artistico, in profonda risonanza con la fluidità della realtà contemporanea, in cui le identità prolungate di Oppedisano divengono un forte e onesto gesto di richiamo alla centralità dell'umano sentire, in una visione di senso olistico.



**Fotografia del progetto De Costruzione di © Joe Oppedisano dal titolo:
“Interconnessione musicale”.**

Attraverso il gesto artistico di Oppedisano, come in un brano musicale di *Jazz*, si crea musica con gli occhi e si irradiano note con i sorrisi. Una combinazione di effetti visivi e onde sonore che, tra mente e risonanza interiore, lascia emergere un messaggio armonico.

Conclusioni: “Chi è oggi antropologicamente l’uomo?”

Viviamo in un’era segnata dal dominio delle intelligenze artificiali e del mondo digitale, nonché da un vorticoso flusso di informazioni che ci travolge, ci atrofizza e in cui tutto è indifferenziato e fortemente indifferente. Nell’era dell’iperconnessione torna la domanda essenziale: chi è l’essere umano? Quale dignità unica e irriducibile lo distingue da ogni androide digitale? Si rincorre la tecnica più innovativa per una maggiore competitività ma, in modo aberrante, si trascurava il bene comune sempre più ascrivibile a mero danno collaterale. Quando la verità è artificializzata si dissolve il fondamento ontologico dell’umano e il significato del vivente. Ne emerge un nuovo potere: chi governa l’incertezza, lo smarrimento e l’inquietudine governa la realtà.

La cultura dello “scarto” e quella del “respiro corto” configurano un esito di cattivo auspicio. Per dare una spiegazione plausibile a un tempo incerto e imprevedibile, ripieghiamo nell’uso della terminologia antica, l’unica capace di contenere il nostro timore e terrore per un futuro già presente nella moderna realtà. Ciò si configura come un «rifugio per la paura e ricerca di speranza, non un vezzo retorico».

Nel contesto storico attuale l’uomo non è sintonizzato con il reale avendo smarrito la bellezza della propria condizione ontologica e il significato più profondo delle cose. Mi domando: «È dunque la fine dell’uomo?». Certo che no! Con le parole di *Vincent Van Gogh*: «Ciò che è bellezza nel sempre sarà».

Così, se oggi l’essere umano appare antropologicamente come un’identità astratta, fatta di forme fluttuanti e colori poco vibranti, è perché in lui si è persa quella forza spirituale e vitale necessaria per riconoscersi e per sentirsi come parte di un tutto. Ma ritengo che, finché esisteranno la filosofia, la poesia e l’arte – ossia la meraviglia del *logos* e del sentire – vi sarà la speranza di salvezza e di resilienza, poiché come sosteneva *Van Gogh* «il grano è sempre grano, anche se la gente dapprima lo prende per erba». E se nell’uomo di domani si riscopriranno i suoi valori e la sua spiritualità, non è per un’innovazione tecnologica, ma perché l’essere umano li possiede da sempre. Ci interroghiamo sull’antropologia dell’uomo contemporaneo come se dovessimo ricorrere ad una sfera di cristallo o ad un’arcana spiegazione, quando penso che la risposta sia

nel riconoscere la sapienza radicata nella terra da cui proveniamo e che restituisce il significato dell'umanamente sensato e ridà il giusto valore alla profondità della relazione tra esseri umani e natura. Al riguardo, la stessa etimologia ce lo ricorda: terra deriva dal termine latino *humus*, da cui derivano anche i sintagmi umanità e umiltà; tale termine connota la nostra condizione ontologica esistenziale.

Per non svanire l'umano, ogni desiderio dell'individuo deve mantenere l'equilibrio tra il tecnicamente possibile e l'umanamente sensato (come limite biologico reale) e deve esserci la comprensione di vivere in un mondo interdipendente. Poiché, con le parole di Papa Francesco, «Tutto è connesso».

Siamo dunque parte di uno stesso "tessuto" chiamato Terra. Siamo come fili intrecciati: se si è strappati non si è connessi e nulla resiste e sopravvive in isolamento.

Il tempo che viviamo ci ha costretto a riconoscere e a rincorre un ideale di perfezione che rifiuta la fragilità umana (i nostri limiti biologici) e l'interdipendenza: ad esempio, la pandemia ha evidenziato che nessuno sopravvive da solo.

Ebbene, proprio il rischio che evapori tale comprensione rende la filosofia di vita della *Laudato si* una proposta lungimirante. In essa vi è infatti una chiave di lettura globale e di alto valore umano, offrendo una visione del reale fondata su una consapevolezza spirituale, in una prospettiva di antropologia olistica.

La crisi umana ed ecologica necessita di un'alleanza tra sapere umanistico e scientifico. La filosofia, la teologia e l'arte devono dialogare con la scienza e con la tecnologia. La scienza deve essere umilmente creativa: scienza e spiritualità sono legate.

Ogni crisi dell'epoca moderna è una manifestazione di un'unica grande crisi: quella tra l'essere umano e la natura. La rivoluzione digitale è una rivoluzione antropologica e ambientale.

La prima crisi di questo strappo è quella spirituale, come crisi contemplativa di vita, che vuol dire perdita del senso del simbolico. L'assenza simbolica svuota e impoverisce l'interiorità dell'uomo. E ciò si riflette in un rapporto irrispettoso sia verso il prossimo sia verso la natura, causando una frattura alla loro interazione armoniosa. Il vero

nodo della contemporaneità è la relazionalità: in tal senso è necessaria una consapevolezza digitale critica per liberare l'IA dal mito antropomorfo alimentato dalla narrativa tecnologica dominante.

Il frenetico sviluppo della tecnologia rende difficoltoso lo scavo interiore e il desiderio umano si riduce all'utile, al materiale e orienta sempre di più la nostra società al principio dell'*unlimited*, ossia del "tutto è possibile". Senza un moderno processo educativo-formativo e una governance etica fondata sull'etica dell'attenzione, intesa come bellezza spirituale, rischiamo di formare individui inconsapevoli, cittadini di una società sempre più enigmatica. Il rischio si traduce in una crescente perdita di consapevolezza.

In quest'epoca di sfide e di crisi, questo elaborato non vuole solo esprimere una modesta risposta all'interrogativo antropologico che oggi nuovamente si ripropone, ma rispecchia soprattutto un personale cammino "sinodale": un *learning by doing*, ossia un imparare facendo all'insegna della fraternità, per guidare le nuove generazioni verso un uso "illuminato" della tecnologia. Quest'ultima deve essere intesa come "splendore della verità e bellezza dell'agire umano".

Un itinerario che riflette un costruire imparando grazie ai preziosi dialoghi e confronti filosofici e antropologici intercorsi con gli autorevoli relatori del *Master* e con gli altri partecipanti al corso. Un contributo sapienziale ed umano, ulteriormente arricchito in virtù dei successivi ed importanti dialoghi instaurati con alcune personalità del Vaticano e del mondo della poesia e dell'arte. La tesi è dunque l'esito di un percorso sinodale fatto di parole di profonda solidarietà e uguaglianza tra chi educa e chi impara, superando le gerarchie e valorizzando la comune umanità. Di fronte al mutamento materiale e spirituale di questo tempo ritengo necessario un nuovo pensiero culturale che esprima un sapere filosofico, antropologico, teologico, artistico e giuridico che accolga l'idea di:

1) una consapevolezza digitale come materia d'insegnamento scolastico e l'urgenza di coltivare il valore della memoria collettiva possono favorire la costruzione di una cultura inclusiva e olistica. Questo è particolarmente importante in una realtà che oggi vive la quinta rivoluzione industriale e che si apre al futuro con una generazione di "tecnologi sapienziali". In quest'epoca contemporanea è necessario dunque interveni-

re nei processi educativi per orientare l'uso delle intelligenze artificiali e del mondo digitale al bene comune e, altresì, promuovere una discussione critica multidisciplinare della tecnologia. Affrontare e sviluppare correttamente questa tematica vuol dire comprendere, in modo responsabile, il design di società che intendiamo costruire.

2) una nuova etica in cui siano i valori ad orientare lo sviluppo delle nuove tecnologie (cosiddetta *algoretica*) e una visione del reale fondata sulla consapevolezza spirituale. È nell'etica, anche come attenzione spirituale, che si «gioca la condizione di libertà e di responsabilità» e, in ragione della sua mancanza, come ben osservano Papa Francesco e Leone XIV, l'uomo ha «pervertito i fini del suo essere», trasformandosi in nemico dell'umanità e del pianeta». In tale visione si manifesta la condanna di ogni forma di tecnocrazia come espressione di un antropocentrismo distorto, che, attraverso un dominio indiscriminato sul mondo, concepito come un insieme di risorse da sfruttare e manipolare, crea un distacco dalla realtà e diviene una concreta minaccia per la bellezza della natura e per il suo intrinseco valore.

3) promuovere nell'era contemporanea l'importanza funzionale di un osservatorio filosofico e della consulenza filosofica, capaci di offrire nuove chiavi di lettura della vita e di un mondo sempre più interdependente. Attraverso una pratica dialogica e sinodale, la consulenza filosofica favorisce una comprensione condivisa e critica della realtà. In questo modo si sostiene una cultura inclusiva e olistica, attenta alla complessità dell'esperienza umana.

4) un dialogo che accolga la nuova teologia sapienziale della Chiesa e la Pop Theology di Monsignor Staglianò, le quali, attraverso la poesia e l'arte, esprimono una nuova comunicazione «in uscita» del messaggio cristiano, più aderente alla vita quotidiana in virtù di un discernimento etico e una visione spirituale.

5) coinvolgere il mondo dell'arte e la poetica in quanto gli artisti sono i veri interpreti e testimoni della contemporaneità; il loro potenziale creativo si pone come «bellezza che cura» e che «salva» il mondo dalla deriva postumana di oggi.

In sintesi, ritengo che nell'era contemporanea sia necessaria una nuova *forma mentis* che spogli l'IA dal mito antropomorfo e affermi

la saggezza pratica (*phronesis*) e l'umiltà. Occorre inoltre valorizzare la spiritualità e la capacità creativa come espressione dell'infinita dignità dell'essere umano. Una nuova filosofia di vita che inglobi la consapevolezza digitale e la memoria collettiva come valori educazionali per un agire umano etico e responsabile. Un post-umanesimo tecnologico sapienziale in cui il *logos* è anche un sentire, un canto del pensiero che si estende nell'anima e che sulla base di un'antropologia cristiana, in una visione di senso olistico, si pone come voce di speranza, di pace, di fraternità e misericordia dinanzi al futuro. Alla luce di ciò, ritengo necessario sviluppare e approfondire la dimensione della salute spirituale, ampliando la stessa definizione di salute, come sembra orientarsi anche l'OMS, poiché l'istinto conservativo dell'essere umano comprende anche questo aspetto.

Nel concludere queste pagine del mio "racconto *sinodale*" sulla tematica dell'intelligenza artificiale e sull'antropologia umana nell'era contemporanea, ringrazio con profonda gratitudine tutte le persone che hanno contribuito ad arricchire questo dialogo filosofico, antropologico, teologico e culturale per le loro significative riflessioni e immagini artistiche, oltre alla solarità delle loro parole.

Con sincera gratitudine, rivolgo un pensiero di riconoscenza al Professor Claudio Bonito per il suo prezioso contributo e per la sua visione culturale lucida e generativa, che ha favorito l'idea di un nuovo umanesimo tecnologico-sapienziale, quale risposta antropologica capace di abitare la tensione tra ordine e caos che segna la contemporaneità digitale. Un umanesimo attento alle sfide del nostro tempo e in grado di resistere alle derive disumanizzanti, riaffermando la centralità della dignità umana. A Lui va la mia più profonda riconoscenza non soltanto per il sostegno offerto a questo elaborato, ma per aver condiviso un percorso che ha superato i confini dell'accademia, divenendo esperienza umana e sapienziale. In queste pagine resta, silenziosa ma viva, la traccia luminosa del Suo insegnamento.

In questo orizzonte, credo che citare un pensiero di Rita Levi Montalcini sia il miglior augurio per la speranza di un futuro migliore in cui i germogli della nuova generazione, *i tecnologi sapienziali*, possano fiorire in un mondo di Pace. Con le Sue parole:

«Il cervello se lo coltivi funziona. Se lo lasci andare e lo metti in pensione *si indebolisce*. La sua plasticità è formidabile. Per questo bisogna *continuare* a pensare. *Un pensare è un sentire*, dove non trova una risposta il primo risponde il secondo».



PIERO PAGLIORITI

BIBLIOGRAFIA

- BOI L. e ISOLA S., *Vita e pensieri nel regno dell'insignificanza*, Acro-pòlis ° Testi, Trieste, 2025
- BONITO C., *Post-umanesimo e filosofia. Responsabilità o funzionalità. Una questione antropologica*, Mimesis 2022
- BONITO C. e CARRARA A., *Il transumanesimo. Una sfida antropologica alla scienza e alla fede*, Mimesis 2022
- CASADEI E., *Vita Interiore, discernimento politico e impegno civile. L'influsso della contemplazione filosofica sul giudizio civile e politico in Tommaso d'Aquino*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2013
- D'ACUNTO G., *Il rispetto disinteressato per il reale*, Acro-polis in folio, Trieste, 2024
- JONAS H., *Il principio responsabilità - Un'etica per la civiltà tecnologica*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2009
- GAIST V., *Dall'inizio del mondo. Miti ed eroi dell'antica Grecia*, DeAgostini, Novara, 2002
- GALIMBERTI U., *Psiche e téchne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano, 1999
- LOMBARDI D., *La Giustizia del Tempo*, Bandecchi & Vivaldi, Pontedera 2023
- TRAVERSA G., *L'identità in sé distinta. Agere sequitur esse*, Editori Riuniti university press, Roma, 2012
- VIRILIO P., *L'arte dell'accanimento*, Cortina Editore, Milano 2007
- Articoli e Documenti vari
- Bollettino sala stampa della Santa Sede: Partecipazione del Santo Padre Francesco al G7 a Bogo Egnazia, 14.06.2024
<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2024/06/14/0504/01030.html>
- Destito M. I., *I limiti dell'uomo*, 31/03/2020
- Dichiarazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nell'anniversario dell'eccidio a Sant'Anna di Stazzema rilasciata il 12.08.2025
<https://www.quirinale.it>
- Enciclica *Laudato si* del Santo Padre Francesco sulla cura della Casa Comune
https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html
- International Conference AI Lucca - Sessione conclusiva*, 11 ottobre 2025

AI: Balancing Liberty, Security and Democracy

IA e Ambiente e IA e Giusto processo

Cfr.: <https://www.youtube.com/watch?v=4QqSXJixVRw>

International Conference AI Lucca – Sessione mattina, 10 ottobre 2025

AI: Balancing Liberty and Democracy

IA e risorse umane – Risvolti nel mondo imprenditoriale e nella pub.am.

Cfr.: <https://www.youtube.com/watch?v=xilZ--PNGRc>

International Conference AI Lucca – Sessione pomeridiana, 10 ottobre 2025

AI: Balancing Liberty and Democracy

AI e Creatività

Cfr.: <https://www.youtube.com/watch?v=hnS0VT04UDO>

Legge n. 381 dell'11.12.2000 istitutiva del "Parco Nazionale della Pace" a Sant'Anna di Stazzema (Lucca) pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 20.12.2000

Leone XIV: *La Teologia è direttamente interpellata dal complesso mondo dell'AI e dalle sfide digitali*. <https://share.google/WYojExTOomAOzA>

Lumen Christi. www.theologia.va - La nuova mission della "Pontificia Accademia di Teologia" allo specchio della "Teologia popolare" di Papa Francesco.

Messaggio per la LVII Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2024, 1 -Intelligenza artificiale

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/20231208-messaggio-57giornatamondiale-pace2024.html>

SPADARO A., *L'enciclica di Papa Francesco molto più di un appello, è una proposta di vita e di comprensione di un mondo interdipendente*, Repubblica, 30.08. 2025

SPADARO A., *La Finestra su San Pietro. Il mio Punto di vista* dedicato all'Ecumenismo di Papa Leone XIV come "cristianesimo pratico", intervento su Radio1 Rai del 30.10.2025

SPADARO A., *Niente panico, è solo l'Apocalisse*, Repubblica, sez. cultura, del 22.10.2025

INDICE

PRESENTAZIONE COLLANA (<i>Claudio Bonito</i>)	5
PREFAZIONE (<i>Claudio Bonito</i>)	7
INTRODUZIONE	11
OGGETTO	21
CAPITOLO PRIMO	25
CAPITOLO SECONDO	
<i>IA e ambiente</i>	41
<i>Modello di informativa predisposto dal Consiglio Nazionale Forense</i>	80
CAPITOLO TERZO	
<i>IA e spiritualità</i>	83
CAPITOLO QUARTO	
<i>IA e creatività</i>	100
BIBLIOGRAFIA	144

Chi è l'essere umano nell'epoca dell'intelligenza artificiale? Sonia Criscuolo affronta una delle domande decisive del nostro tempo, esplorando il rapporto tra tecnologia e persona attraverso filosofia, antropologia, teologia ed educazione.

Nel dialogo con san Tommaso d'Aquino, Hans Jonas e il magistero di papa Francesco, il volume individua nel "senso umano" ciò che nessuna tecnologia può sostituire: dignità, libertà, responsabilità e dimensione spirituale.

Poesia, arte, memoria e bellezza diventano così spazi di resistenza e rigenerazione, mentre la Consulenza Filosofica si propone come una possibile "cura sapienziale" per abitare consapevolmente le trasformazioni del presente. Un invito a coniugare innovazione e responsabilità, tecnologia e umanesimo, senza smarrire la domanda fondamentale sul senso dell'umano.

Sonia Criscuolo è avvocato civilista e cultore di Filosofia del diritto. Laureata in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Pisa, si occupa in particolare di diritto di famiglia, diritto alla salute e ambiente.

Ha conseguito il diploma di Master in Consulenza filosofica e Antropologia esistenziale presso l'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum* di Roma. Orienta la sua ricerca attraverso la filosofia, teologia, arte, poesia e mitologia verso i diritti fondamentali e le sfide etiche e antropologiche dell'intelligenza artificiale, con particolare attenzione all'educazione delle giovani generazioni e alla memoria collettiva.

È membro del Centro Internazionale di Studi Europei Siro Giannini ETS, dove conduce incontri e dialoghi con autorevoli personalità della letteratura, del giornalismo, della scienza, del mondo religioso, della poesia e dell'arte.

Il presente volume viene pubblicato per iniziativa della Facoltà di Filosofia dell'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum* di Roma nell'ambito della propria attività di promozione della ricerca e della riflessione filosofica contemporanea.

L'opera si inserisce nel progetto editoriale volto a valorizzare e diffondere i migliori elaborati finali del Master in Consulenza Filosofica e Antropologia Esistenziale, percorso accademico dedicato all'approfondimento delle grandi questioni antropologiche, etiche ed esistenziali che attraversano la cultura contemporanea.

Attraverso questa collana, la Facoltà intende offrire visibilità a lavori che si distinguono per rigore scientifico, originalità di ricerca e rilevanza culturale, contribuendo così al dialogo tra filosofia, esperienza umana e sfide del nostro tempo.



15,00 euro